

Y. C. C.  
I

E. CATELLANI

Prof. nella R.<sup>a</sup> Università di Padova

# LA COLONIZZAZIONE TEDESCA

(Estratto dal *Giornale degli Economisti*, Vol. V, Fasc. 1-2)



BOLOGNA

TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1890

PADOVA  
POLITICHE  
E CA

colla

'che - Paoovs

I

6

5

A VI 256

M. Cassiniano Amico e collegi  
Prof. bene G. F. Ferrarini  
avaggio coll'Autore

BIBLIOTECA  
DELLA FACOLTA  
DI SCIENZE POLITICHE  
N. INV.  
**22468**  
N. ENTR.

INVENTARIO  
~~1582~~  
UNIVERSITA - PADOVA

100

27109

E. CATELLANI

Prof. nella R.<sup>a</sup> Università di Padova

# LA COLONIZZAZIONE TEDESCA

(Estratto dal *Giornale degli Economisti*, Vol. V, Fasc. 1-2)



BOLOGNA

TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1890



## LA COLONIZZAZIONE TEDESCA

### Politica coloniale germanica.

#### I.

La fondazione d'un dominio coloniale tedesco compiutasi durante gli ultimi cinque anni, tradusse in atto un'aspirazione che non avea tardato fino al nostro tempo a manifestarsi fra il popolo germanico. Fino dal primo periodo di quell'attività coloniale che si sviluppò in Asia ed in America dopo i grandi viaggi di scoperta, un progetto di colonizzazione era stato studiato in Germania e lettere di protezione impartite per la presa di possesso e lo sviluppo di quella parte del continente sud-americano che ora è il territorio della Repubblica di Venezuela. Naufragato sul nascere quel tentativo di stabilire un centro di potenza e di coltura teutonica nell'America meridionale, il Grande Elettore volgeva lo sguardo, verso il termine del secolo successivo, alla costa occidentale d'Africa, lungo la quale già nel 1484 un tedesco di Norimberga, Martino Beheim, avea scoperto insieme con Diego Cam la foce del Congo. Nel 1681 egli faceva issare la bandiera di Brandeburgo su alcuni punti di quella *costa degli schiavi* che la Germania doveva dividere due secoli dopo col Portogallo, colla Francia e coll'Inghilterra, e nel 1682 faceva erigere per la protezione del nuovo possedimento un forte cui dava il nome di Gross-Friedrichsburg.

Mentre con questa e con altre fortificazioni egli provvedeva alla sicurezza della nascente colonia, e colle cure dedicate alla propria marina da guerra preparavasi ad affrontare la rivalità delle potenze marittime, si formava in Germania una « Associazione Commerciale Africana » per sviluppare le risorse economiche del territorio occupato. Ma l'ostilità degli olandesi mise bentosto in pericolo l'incipiente stabilimento, il cui sviluppo veniva poi trascurato dai successori del grande elettore preoccupati esclusivamente della politica europea, finchè il secondo di quelli, Federico Guglielmo I, dopo aver messi in vendita i possedimenti d'Africa senza trovare un compratore, si decideva a cederli per 6,000 fiorini alla compagnia olandese.

Da quell'effimera espansione della Prussia, al progetto del Principe di Bismark, non secondato dal Reichstag, nel 1880, di proclamare il

protettorato germanico sulle isole Samoa, nessuna manifestazione si ebbe in Germania d'espansione politica fuori d'Europa. La Prussia era troppo impegnata, prima a conquistare il suo posto di grande potenza in Europa, poi ad assicurare in Germania la propria egemonia, per seguire una politica ch'è per se stessa conseguenza d'energia esuberante; gli altri Stati della Germania del Nord erano troppo piccoli per non risentire con maggiore intensità della Prussia gli effetti della condizione del loro paese. Perchè in qualche Stato tedesco si ripensasse ad acquisti coloniali era necessario che la Germania, pur senza conseguire quella eccezionale invulnerabilità che la formazione insulare del territorio assicurò all'Inghilterra, arrivasse almeno ad una costituzione politica ben definita, ad una sicurezza di confini e ad una potenza militare, simili a quelle che aveano resa possibile e desiderabile in epoche anteriori una politica siffatta alla Francia, ed all'Olanda, alla Spagna ed al Portogallo.

## II.

### Tutela dell'emigrazione e del commercio.

Ma se per colonie, oltrechè i territorii posseduti da un paese europeo fuori d'Europa, si devono designare anche quei nuclei di popolazione e quei centri di attività economica che, pur non seguiti dalla sovranità del proprio Stato, si formano lontano dal paese della propria origine, fa d'uopo riconoscere che l'attività coloniale del governo era stata preceduta di molto da quella del popolo tedesco a nessuno secondo come popolo migratore.

Al nord dell'Europa esso estese coll'emigrazione la coltura tedesca fra le popolazioni slave alla Prussia Orientale e delle Provincie Baltiche diffondendo la popolazione germanica fino al nord della Curlandia, e la lingua tedesca fino ai porti dell'Estonia; nel centro d'Europa s'insinuaron oasi notevoli di popolazione germanica fra i Cechi della Boemia, e fra i Magiari e i Rumani dell'Ungheria dove pur vivono ancora circa due milioni di tedeschi; questi scesero fra il Pruth ed il Dnieper in territorio russo verso il Mar Nero; fra il Don ed il Dnieper verso il Mare di Azoff, e lungo le sponde del Wolga, al sud di Saratoff, si avvicinano al Caspio, mentre penetrano insieme coll'emigrazione slava nella regione del Caucaso.

Ma la gran corrente dell'emigrazione tedesca si dirige nel nostro tempo al di là dei mari. Già nel principio del secolo scorso l'America del Nord v'esercitava tanta seduzione che nel 1709 si trovarono contemporaneamente a Londra 32,468 tedeschi che domandavano d'imbarcarsi per la Nuova Inghilterra; ma il governo britannico ne rimandò allora in patria una parte pretestando la deficienza dei mezzi di trasporto, ma in realtà per tema che quell'elemento straniero dovesse prevalere nei suoi possedimenti americani. Ma quando l'America indipendente cominciò ad

invitare senza limiti l'immigrazione straniera, e si furono ricolmati fra la popolazione europea i vuoti prodotti dalle guerre napoleoniche, pochi paesi secondarono quella corrente con progressione maggiore della Germania (1). L'emigrazione al di là dei mari, che dal 1821 al 1830 non era stata se non di 8,000 persone, ascendeva dal 1881 al 1885 a 818,000 dando in 65 anni un totale di 4,183,000 persone che aveano abbandonato la patria per quasi due terzi (61 %) colle proprie famiglie, per trasferirsi nella massima parte nel continente americano.

Tanta diffusione d'emigranti rendeva sempre più necessaria una serie di misure dirette a proteggerli nelle loro nuove sedi, ed a rivolgere in parte a beneficio della madre patria, della sua influenza morale e della sua prosperità economica quelle popolazioni germaniche da essa disperse in tante parti del mondo.

Al primo scopo doveva provvedere una buona organizzazione dei consolati federali che accentrasse nei rappresentanti dell'impero la protezione dei tedeschi all'estero, rendendo l'azione di quegli ufficiali tanto più efficace quanto più potente di quella dei singoli governi tedeschi era l'autorità centrale che li istituiva. Perciò, prima ancora che l'impero si costituisse, una legge dell'8 Novembre 1867 per la Germania del Nord, istituiva, accanto ai consoli dei vari Stati, quelli della confederazione, e la costituzione del 1871 (art. 4, n. 7) avocava esclusivamente all'impero la rappresentanza consolare. E in breve tempo una rete di uffici consolari germanici si diffuse lungo tutte le vie del commercio e in tutti i paesi visitati dagli emigranti, a protezione dei tedeschi viventi lontani dalla patria e ad istruzione di quelli che, volendo abbandonarla, cercano il campo migliore per la propria attività.

Ma un compito non meno importante e più difficile della protezione politica degli emigrati, riesce la protezione e la conservazione della loro nazionalità, cui è dovuto che la popolazione allontanatasi dalla patria non sia per questa una perdita sotto ogni punto di vista. Un tal fine presentavasi nel caso dei tedeschi come sommamente difficile a raggiungersi, perchè mentre i coloni sogliono conservare più facilmente i propri caratteri nazionali quando trovansi fra un popolo di civiltà diversa per indole ed inferiore per grado di sviluppo alla loro, i tedeschi emigrano nella grande maggioranza agli Stati Uniti, dove il grado elevato della coltura che trovano e l'affinità che questa presenta colla coltura tedesca, fanno sì che alla seconda o tutto al più alla terza generazione essi trovansi completamente trasformati in anglosassoni; come gli italiani nell'America del sud si trasformano facilmente in uruguayani o in argentini.

---

(1) Nella proporzione annua dell'emigrazione colla popolazione la Germania occupa il sesto posto.

Su 100,000 abitanti danno: l'Irlanda 1,206, la Scozia 527, l'Inghilterra 432, la Svezia 360, la Danimarca 260, la Germania 198 emigranti nel periodo 1871-83.

Pretendere che l'emigrante si diriga, non dove lo chiama l'interesse proprio, ma dove la sua attività può riuscire più profittevole alla madre patria, sarebbe un'utopia. Ma si pensò giustamente in Germania che fosse possibile deviare almeno in parte quella corrente per guisa da dirigerla dove potesse, senza venir meno alla ricerca dell'utile dei coloni, riuscire anche alla conservazione della loro nazionalità ed all'utile della patria tedesca; e rafforzare l'emigrazione anche nei paesi anglosassoni meno popolati che non siano gli Stati Uniti in guisa da prepararvi un nucleo che potesse resistere meglio che in quelli non abbia fatto al processo di assimilazione britannica.

Siccome l'emigrazione rappresenta nelle sue cause e risulta nei suoi effetti un fatto di economia nazionale, ma nel suo indirizzo è un fatto di economia individuale, apparisce chiaro che quelli scopi non potessero raggiungersi mercè una tutela governativa, ma mediante un'azione direttrice e protettiva risultante dell'associazione degli individui stessi interessati nella causa della emigrazione; l'associazione ispirata dall'iniziativa privata appariva dunque il mezzo migliore per rafforzare qualche colonia già formata, e per contribuire a formarne di nuove.

S'era pensato alcuni anni or sono alla repubblica dell'Equatore che avendo, sopra una superficie più che doppia di quella dell'Italia, una popolazione di poco superiore al milione d'abitanti, avrebbe potuto in breve tempo trasformarsi in uno Stato prettamente tedesco; ma si abbandonò il progetto per l'impossibilità di attrarre una notevole quantità di tedeschi in clima così torrido ed in paese così poco civile. Era più ragionevole pensar a proteggere e ad accrescere le due correnti che, quantunque a notevolissima distanza, seguono per importanza numerica quella diretta agli Stati Uniti; l'emigrazione al sud-america che conta 2.75 % e quelle all'Australia che è 1.15 % dell'emigrazione totale.

La prima, che è anche fra le due la più antica, e concentrata specialmente nelle provincie brasiliane di Parana, Santa Caterina, e Rio Grande da Sul, vi raccolse ormai una popolazione tedesca di circa 200,000 anime, venne promossa dall'«Hamburgisches Kolonisationverein» fondato nel 1849 che riuscì la più fortunata fra tutte le società formatesi intorno a quel tempo con scopo analogo (1).

Nel 1851 quell'associazione fondò nella provincia di Santa Caterina la colonia di Dona Francisca abitata nel 1883 da 15,000 tedeschi su 18,000 abitanti; e da quel primo centro l'emigrazione tedesca si diffuse

---

(1) Nei 1843 erasi formata a Düsseldorf una « Società d'emigrazione », nel 1848 altre ne erano sorte a Lipsia, a Dresda ed a Francoforte s. M.; nel 1849 era nata a Berlino l'unione per la centralizzazione dell'emigrazione e colonizzazione tedesca; nel 1844 la società nobiliare del Texas, la Società Prussiana per la costa dei Mosquito, quella dell'America centrale, la Società stuttgardese per il Chili, quella per l'Australia Occidentale, e nel 1852 quella per la cura spirituale dei tedeschi abitanti nelle parti occidentali degli Stati Uniti.

al mezzogiorno soprattutto nel territorio favorito da clima più mite del Rio Grande da Sul.

La seconda di quelle correnti d'emigrazione, avviatasi per pura iniziativa individuale nell'Australia orientale e settentrionale, assunse soprattutto in quest'ultima un'importanza notevole in rapporto col numero complessivo degli abitanti, formandovi ormai nel Queensland, sopra una popolazione di 370,000, una colonia di 15,000 abitanti stabiliti per la maggior parte nei distretti situati ad ovest di Brisbane lungo entrambi i lati della ferrovia Brisbane-Twowamba-Mitchell. Stabiliti come commercianti nelle città, come coltivatori od enologi ed allevatori di animali nella campagna, quei coloni godono quasi tutti l'indipendenza economica, possiedono proprie scuole e chiese ed hanno finora conservata la nazionalità e la lingua tedesca, costituendo la popolazione esclusiva d'interi villaggi. Pubblicano a Brisbane la *Nordaustralische Zeitung*, prendono parte attiva alla vita politica del paese, e possono disporre ormai dell'elezione d'un decimo dei deputati all'assemblea legislativa.

Ma l'esempio di quanto avviene negli Stati Uniti generando poca fiducia nella conservazione futura della nazionalità tedesca fra gli emigrati in Australia, gli sforzi delle Società di colonizzazione si diressero soprattutto a promuovere ed a proteggere l'emigrazione nel sud-America.

A tali tendenze si ispirò la « Società centrale per la geografia commerciale e la tutela degli interessi tedeschi all'estero » costituitasi a Berlino e presieduta dal Dottor Tanvasch. E lo stesso scopo cercò di promuovere il « Deutsches Kolonialverein » di Berlino, presieduto dal principe di Hohenlohe Langenburg, decidendo nel 1885 di mandare una commissione nelle provincie meridionali del Brasile per cercarvi altri luoghi adatti alla colonizzazione tedesca, e di fondare all'uopo un'apposita società che intraprendesse gli esperimenti agricoli e la costruzione delle vie di comunicazione. Tale società, costituitasi col nome di associazione coloniale per il Sud-Brasile, mutò poi il proprio titolo in quello di « Società germanica per il Sud-America », per non confondersi con un'altra già esistente a Lipsia col primo nome e col medesimo scopo.

Nel tempo stesso la « Società per la colonizzazione tedesca » presieduta dal Dottor Peters, cercava di promuovere un fine analogo, ma con indirizzo diverso, proponendosi di dirigere l'emigrazione tedesca ai territori posti sotto la sovranità dell'impero.

Queste società, pur cercando di coordinare i propri sforzi e riunendo talora, come nel Settembre del 1886, in congresso i proprii rappresentanti, esercitarono la propria attività con pari tenacia ma con varia fortuna. Non riuscì alla Società per la colonizzazione tedesca ed a quella est-africana d'avviare nei possedimenti germanici una corrente di emigrazione, ma soltanto di promuoverne metodicamente lo sviluppo agricolo e commerciale. Invece l'associazione per il sud-america acquistò fin dal 1885 direttamente dal governo del paese parte dei terreni esplorati, esten-

dendo la propria attività dal Brasile al Paraguay. In quell'anno la Società di Lipsia possedeva nell' America del Sud 23,530 ettari di terreno e distribuiva un dividendo del 6 % agli azionisti. Nel seno del Deutsches Kolonialverein, che contava già 13,000 soci ed i cui redditi salivano a 72,850 marchi incontrava fin dal 1887 sempre maggior favore l'idea di concentrare il più possibile l'emigrazione tedesca alla Plata ed al Brasile del Sud; l'anno seguente una Società per azioni *Hermann* acquistava una notevole superficie di terreno nei pressi delle macellerie di Porto Alegre, e nel 1889 cominciavano a Berlino le pubblicazioni d'una rivista mensile collo scopo di patrocinare gli interessi germanici già formati nel sud-america.

Quanto vantaggiosa sia l'opera di queste società coloniali per la conservazione della lingua e della coltura tedesca fra gli emigranti nell'America latina, lo saprà appena il secolo futuro; qual'incremento ne possa derivare al commercio tedesco sarà manifesto fra alcuni anni; ma ciò che fin d'ora è fuori d'ogni dubbio e basterebbe a rendere quella attività meritoria, è il beneficio materiale e morale che ne derivano i coloni tedeschi. Questi, indirizzati prima e sorretti poi dall'associazione, passano in un paese la cui latitudine corrisponde a quella dell'Italia meridionale, in terreno fertile, con vie di comunicazione già preparate, ed hanno facilitata la via a diventarvi proprietari. I contadini italiani attratti, non da una società italiana che li indirizzi per proteggerli, ma da società brasiliane che li invitano per sfruttarli, vanno come gregge insensato a cadere al nord di quei territori temperati che son abitati dai tedeschi, sotto una latitudine corrispondente a quella del sud del Marocco, e sotto l'influenza d'una classe dirigente che, come li chiama per sostituire il lavoro servile, così ha interesse ad impedir loro con ogni mezzo possibile d'arrivare alla proprietà del suolo che sono chiamati a coltivare. Paragone eloquente e melanconico; non il solo purtroppo di questo genere cui si presta l'emigrazione al Brasile dal nostro paese.

Contemporaneamente al regolamento ed alla tutela dell'emigrazione si curava in Germaia lo sviluppo e la tutela del commercio che da quella può ricevere notevole incremento e che non meno di quella vale a diffondere l'influenza d'uno Stato anche nei paesi più lontani. E in tale impresa, ben più che in quella dell'emigrazione, il governo poteva e doveva cooperare coll'iniziativa privata. Tutta quella protezione infatti che risulta dal preparare lungo le varie vie del commercio buone e sicure fonti d'informazioni, e dal tutelarvi il rispetto così delle persone dei propri commercianti come delle clausole dei trattati di commercio, non può essere impartita se non dal governo mediante gli uffici consolari e la marina militare.

E poichè l'efficacia di quelli come protettori dipende soprattutto dalla potenza dello Stato che rappresentano, e il buon adempimento del loro ufficio d'informati dipende dalle loro attitudini personali e dalle loro cognizioni, ad entrambi questi requisiti seppa corrispon-

dere il governo tedesco. Adempì al proprio obbligo politico coll'istituzione di consolati federali; ed al proprio obbligo sociale ed economico colla buona scelta degli ufficiali destinati ad occuparli. E come in questa fosse felice, lo prova il fatto che, nella lotta sostenuta durante gli ultimi anni da tanti paesi per assicurarsi la maggior possibile estensione di mercati, non un interesse che avesse bisogno di tutela, non uno sbocco che si potesse aprire, non un pericolo che uno sbocco venisse chiuso da altri o l'urgenza di prevenirlo, sfuggì ai rappresentanti germanici. Sicchè il loro governo ne assunse tanta copia di fatti e d'informazioni da poter competere nelle trattazioni diplomatiche cogli antichi Stati coloniali (1), ed il commercio tedesco ne venne per tal guisa francheggiato e diretto da riuscire in non pochi mercati ad una vittoriosa concorrenza collo stesso commercio britannico.

Incitata dallo sviluppo della produzione che avea sempre maggior bisogno di sfogo, ed incoraggiata da tale efficace azione del governo, l'iniziativa individuale si rivolse con audacia allo sviluppo del commercio oltre marino sia con scopo esclusivamente economico, sia anche connettendo questo a progetti di politica coloniale propriamente detta. Lo studio dei prodotti usati oltrechè dai popoli civili d'America e d'Asia, anche da quelli barbari d'Asia e d'Africa, lo sforzo per fornir loro tali prodotti a migliori condizioni che non si faccia dell'industria d'altri paesi, le spese coraggiosamente sostenute per far conoscere anche fra i popoli più lontani questi nuovi sforzi del lavoro tedesco, le stazioni commerciali stabilite perfino nel centro dell'Africa alla foce del Tarabba nel Benue, provano con quanta preparazione e con quanto rigore di metodo la Germania siasi accinta a questa pacifica battaglia. Anche le società coloniali, quantunque tendenti soprattutto all'acquisto di territori ed all'emigrazione, non perdettero mai di vista lo sviluppo commerciale, promuovendo, come fece la « Società per la colonizzazione e l'esportazione » nell'adunanza di Dusseldorf e la « Società per la colonizzazione tedesca » nel congresso bandito a Berlino durante il 1886, l'esportazione, e quella diffusione nei paesi barbari della lingua e degli usi germanici che della durata dell'esportazione sarebbe il fattore principale.

A questo punto, nell'incoraggiare indirettamente gli inizi di tale concorrenza al commercio straniero, poteva tornare in campo l'azione del governo, facilitando i mezzi di trasporto mediante sovvenzioni accordate a quelle linee di navigazione che, quantunque promettenti, non potevano essere fin dal principio remuneratrici. Il sistema delle linee sovvenzionate venne infatti inaugurato in Germania nel 1845 quando il console americano

---

(1) Il console tedesco di S. Paolo di Loanda avvertendo fino dal 3 Marzo 1884 i pericoli del trattato anglo-portoghese circa il Congo, determinò quella condotta del governo tedesco che rese possibile la conferenza di Berlino del 1885. V. Libro Bianco presentato al Reichstag nell'Aprile del 1885, doc. n. 3.

Dudley A. Man vi promosse la costituzione d'una compagnia per le comunicazioni fra Brema e Nuova York, cui venne assicurato dagli Stati Uniti un sussidio annuo di 400,000 dollari, da Brema il compimento dei lavori necessari nel porto e dalla Prussia un altro sussidio pecuniario. L'ultima linea americana sovvenzionata fu quella della « Hamburg-Amerikanischen-Packetfahrt-Aktiengesellschaft » da Amburgo a Messico, cui dal Maggio 1879 al Novembre 1880 furono pagati 15,000 marchi per viaggi; ma ormai le comunicazioni coll'America son mantenute da varie società senza veruna sovvenzione dall'Impero.

Le tre linee che ricevono ancora un contributo dello Stato passano tutte per il canale di Suez e si dividono dopo il golfo di Aden per dirigersi una a Bombay che non è toccata da altri piroscafi tedeschi, un'altra all'Indocina, China, Corea e Giappone oltrepassando in questi due ultimi paesi la linea non sovvenzionata che non va oltre Shang-Hai; e la terza all'Australia seguendo l'itinerario d'un'altra linea non sovvenzionata fino a Sydney e di qua procedendo alla Nuova Zelanda, Tonga, Samoa, Fidgi e Nuova Caledonia, per toccare Brisbane prima di ritornare a Sydney.

Per queste linee lo Stato contribuisce annualmente, secondo la legge del 6 Aprile 1885, poco più di quattro milioni e mezzo di marchi, cioè un quarto di milione meno della Russia, due milioni e un quarto meno dell'Italia, otto meno della Gran Bretagna, quindici e mezzo meno della Francia, e tre quarti di milione più dell'Austro-Ungheria.

Fino ad ora però le due linee sovvenzionate, e specialmente quella d'Australia, non corrisposero alle speranze che in loro si riponevano; sicchè è probabile ch'esse per mantenersi abbisognino, per molto maggior tempo che non sia stato necessario alle linee americane, del contributo governativo.

### III.

#### Acquisto di territorî fuori d'Europa per iniziativa privata.

L'iniziativa privata fu il primo fondamento di tutta l'espansione coloniale germanica che, ispirandosi esclusivamente alla tutela dell'emigrazione e del commercio, non offre verun esempio di occupazione militare simile a quella di Massaua, nè di conquiste pari a quelle del Tonchino e della Birmania. Anche quando il governo aderì a dare il suo patronato ed a concedere la sua cooperazione ad un piano d'occupazioni coordinato nelle varie sue parti e già in via di attuazione, il Principe di Bismark si uniformò ai consigli d'un'assemblea, espressamente convocata, di viaggiatori e di commercianti.

Però, quantunque nessuno degli acquisti germanici oltremarini sia stato compiuto per uno scopo esclusivamente politico, quei possedimenti possono distinguersi, quanto al modo originario del loro acquisto, secondo che questo era stato già fatto da privati prima che da questi s'invocasse la protezione dello Stato, oppure fu direttamente compiuto da questo per pro-

teggere i negozianti stabiliti in un territorio, o per integrare e rafforzare altri stabilimenti prima formati, o per rendere più sicura qualche via percorsa dal commercio nazionale.

Primo in ordine di tempo fu acquistato un territorio che le Missioni renane, operandovi fino dal 1840, aveano già messo in un certo rapporto colla Germania. Una spedizione commerciale inviata nel 1883 dal negoziante di Brema Lüderitz e comandata dal suo agente Vogelsang, acquistava dai capi indigeni colla mediazione dei missionari il tratto di costa che, cominciando alla foce dell' Orange, arriva fino al 26 di latitudine sud con un territorio, verso l'interno, della superficie complessiva di 45,000 chilometri quadrati. Nell' Agosto dell'anno successivo, dopo molte trattative coll' Inghilterra, il principe di Bismark per troncane ogni contestazione sulla legittimità dell'acquisto, faceva issare su quel territorio la bandiera tedesca dal comandante di una nave da guerra; e nel 1885 quel possedimento veniva considerevolmente esteso soprattutto per opera del missionario Dottor Büttner. Recatosi questo al nord della terra dei Namaqua, sola occupata fino allora, conchiuse il 21 Ottobre di quell'anno col capo degli Herero una convenzione che estendeva la sovranità tedesca lungo la costa fino al capo Frio, e fino a quel punto la proclamava poco tempo dopo il comandante d'una cannoniera dello Stato; mentre i negoziati diplomatici col Portogallo le sgombravano la via anche un po' più al nord fino al Cunene, nella terra degli Ovambo. Nello stesso modo venivano acquistati nell'interno i paesi dei Namaqua di Gibeon, e di quelli di Berseba, e veniva assunta la protezione del popolo rosso le cui terre si protendono dietro all' Hereroland nel deserto di Kalahari fino al 20 di longitudine orientale da Greenwich. Il capo degli Herero non cedeva del tutto i propri diritti sovrani, ma accettava soltanto un protettorato, concedendo però gratuitamente ai tedeschi i diritti minerari colla espressa limitazione a quei territori dove non esistevano antecedentemente diritti minerari a profitto di altri.

Esteso così il possedimento a poco meno d'un milione di chilometri quadrati, il Lüderitz, pur non trascurando quel territorio nel quale doveva poco tempo dopo lasciare la vita durante un' esplorazione, ma vedendo che le sue risorse non sarebbero state sufficienti ad amministrarlo, lo cedette il 4 Aprile 1885 per mezzo milione di marchi e riservandosi la partecipazione di un sesto alla « Deutsche Kolonialgesellschaft für Südwestafrika » formatasi col capitale di 1,200,000 marchi. Nel 1887 in gran parte per le speranze suscitate dalla esistenza di miniere nell'interno del paese, la Società avea di molto aumentato il numero dei soci e possedeva un capitale disponibile di 170,000 marchi.

Poco dopo queste occupazioni veniva acquistato il territorio di Camerun, dove però da più lungo tempo l'influenza tedesca lottava per rendersi preponderante. Nel 1840 la bandiera d'Amburgo avea cominciato a mostrarsi in quelle acque; nel 1868 la ditta Wörmann di quella città vi avea fondata la prima fattoria tedesca; nel 1874 ne sorgeva una se-

conda per opera della casa Jantzen e Thormälen; e la lotta del commercio amburghese con quello britannico era così fortunata che l'importazione a Camerun da 84,000 doppi quintali nel 1871 saliva a 238,000 nel 1883, e l'esportazione da 67,000 nel 1871, a 442,000 nel 1883. Tuttavia i negozianti tedeschi, sentendosi poco sicuri del proprio avvenire di fronte agli arbitrii dei principi indigeni e ad una possibile azione politica dell'Inghilterra, domandarono nel 1874 l'istituzione d'un consolato; e la camera di commercio d'Amburgo reclamava nel 1883 l'acquisto della sovranità d'un tratto di costa. Frattanto tale acquisto si compiva nel 1887 mediante una convenzione stipulata dai negozianti stabiliti a Camerun coi capi viventi lungo la baia di Biafra: o, per parlare più esattamente, questi promettevano a quelli di cedere successivamente all'impero i propri diritti sovrani. Giunto infatti il 12 Luglio di quell'anno a Camerun il console tedesco Nachtigall, per poco non prevenuto da quello inglese, proclamava definitivamente sulla baia di Biafra il protettorato dell'impero.

Frattanto preparavasi, coll'Africa Orientale per obbiettivo, una impresa di proporzioni molto maggiori. La « Società per la colonizzazione tedesca » formatasi a Berlino nel Marzo del 1884, deliberava nel Luglio di quell'anno di acquistare un territorio africano sul quale fosse possibile un tentativo di colonizzazione, e nell'Ottobre mandava a Zanzibar colla secreta missione di fare un tale acquisto, il Conte Pfeil, il Dottor Peters, il Dottor Jühlke ed il negoziante Otto. Giunti alla costa del Zanzibar e prese le mosse da Saadani seguendo il corso del Wami, procedettero verso l'interno, dove in breve tempo riuscivano a stipulare con dieci principi indipendenti, dodici trattati che trasmettevano alla Società da essi rappresentata i territori di Useguha, Nguru, Usagara ed Ukami. Per questi possedimenti essa otteneva il 27 Febbraio 1885 una lettera imperiale di protezione, ed in tal guisa, anche dal punto di vista del diritto pubblico, l'acquisto ne era completamente legittimato. Non appena il successo che aveva coronato gli sforzi dei tre esploratori fu conosciuto in Germania, la presidenza della Società fondò, per l'amministrazione e lo sviluppo di quei possedimenti, un'altra associazione col nome di « Deutsche Ostafrikanische Gesellschaft », che si modificava nel 1887 assumendo proporzioni corrispondenti all'estensione crescente dei suoi territori ed alla prosperità cui allora parevano destinati. Il suo capitale fu stabilito a cinque milioni di marchi; e l'amministrazione affidata ad un consiglio di direzione di ventuno a ventisette membri, di tre dei quali venne lasciata la nomina al cancelliere dell'impero.

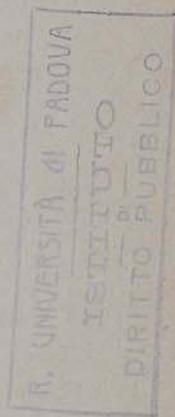
Frattanto gli acquisti in quella parte dell'Africa venivano estesi con nuove convenzioni: il capo Samboio di Masinde cedeva la provincia di Usambara, e al nord ovest di questa, l'8 Giugno 1885, Kiswani, il più potente capo del monte Pare, concedeva ai tedeschi il diritto di stabilimento nel suo paese; il 19 Giugno, Mandara, Sultano di Diagga al sud-est del Kilimanjaro, accettava il protettorato della società; ed il

territorio posto sotto il controllo germanico raggiungeva ormai l'estensione di 75,000 chilometri quadrati. Nè qui si arrestavano gli agenti della Società, che nell'anno successivo ne aveano già esteso i possedimenti al nord fino a Mombas (dove poi dovevano alquanto ritirarsi) al sud fino al Rovuma, ed all'ovest fino ai laghi Njassa e Tanganika.

Su tutti questi territorii la Società aveva ottenuta dai capi indigeni la cessione della sovranità; e questa poteva esercitarsi dai suoi rappresentanti in virtù della lettera di protettorato ottenuta all'impero. Gli ulteriori acquisti tedeschi al nord dei territorii della Società verso il paese dei Sormali ed all'est lungo la costa, si trovarono in una condizione giuridica diversa, sia per causa del diverso carattere della cessione, sia per causa della mancanza di una lettera di protettorato che abilitasse gli acquirenti tedeschi ad esercitare sui territorii occupati il diritto di sovranità.

Il primo caso si verificò rispetto a quella striscia di costa larga diciotto chilometri che si protende dalla foce del Rovuma a Wanga e sulla quale era incontestata la sovranità del Sultano di Zanzibar. Quel litorale segregava completamente le nuove provincie dell'associazione tedesca dal mare, nè il loro collegamento col mare poteva ottenersi mediante l'occupazione di qualche punto della costa, non potendosi su questa nemmeno dagli interessati più cavillosi mettere in dubbio la piena sovranità del Sultano. Si ottenne pertanto da lui verso il termine del 1885, non già la cessione, ma il libero uso, mediante un annuo compenso, dei porti di Dar-es-Salam (7.º Lat. Sud.) e di Pangani (6.º L. S.), del primo dei quali un sultano antecedente avea già pensato di fare il punto di partenza delle carovane dirette all'interno. Ma nella primavera del 1888 il Sultano venne persuaso o, per parlare più esattamente, costretto dal console generale tedesco Michahelles, che agiva come plenipotenziario della Società, ad una concessione ben più importante. Riuscì mercè quelle trattative all'associazione di farsi concedere dal Sultano per cinquant'anni l'amministrazione della costa e l'esercizio delle dogane, restando intatti i diritti sovrani di lui, e pattuendosi un'annua indennità per l'interruzione semisecolare del loro esercizio effettivo. Il 16 Agosto 1888 l'amministrazione veniva consegnata agli agenti della Società; i possedimenti del Sultano si riducevano pertanto in realtà alle isole; e quelli dell'associazione si arricchivano d'un lunghissimo tratto di costa sul quale i suoi diritti risultano sostanzialmente analoghi a quelli che l'Inghilterra esercita a Cipro e l'Austria-Ungheria nella Bosnia ed Erzegovina.

Lungo la stessa costa, ma molto più al nord fra il fiume Tana ed il bacino del Giuba, il territorio di Witù veniva sottoposto in due maniere diverse all'influenza germanica. Il Sultano regnante vendeva nel 1885 poco più d'un decimo del suo regno, cioè 1,200 chilometri quadrati di superficie, ai fratelli Denhardt, che cedevano i proprii diritti il 30 Giugno 1886 al Deutesches Kolonialverein. Poco dopo si formava da que-



sta associazione una speciale Società sotto il nome di « Witugesellschaft » per lo sviluppo di quel possedimento; mentre il 25 Gennaio 1887, un trattato fra il Sultano Achmed ed il comandante d'una fregata tedesca poneva il resto dei territori di quel Sultano sotto il protettorato dell'impero. Così quel principato africano trovavasi per circa un'ottavo posseduto da un'associazione privata abilitata da una lettera di protezione ad esercitarvi la sovranità, e nel resto della sua estensione continuava ad essere governato dai principi indigeni, sotto l'alta sovranità del governo germanico.

La Società est-africana si trovò poi per qualche tempo in una condizione del tutto speciale rispetto ai territori situati fra la sponda sinistra del Tana ed il capo Guardafui. Nel Settembre del 1885 il tenente von Anderten e l'ingegnere Hornecke, rappresentanti dell'associazione, stipulavano col Sultano Osman di Alula e col Sultano Jussuf di Opia, trattati relativi a tutta la costa dal capo Guardafui a Magadoxo. Alla Società veniva concessa una serie di importanti diritti privati, come quello di colonizzare le parti libere del territorio, il monopolio commerciale, il privilegio di lavorare le miniere, e, fra i diritti sovrani quelli importantissimi di levare truppe, costruire fortificazioni, e percepire contribuzioni doganali. Ma per questi ultimi acquisti la Società non ottenne dall'impero una lettera di protettorato, sicchè, restando inoppugnabili i diritti d'ordine privato da essa acquistati, divenne contrastabile, per la sua deficienza di carattere sovrano, il suo diritto di sovranità.

Infatti un privato od una società privata quando acquisti fuori d'Europa, o per occupazione o per cessione, il possesso d'un territorio, senza che questo venga annesso ad uno Stato che già esiste quel privato non può pretendere d'esercitarvi, subito dopo la presa di possesso, ed in modo valido di fronte a tutti i terzi, i diritti sovrani. Questi non possono sorgere a suo profitto se non quando i caratteri di Stato che prima dell'acquisto, non esistevano fuori di quel territorio nel privato che lo acquistò, sia sorto nel territorio stesso per effetto dell'organizzazione compiutavi d'un governo regolare atto a mantenere l'ordine del paese, a difenderlo ed a svilupparlo. Fino a che questo rapporto nuovo e necessariamente suscettibile soltanto d'una genesi molto lenta, non siasi svolto, il privato o la Società privata che abbia acquistato di tali territori può difendere in faccia a tutti il proprio diritto di *proprietà*, ma non può accampare, come derivante dalla sola occupazione fatta o dalla sola cessione ottenuta, quello di *sovranità*. Sicchè, se prima che lo Stato, cui appartiene quella Società o quel privato, abbia loro accordata una lettera di protezione, o che il proprietario abbia organizzata nel territorio un'amministrazione regolare generatrice di rapporti di diritto pubblico, un'altro Stato faccia atto di occupazione su quei territori, o ne riceva in cessione la sovranità degli stessi capi indigeni che prima aveano trattato coi privati in questione, a questi mancherebbe un titolo per oppugnare quell'occupazione o quella cessione susseguenti alla loro presa di possesso. Perciò avvenne

che una gran parte di quella costa situata fra il fiume Tana ed il capo Guardafui potesse passare nel corso del 1889 sotto la sovranità dell'Italia, senza che le proteste degli interessati tedeschi che tacciavano d'illegittimità quegli acquisti italiani potessero ottenere l'appoggio del governo germanico. Ciononostante il paese posto regolarmente sotto il controllo politico tedesco nell'Africa Orientale superava di molto, anche senza quelle ultime aggiunte, l'estensione della Germania ed offriva un vastissimo campo ad ogni maniera di attività. Era necessario raccogliere le forze e limitare il campo d'azione: perciò fu deciso di prescindere da nuove espansioni dedicandosi ad organizzare i paesi già acquistati, e le due Società dell'Africa Orientale e sud-occidentale si fusero in un'associazione sola col nome di « Società coloniale tedesca » composta alla fine del 1888 da 38 sezioni con 16,742 soci; e decisa a subordinare le proprie iniziative future all'approvazione del governo imperiale che solo può salvaguardarne gli acquisti colla propria protezione.

#### IV.

#### Acquisti fatti dallo Stato.

Ma non a questa soltanto si limitò l'azione del governo germanico. Mentre la preferenza data all'iniziativa privata nelle imprese coloniali e la condanna delle conquiste oltremarine che, dispendiose nel loro compimento, son pur molto difficili a conservarsi, dimostrarono, anche in questo nuovo campo della sua attività, l'alto senno politico del principe di Bismarck, l'astenersi in modo assoluto da ogni occupazione che non fosse o non si presentasse esteriormente come un'impresa del tutto privata, sarebbe stato degno della rigida grettezza d'un dottrinario. Non può dirsi infatti che lo Stato s'arrischi in un'impresa esclusivamente politica quando assicura alla propria bandiera, lungo le maggiori linee solcate dal suo commercio, qualche porto sicuro o qualche deposito di carbone; nè quando sottopone al suo dominio un paese dove il commercio dei suoi cittadini è già florido e le loro intraprese agricole cominciano a svilupparsi e dove l'uno e le altre sarebbero rovinate dall'affermarsi del dominio esclusivo d'un'altra potenza civile; nè infine quando previene l'azione d'altre potenze impossessandosi d'un territorio dove non esiste ancora un centro notevole d'interessi nazionali, ma dove l'indole del proprio commercio e dell'attività dei propri sudditi, e gli antecedenti della propria vita coloniale rendono assai probabile che quel centro si formi quando non vengano a mancargli del tutto le condizioni necessarie. L'iniziativa dello Stato così intesa, anzichè esclusivamente politica, è strettamente coordinata a quella privata ch'essa affermandosi protegge e completa; quando si esplica concedendo la protezione ad un acquisto già fatto da privati, essa protegge l'iniziativa privata nell'ultimo risultato dei suoi sforzi; quando invece nei modi or ora accennati la previene, essa pur la protegge preparando e curando, a dir così, l'incubazione di quei risultati.

In questo senso dev'essere intesa l'azione che il governo germanico avea tentato di spiegare a Samoa fino dal 1873 per sostituirvi a poco a poco la propria esclusiva influenza a quelle dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Trattavasi di annettere un paese adatto in grado eminente alle colture tropicali e dove già s'erano iniziate imprese agricole tedesche; e di sottomettere alla sovranità germanica il principale porto d'approdo di tutto il transito del Pacifico, destinato ad aumentare straordinariamente d'importanza quando il taglio dell'istmo di Panama o qualche opera analoga sarà giunta a compimento. Il Reichstag non secondò il principe di Bismarck; anzi gli negò da principio anche i fondi necessari a far rappresentare la Germania nell'arcipelago di Samoa; e questa sua prima impresa fu anche dopo la meno fortunata, perchè, quando la poca previdenza dell'assemblea non gli sollevò più ostacoli all'interno, il ridestarsi geloso degl'interessi americani a Samoa gl'impedì d'ottenere su quell'arcipelago che aspirava a dominare, più che una partecipazione d'influenza. Analoghi erano stati i motivi dell'occupazione tedesca delle isole Caroline, ma diverso fu il motivo dell'abbandono di questo ultime, e la rinuncia ne risultò da parte della Germania tanto più definitiva; perchè mentre alle Samoa essa si trovò di fronte ad interessi politici preesistenti all'azione sua e sviluppatasi prima che questa tendesse ad affermarsi in modo definitivo, alle Caroline le venne opposto un preesistente titolo *giuridico* altrui. Poteva bensì questo titolo contestarsi come caduco e si tentò di contestarlo, ma poichè l'arbitrato cui si affidò la decisione dalla controversia decise che il titolo preesistente della Spagna non avea mai cessato di esistere, svaniva con ogni interesse politico, ogni possibilità d'ingerenza della Germania in quell'arcipelago.

Il primo acquisto coloniale dello Stato, destinato anzichè al successivo abbandono alla conservazione ed allo sviluppo, fu quello dei due porti di Mioko e di Makado comperati nel 1878 nell'isola del Duca d'York (ora Nuovo Lauenburg) dominante lo stretto fra la Nuova Bretagna e la Nuova Irlanda. Di là nel Novembre 1884 venne estesa la sovranità tedesca su entrambe queste isole e sulle isolette adiacenti, dando alla prima il nome di Nuova Pomerania, alla seconda quello di Nuovo Meckleburgo, e ribattezzando tutto l'arcipelago col nome di Bismarck.

A Togo, sulla costa degli Schiavi, nell'Africa occidentale, l'azione governativa germanica si manifestò a tutela del pacifico commercio, che da lungo tempo sudditi tedeschi vi esercitavano, non appena i capi dai villaggi indigeni, sobillati dagli inglesi, cercarono di eliminarlo. Fu allora, nell'estate del 1884 che il Nachtigall vi approdò dichiarando che le fattorie tedesche erano sotto il protettorato dell'Impero, ed ottenendo che anche il re di Togo riconoscesse il 15 Luglio la stessa alta sovranità. Intorno allo stesso tempo nella Nuova Guinea s'estendeva l'azione dello Stato tedesco, non per conservare al commercio nazionale uno dei suoi sbocchi, ma per mantenergli sgombro un campo dov'esso accennava allora

ad espandersi. Nelle isole giacenti ad est della Nuova Guinea e in quelle più lontane del Pacifico il movimento d'importazione e d'esportazione effettuarsi in proporzioni sempre maggiori per opera di case tedesche; e tale azione a poco a poco espandendosi, cominciava a toccare anche la costa nord-orientale di quella vastissima isola. Ma la gara d'acquisti coloniali ch'erasi manifestata appunto allora fra i grandi Stati, soprattutto l'impaziente aspirazione delle colonie australiane a porre la parte non olandese dell'isola sotto la sovranità britannica, minacciava di sottrarre fin dal principio quel nuovo campo all'attività economica tedesca. Fu per scongiurare un tale pericolo che nel Novembre 1884 l'impero vi proclamò sulla costa settentrionale il proprio protettorato.

L'arcipelago Marshall era stato attratto in una certa misura fin dal 1878 nella sfera degli interessi tedeschi colla creazione nell'isola principale il Jaluit d'un deposito di carbone. Nel 1885, quando l'acquisto dell'arcipelago Bismarek, e la occupazione della Nuova Guinea ebbero creato un importante dominio tedesco in quella parte del Pacifico, si pensò, per la sicurezza della difesa e delle comunicazioni e per il maggiore sviluppo del commercio, ad estenderne i limiti verso il nord e verso l'oriente. Al nord l'arcipelago Marshall sostituì nel nuovo dominio coloniale tedesco l'effimero possesso delle Caroline invano contrastato alla Spagna; il 15 Ottobre 1885 il capitano Rötger issava ad Jaluit la bandiera imperiale e stipulava col capo di quell'isola e coi principali capi delle altre un trattato di protezione. Al sud-est dell'arcipelago Bismark proclamavasi il 13 Dicembre 1886 l'occupazione delle isole Bougainville, Choiseul, Isabel, e delle isole minori ad esse adiacenti di quel gruppo delle Salomo la cui condizione attuale certo non corrisponde a quella tradizione di ricchezza che le vorrebbe identificare coll'antico Ofir del re Salomone, ma il cui acquisto dava alla corona germanica più d'80,000 nuovi sudditi di colore, abilissimi al lavoro ed un nuovo territorio di 22,200 chilometri quadrati. Nè in vari territorii acquistati da privati venne meno l'azione dello Stato per allargarne i confini; si tentò di farlo in Africa con molte colonie, di Boeri; e se la vigilanza inglese impedì che ciò avvenisse nelle vicinanze dei suoi possedimenti del Capo, l'azione germanica si svolse senza ostacolo lontano da quelli. Così fra l'Ovambo ed il Damaraland presso il 19 di latitudine sud ed il 18 di longitudine est da Greenwich si estese il protettorato sui Boeri di Grootfontein collegandosi così con un centro di popolazione europea stabilita nel centro dell'Africa. Frattanto, lungo l'altra costa una serie di trattati coi capi indigeni estendeva la sovranità nel corso del 1889 fra Witu e Kismayu per due gradi di latitudine, e la bandiera era issata a Porto Durnford, trovandosi così il protettorato inglese al sud del Tana, fra due territorii germanici.

### Indole e valore dei territori acquistati.

La Germania s'impadroniva così in brevissimo tempo in Africa ed in Oceania di territori che formano nel loro complesso un dominio di circa 1.750.000 chilometri quadrati e superano più del triplo la superficie del territorio dell'impero. Ma quantunque vasti e distanti gli uni dagli altri, quei possedimenti manifestavano tosto un carattere comune: la loro incapacità ad accogliere ed a nutrire una quantità notevole di emigranti europei. I paesi colonizzabili largamente della razza bianca erano stati troppo cercati fin dal 1500 dalle vecchie potenze coloniali, perchè si potesse sperare ne restassero ancor liberi a quelle la cui attività colonizzatrice si destava sul finire del secolo XIX; non potea rimanere, sotto il rispetto della colonizzazione propriamente detta, se non il rifiuto degli altri Stati più vecchi. Il clima infatti si presentava in tutti quei paesi come il maggior nemico del colono germanico. A Camerun il calore vien temperato bensì lungo la costa dalla brezza marina e dalle piogge frequenti, ed il clima non può dirsi del tutto mortale per gli europei; ma presso la costa dominano le febbri che non è dato superare se non con una vita metodica ed igienica incompatibile colle necessarie fatiche dell'agricoltore e dell'operaio. Nè diverso è il clima di Togo: molto caldo ed eccessivamente umido, esso sfilza anche coloro che la stagione delle piogge non rende vittime delle febbri. Nel Luderitzland, quantunque il calore sia eccessivo, le febbri riescono, per la maggiore siccità dell'atmosfera, meno pericolose; ma le piogge che a Camerun cadono troppo abbondanti, qui fanno difetto; i letti dei fiumi rimangono la maggior parte dell'anno all'asciutto e manca così alla colonizzazione uno dei suoi elementi più essenziali.

L'Africa orientale tedesca può distinguersi, quanto al clima, in due grandi regioni. Nella parte settentrionale dal confine dei possedimenti inglesi al Wami domina assolutamente la febbre, e soltanto verso l'interno sugli altipiani che precedono il Kilimanjarro, l'europeo potrebbe trovare un soggiorno non pernicioso; ma come sarebbe possibile fondare una colonia di popolazione fra genti nemiche, a tanta distanza dalla costa, da cui la dividerebbe una regione marittima malsana, ed una deserta e brulla regione intermedia? Nella parte meridionale, compresa fra il Wami ed il Rovuma, la superficie sabbiosa e deserta è minore, son numerose le foreste, la febbre v'è più rara, ed il clima v'è più salubre anche sulle alture di certe provincie vicine alla costa come l'Usaramo; però le condizioni climatiche ed igieniche di questa regione, quantunque migliori che nell'altra, pur non sono tali da permettere d'avviarvi una vasta emigrazione europea.

Quale sia sotto lo stesso rispetto la condizione della Nuova Guinea dovevano sapere i tedeschi ancor prima di possederla e d' esplorarla. La metà che n'è posseduta dagli olandesi come l'arcipelago adiacente, non accolse durante il lungo dominio dei Paesi Bassi un'emigrazione di quel popolo che pure è eminente colonizzatore. Nella vicina Australia la popolazione di origine europea si fa progressivamente più rada dal sud del Queensland alla penisola di York che sta di fronte alla Nuova Guinea; ed in quelle regioni tropicali gli australiani stessi impiegano in larga misura il lavoro dell'uomo di colore senz'applicarvi in tutto il rigore le recenti misure intese ad escludere i Chinesi, pensando che vi sia necessaria l'azione d'una razza diversa da quella cui essi appartengono. Tanto in quella regione come nelle isole Salomo la frequente umidità combinata col calore eccessivo, mentre fa esuberante la vegetazione, rende le condizioni della vita animale intollerabili per un'emigrazione europea. Il solo territorio dove questa troverebbe un clima propizio è l'arcipelago delle Marshall; ma poichè trattasi soltanto d'una superficie di 3600 chilometri quadrati, equivalente cioè appena a due terzi della Liguria, non è tale eccezione da modificare il carattere generale dei possedimenti tedeschi rispetto alla colonizzazione europea.

I paesi occupati non presentavano dunque, come tanti di quelli soggetti all'Inghilterra, la possibilità di trasformarsi in altrettante riproduzioni della patria germanica formate lentamente al di là dei mari; ma dovevano considerarsi come centri di popolazione straniera, destinati a svilupparsi, rimanendo tali, le proprie risorse economiche a profitto dello Stato che vi esercita il dominio. Pure, anche ridotto il programma coloniale a tali proporzioni, non erano poche nè poco varie le risorse che quei paesi presentavano.

Tanto a Camerun, quanto a Togo si rinvennero pascoli abbondanti dove vivevano in gran numero buffali, antilopi e cinghiali, e dove i buoi, le pecore e le capre d'Europa trovavano le condizioni necessarie a prosperare ed a moltiplicarsi. Nel Luderitzland abbondano i buffali nelle steppe, le zebre, le antilopi, le gazelle ed i gnù nelle alture, gli stambecchi ed i camosci nella montagna; e nei siti coltivati gli struzzi ed i polli. La varietà è maggiore nelle regioni settentrionali presso gli Herero e gli Ovambo che possiedono grandi ricchezze in bestiame e vivono in gran parte dei prodotti della caccia; al sud la siccità impoverisce anche la fauna e la mosca *tsetsè* rende difficile e rischioso l'allevamento degli animali domestici. Lo stesso ostacolo si oppone a quelli allevamenti nel sud e nel centro dell'Africa orientale, dove del resto la vita animale è più varia e, per la maggiore fertilità del suolo e la maggiore abbondanza d'acqua, più rigogliosa.

Più povera di quella degli altri paesi è la fauna delle isole Marshall; sorte dal mare per la formazione dei banchi di coralli, copertisi a poco a poco d'un lieve strato di terra, la vita non vi apparve dapprima se non con quanto vi vien trasportato dal vento, come i germi d'al-

cune piante, o si trasporta sull'aria come uccelli ed insetti; alcune specie di animali domestici vi furono importate più tardi. Alla Nuova Guinea si trovarono maiali, kanguri e varie bestie feroci, ma vi si è già incominciato l'allevamento del cavallo, del bue, e della capra con risultati superiori alle più ardite speranze. E mentre fin d'ora promettono il più ricco sviluppo le nuove ed importate ricchezze del regno animale; un maggior impulso vien dato a quelle che già prima vi esistevano: così nel Lüderitzland si rende razionale l'allevamento dello struzzo, a Camerun ed a Zanzibar si accentra il traffico dell'avorio, e la caccia, senza la distruzione, del zibetto. Insomma le nuove colonie tedesche presentano un campo estesissimo per l'allevamento degli animali, anche considerato indipendentemente dall'agricoltura.

Questa in alcuni territori non ha nè è destinata a prendere grande sviluppo; al nord del Lüderitzland essa prospera presso gli Ovambo, ma nella maggior parte di quel territorio è resa quasi del tutto impossibile più ancora dalle condizioni del suolo e del clima che dalla barbarie degli abitanti. Lungo la costa non crescono fra la sabbia se non le acacie; nell'interno non manca qualche altura verdeggiante di pascoli interrotti da qualche campo di grano; ma in generale lo sviluppo vegetale vi è misero, nè la mancanza d'acqua gli consente un avvenire molto migliore. Nè diversa è la condizione delle isole Marshall che hanno una flora altrettanto povera, ma dove, ad eccezione dei pochi luoghi già abbastanza coperti di *humus* non apparisce acclimatabile veruna pianta commestibile europea. La Nuova Guinea, l'arcipelago Bismarck, le isole Salomo, Camerun, Togo e Zanzibar rivaleggiano per fertilità; l'arcipelago Bismarck dà un prodotto sempre crescente di coco; Camerun d'olio di palma; Zanzibar d'olio di palma e di kautciuk; in alcuni siti, come a Togo gl'indigeni stessi hanno portata l'agricoltura ad uno stadio molto progredito; in altri come a Zanzibar essi mostransi atti ad istruirsi nell'agricoltura razionale; in altri non manca l'offerta di lavoro straniero per sviluppare le risorse del suolo. E questo si presta anche a colture del tutto o quasi nuove per gl'indigeni, ma molto remuneratrici. A Camerun prosperarono tosto le piantagioni di cacao; e quelle di tabacco, fallite lungo la costa, diedero nell'interno i migliori risultati; nell'interno del Zanzibar prosperano, oltre al tabacco, i principali legumi d'Europa; nella Nuova Guinea i legumi, il tabacco e la canna di zucchero.

E dove le risorse agricole sono minori, pur nell'opinione dei nuovi possessori, davano pregio al territorio posseduto le risorse del sottosuolo. La sterile Lüderitzland prometteva un compenso alla desolazione delle aride sabbie coi suoi minerali abbondanti; dopo i primi assaggi, le miniere d'oro si rivelavano meno importanti di quanto erano apparse da principio; ma pur corrispondevano alle aspettative quelle di carbon fossile e di ferro, e molti affermavano anche l'esistenza di qualche campo di diamanti. Nella Nuova Guinea si trovarono preziose cave di pietra e miniere d'oro, e si crede che anche l'Africa Orientale serbi nascoste non poche ricchezze minerali.

Gli abitanti nelle cui mani si trovano tali ricchezze di suolo e di produzione, quantunque diversi nei vari paesi per razza per lingua e per grado di cultura, hanno comune, ad eccezione forse dei micronesii delle isole Marshall, un carattere negativo, quello cioè d'appartener tutti a quelle genti che si dimostrarono finora incapaci d'assimilarsi la civiltà europea. Fra essi gli abitanti di Togo e di Camerun e gli Ovambo sono fra i più intelligenti e progrediti; i Namaqua, quantunque d'indole piuttosto mite trovansi ad uno stadio di civiltà molto primitiva; i Boschimani sono barbari addirittura; nè molto migliore è la condizione dei Papuan della Nuova Guinea; alle isole Marshall gli effetti della civiltà rudimentale son temperati dal carattere mite degli abitanti, mentre alle isole Salomo questi trascendono fino agli orrori del cannibalismo.

L'abilità nell'agricoltura e nell'industria e l'attitudine degli indigeni al lavoro variano in modo assoluto da un paese all'altro. A Togo gli abitanti dell'interno sono abili agricoltori, e dovunque vi si esercita con successo la tessitura e la ceramica; gli Ovambo son pure buoni agricoltori, sanno lavorare il ferro ed il rame e preparano lance, coltelli, seghie e gingilli dell'uno o dell'altro metallo. Nell'Africa Orientale non mancano i lavoratori agricoli che sono abilissimi anche nell'interno alle falde del Kilimanyarro; i Papua, pieni di cure nella costruzione delle proprie case, hanno già applicata in qualche parte della loro isola l'irrigazione all'agricoltura, e son molto abili nella costruzione dei canotti che adoperano per la pesca e per la guerra; gli indigeni di Salomo sono instancabili lavoratori ricercati perciò su tutte le spiagge del Pacifico; e quelli delle isole Samoa, quantunque meno resistenti alle fatiche, pure esercitano con buon gusto certe piccole industrie. Invece fra gli abitanti di Camerun predomina la pigrizia e il dispregio del lavoro manuale che tanto facilmente chi visse od ebbe rapporti con paesi dove domina la schiavitù considera indegno degli uomini liberi; per la coltivazione delle nuove piantagioni non fu possibile trovare sufficienti agricoltori indigeni, ma fu necessario assoldare nella repubblica di Liberia e nei possedimenti di Sierra Leone operai Kru che son fra i migliori dell'Africa Occidentale. La loro ripugnanza dal lavoro è però superata da quella dei Namaqua, che non s'adattano alla minima fatica se non vi sono spinti dal pungolo della fame.

Con popoli nella loro grande maggioranza così poco progrediti non potrebbe sperarsi, nemmeno se altre cause non vi si opponessero, un commercio molto operoso e molto vario. L'avvenire di questo si collega intimamente collo sviluppo delle vecchie e delle nuove risorse che rendano possibile in quei paesi una larga domanda di prodotti europei. Il commercio di baratto illusorio che permette di comperare ai selvaggi con qualche metro di cotone e qualche bottiglia di rhum, grandi quantità di gomma e di avorio, non è infatti più possibile fra quei popoli dopo un breve periodo di contatto colle genti civili. Ma, mentre l'azione della civiltà che le missioni fanno penetrare dovunque

basta a rendere impossibile tale spogliazione in maschera di commercio, non esistono nella stessa misura, nè è egualmente agevole lo sviluppare dovunque, le condizioni di un commercio vero.

Nell'Africa Occidentale vi si oppongono la scarsità dei porti e l'impossibilità della navigazione fluviale prodotta anche nel Cunene e nell'Orange, che non sono mai all'asciutto, dalle cataratte che stan presso alla foce; nè in paese così povero e scarsamente abitato potrebbe avviarsi un importante commercio di importazione seppur fossero navigabili i maggiori corsi d'acqua; soltanto sarebbe reso più facile il trasporto alla costa degli animali bovini che costituiscono la sola importante materia di traffico nella colonia. Peggiori ancora sono le prospettive del commercio nei pressi di Witù dove le perle son quasi l'unico oggetto d'esportazione e dove gli abitanti son così poveri ed hanno bisogni così semplici da non incoraggiare certamente un'importazione straniera. Anche nella Nuova Guinea e nelle isole Salomo, un vero movimento commerciale resta ancora da creare, nè potrà derivare se non da uno sviluppo notevole delle piantagioni e, nel secondo di quei due paesi, da una mitigazione dell'ostilità degli indigeni verso gli europei. Nel territorio africano che sta di fronte a Zanzibar le condizioni del commercio sono migliori: olio di palma semi di palma, avorio, kopale, gomma, pelli di scimmie ed ebano si scambiano con ruhm, armi, munizioni, oggetti di ferro e di vetro, gingilli e stoffe di cotone; presso la costa gli scambi si fanno col mezzo del danaro, nell'interno colla permuta; ma qui è specialmente difficile vincere la concorrenza dei mercanti arabi. Un sistema analogo prevale a Camerun ed a Togo; la compera per danaro, che è per lo più danaro inglese, è l'eccezione; la regola è la permuta nella quale molto spesso gli indigeni non hanno nemmeno un concetto approssimativo del rapporto esistente fra quanto vendono ed il prodotto europeo da loro comperato pel quale pagano non di raro in generi un prezzo d'affezione.

Però, specialmente a Camerun, il commercio europeo trovasi strettamente limitato alle fattorie della costa. I mercanti indigeni considerano il commercio coll'interno come un loro monopolio che sarebbe offeso dalla comparsa dei loro rivali su quei mercati. I prodotti che vengono dalle provincie lontane dalla costa e quelli stranieri che da questa vengono sparsi nelle varie regioni del paese, non sono pertanto scambiati se non attraverso un numero maggiore o minore di intermediari. Ed a tale monopolio son così gelosamente attaccati i mercanti indigeni da opporsi perfino all'introduzione del sistema delle carovane spedite dalla costa sotto la guida d'un incaricato indigeno, sistema ch'è pur praticato nei possedimenti più meridionali della Francia e del Portogallo e che è conosciuto col nome di *trust system* (sistema fiduciario).

Tale complesso di condizioni permette non solo di formulare un giudizio sul valore delle nuove colonie germaniche, ma di prevedere anche fino ad un certo punto il loro avvenire politico. Disadatte allo stabilimento d'una colonia di popolazione, esse hanno un valore soltanto in

quanto si prestano ad alimentare l'industria ed il commercio della madre patria, ed anche la loro potenzialità agricola è tanto più apprezzata quanto più può venir diretta alla produzione di materia d'esportazione. Abitate da popoli appartenenti alla razza nera apparsi finora ripugnanti dalla civiltà europea, esse non potrebbero esser suscettibili, nei rapporti colla Germania, d'un trattamento diverso da quello delle colonie inglesi della corona più direttamente governate dalla madre patria. E siccome le condizioni climatologiche vi impediranno lo stabilimento d'una popolazione europea che prevalga per numero o per influenza su quella indigena, così la possibilità d'una relativa attitudine di quelle colonie all'autonomia amministrativa non potrebbe risultare se non dalla civilizzazione degli abitanti, eventualità oltremodo difficile e ad ogni modo molto remota.

Il governo ideale apparirebbe pertanto quello che, tendendo a mantenere l'ordine ed a quello sviluppo della vita economica ch'è l'unico fine possibile d'un tale dominio, non s'ingerisse, in quanto non si riferisce a quei fini, d'una amministrazione propriamente detta e foggata all'europea, che l'incerta civilizzazione degli abitanti difficilmente potrebbe permettere fosse trasmessa in avvenire agli indigeni senzachè la guastassero. Quell'esercizio parziale di dominio che nel linguaggio coloniale si chiama *protettorato* (ed ha un significato tanto diverso dal *protettorato* che può esistere nei rapporti fra le genti civili) sarebbe il miglior sistema da seguirsi nei rapporti con tali paesi. Questi devono essere per tal guisa tanto governati quanto è necessario perchè risentano un vantaggio dal dominio d'un popolo più civile e perchè producano a favore di questo i profitti contemplati nell'atto d'acquistarli; senza venir sottoposti d'altronde ad una amministrazione complessa e dispendiosa che graverebbe sul popolo anzichè giovargli, e che forse gli imporrebbe, con danno del dominatore e del dominato, istituzioni tanto difficili ad acclimatarvisi quanto la razza che le ha sviluppate e che aspirerebbe ad importarvele.

Tale ordine di considerazioni doveva informare l'organizzazione politica dei possedimenti coloniali germanici.

## VI.

### Organizzazione dei possedimenti.

La forma governativa meno perfetta del protettorato anzichè quella completa che consiste nella totale amministrazione del paese, era imposta dunque dall'indole stessa dei territori acquistati e dallo scopo precipuo che aveva in mira la Germania nell'occuparli. In regioni così improbabilmente assimilabili alla civiltà europea, essa doveva aspirare specialmente alla tutela dei tedeschi residenti e dei loro interessi; e tale scopo non rendeva necessario che il potere dello Stato dominatore vi si facesse sentire in modo esclusivo e completo come nelle colonie propria-

mente dette, ma permetteva che, subordinatamente a quel potere, vi sussistessero in gran parte (come avviene nei così detti protettorati) le antecessenti autorità indigene. Ma, analoghi fra loro nella forma governativa del protettorato, quei possedimenti si distinguono gli uni dagli altri secondo che l'autorità sovrana vi viene esercitata direttamente dall'impero oppure da una società che la eserciti sotto l'alto controllo dell'impero. Né tale diversità nel modo di governo corrisponde in tutto alla diversa origine del possedimento; poichè territorii acquistati da individui privati o da società di privati, come l'Africa occidentale, sono governati direttamente dallo Stato, mentre di paesi acquistati direttamente dallo Stato, come la terra dell'imperatore Guglielmo, venne affidato il governo ad una società. Nella Lüderitzland infatti la « Deutsche Colonialgesellschaft für Südwestafrika » assunse infatti, per cessione della casa Luderitz, l'amministrazione del territorio, ma tale amministrazione resta limitata al campo dell'azione economica e del diritto privato non avendo quella società ricevuta una lettera di protezione dallo Stato, che vi esercita direttamente i diritti sovrani col mezzo d'un commissario dell'Impero. Lo stesso è di Camerun dove l'amministrazione è condotta da un governatore imperiale e da un piccolo numero d'impiegati subalterni, e di Togo dove risiedono un commissario imperiale, un segretario, ed un gerente della dogana.

Sui territorii dell'Africa Orientale all'interno dello Zanzibar i diritti privati della Società est-africana furono invece trasformati in diritti di sovranità da una lettera imperiale di protettorato del 27 febbraio 1885 che attribuiva all'associazione sotto l'alto dominio dell'impero l'esercizio di tutti i diritti di sovranità sia nei rapporti col territorio e cogli abitanti indigeni, sia in quelli cogli altri residenti sudditi tedeschi o stranieri. Il protettorato appartenente alla Società di Witù appartenerebbe pur esso alla categoria dei possedimenti privati, ma non venne ancora organizzato. Nella Nuova Guinea e nei paesi adiacenti (della massima parte dei quali i nomi od indigeni, o conosciuti nella geografia, furono mutati in nomi tedeschi) il regime adottato fu, da principio, identico. Era concesso infatti anche in quei paesi l'esercizio della maggior parte dei diritti sovrani alla Società formata col nome di « Neu Guinea Gesellschaft » che assumeva la missione di istituirvi e mantenervi un'organizzazione politica atta a svilupparvi il commercio e l'agricoltura, ed a darvi incremento al commercio cogli indigeni. La società nominava, coll'approvazione della cancelleria imperiale, un governatore, che fu da principio il vice-ammiraglio von Schleinitz, e, riservate all'impero le relazioni colle potenze straniere e la protezione degli indigeni, a quello era concessa perfino l'autorità di prender possesso di nuovi territorii occupabili. Però nel 1888 la Compagnia deliberava di continuare nell'esercizio della propria azione economica, mandando nella terra dell'Imperatore Guglielmo uno speciale direttore commerciale, ma di abbandonare l'azione puramente politica allo Stato che vi sarà rappresentato da un proprio governatore. E fu in seguito a tale deliberazione che il 23 Maggio 1889, stipulavasi

fra la Società ed il Ministero degli Esteri un accordo secondo il quale l'amministrazione politica e giudiziaria, le dogane e le tasse saranno affidate ad un commissario imperiale assistito da un cancelliere e da un segretario, e da un certo numero di impiegati pagati tutti dall'associazione.

L'imperatore è dunque, nell'un caso con esercizio diretto, nell'altro con esercizio indiretto dei suoi diritti, come il sovrano dei possedimenti coloniali germanici. Tale suo carattere risulta dall'art. 4, n. 1 e 7 della costituzione del 1871 che novera fra i rapporti soggetti al controllo ed alla legislazione dell'impero: « die bestimmungen über... die Kolonisation und die Auswanderung nach ausserdeutschen Ländern... und...: die organisation eines gemeinsamen Schutzes des Deutschen Handels im Auslande ». Siccome poi questa materia vien sottoposta dalla costituzione senza distinguere *al controllo* ed alla legislazione imperiale, così si sollevò tosto il dubbio fino a qual punto potesse provvedersi con decreti del capo dello Stato e quando fosse necessaria una legge votata dal Reichstag. I deputati progressisti volevano estendere di molto la competenza del potere legislativo, ma il governo, coll'approvazione della maggioranza e dei più autorevoli scrittori di questa materia, si attenne ad una interpretazione restrittiva della clausola costituzionale. La cooperazione del corpo legislativo si ritiene pertanto necessaria quando trattasi d'argomento interessante l'impero che debba regolarsi per legge secondo il diritto pubblico germanico. Tale sarebbe il caso nell'annessione d'una colonia al territorio tedesco, o quando si trattasse di organizzare la giurisdizione nelle colonie, o di far gravare l'acquisto od il governo di queste sul bilancio imperiale. Ma tutte quelle misure che, pur destinate ad aver forza di legge nelle colonie, non interessano l'impero nella sua esistenza costituzionale o finanziaria o nella sua giurisdizione all'estero, vengono adottate con piena competenza mediante semplici ordinanze imperiali. I possedimenti coloniali germanici sono dunque protettorati retti con governo assoluto da uno Stato costituzionale, rispetto ai quali l'esistenza d'una legge, anziché d'un decreto, dello Stato protettore, è richiesta non già da guarentigie loro, ma dalle guarentigie costituzionali dello Stato stesso cui appartengono, e nei soli limiti in cui la costituzione di questo espressamente lo esige. A tale concetto si ispirarono le leggi del 13 Settembre 1886 e del 19 Marzo 1888 « sulla condizione giuridica delle colonie tedesche » attribuendo alle ordinanze imperiali la più larga sfera di competenza.

Il carattere speciale e limitato della sovranità assunta dalla Germania su quei territori, ed esercitativi sia dallo Stato, sia dalle associazioni, vi consente una certa sfera di azione, non solo nei riguardi amministrativi, ma anche in quelli politici, alle antecedenti autorità sovrane; e ne risulta, dal punto di vista delle relazioni fra i principi indigeni e l'Impero, una specie di rapporto semi-internazionale e dal punto di vista del governo locale, una specie di dualismo i cui elementi do-

vrebbero contemperarsi senza entrare mai in collisione. I Namaqua restano come prima divisi in molte tribù soggette ai capi rispettivi; gli indigeni delle isole Salomo hanno un'organizzazione analoga; fra gli abitanti delle Marshall, che erano così divisi da trovarsi quasi in continuo stato di guerra fra di loro, il protettorato mantenne il frazionamento imponendo la pace; ciascuno dei Capi di Camerun, quantunque si pompeggi del nome di re, domina su uno o su pochi villaggi; la popolazione dell'Africa orientale a qualche distanza dalla costa, in parte è frazionata in villaggi indipendenti, in parte divisa in potenti tribù gelose e rivali; da ciò derivano complicazioni non solo nell'amministrazione del paese, ma anche in quanto, come appunto avvenne a Zanzibar, la cessione stessa di un tratto di territorio fatta da un sovrano, può venire con buone ragioni contestata dagli abitanti d'alcune fra le sue parti.

Di tale dualismo fu un risultato la formazione dei consigli amministrativi di Camerun e di Togo colla partecipazione di alcuni capi indigeni, la cui presenza in quel consesso, trattandosi d'un consiglio chiamato ad esercitare le sole attribuzioni del protettorato, ha un significato diverso dalla partecipazione degli indigeni all'alta amministrazione di colonie propriamente dette. Infatti in quei territorii l'azione degli indigeni nei rapporti fra loro sfugge in gran parte al controllo della nuova autorità governativa, quando con una deliberazione speciale dei capi non vi si assoggettino, come avvenne per una parte degli abitanti della Nuova Brettagna nel Giugno del 1887.

I poteri delle autorità costituite nei protettorati sono pertanto limitati d'un lato dall'autorità imperiale che è la fonte della loro competenza, e dall'altro dalla competenza conservata dai capi indigeni, cui l'indole stessa del protettorato consente una certa larghezza, e che per l'origine recente delle autorità germaniche non fu ancora ridotta nei suoi giusti confini. In alcuni siti l'autorità europea è ancora più che altro nominale: così nell'Africa sud-occidentale dominano effettivamente i capi locali che poco badano agli ordini ed alle rimostranze del commissario imperiale privo d'una forza militare atta a farlo rispettare, mentre nell'Africa orientale l'autorità tedesca, anzichè svilupparsi, si fa sentire nell'interno, finchè vi dura l'insurrezione, con minore intensità che non nei primi tempi dell'occupazione ed anche l'influenza che pur vi viene esercitata è quella d'un belligerante anzichè quella d'una pacifica autorità cui sia dato di governare. Negli altri territorii le vicende più favorevoli permisero fin d'ora all'autorità tedesca di non essere poco più che nominale e di sviluppare nei limiti del protettorato un vero sistema di governo che trova il suo statuto per Camerun e per Togo oltrechè nell'atto di presa di possesso e nella legge sui possedimenti coloniali in genere del 19 Marzo 1888, nell'ordinanza del 2 Luglio 1888 sull'amministrazione della giustizia; e che manifesta il proprio progresso nella Nuova Guinea e nei territorii adiacenti oltrechè con una serie di ordinanze analoghe, anche colla nomina d'autorità amministrative subalterne e colla divisione del territorio in altrettante circoscrizioni quanti sono i principali porti dove quelle sono stabilite.

A rendere più sicura l'azione di tali autorità si pensò ben presto alla formazione di forze locali indigene comandate da europei, dando loro forma e proporzioni di nuclei d'un piccolo esercito nei paesi dove l'insurrezione mette in forse l'esistenza stessa della sovranità, e organizzandole come truppe di polizia dove trattasi soltanto di mantenere l'ordine pubblico e di presidiare l'esecuzione delle leggi e delle ordinanze amministrative da parte dei privati. Una tale truppa venne formata prima a Camerun ed a Togo, ed il 24 Giugno del 1889 giungevano a Walfishbay quaranta cavalleggieri comandati dal capitano Kurt von François e destinati al servizio di polizia a cavallo per mantenere l'ordine nel sud-ovest dell'Africa. Al giungere di questa truppa il Damaraland era in una condizione completamente disordinata; ma bastarono pochi mesi di soggiorno perchè il von François potesse mandare in patria le migliori notizie e vedesse affluire intorno al suo posto fortificato di Tsaobis numerose famiglie di Damara montanari e di meticci ottentotti.

Dovunque si cercò d'instaurare un sistema doganale che, pur creando una condizione favorevole al commercio tedesco, desse il modo di sopprimere il più presto possibile alle spese del governo coloniale coi profitti della colonia stessa; e dove la tranquillità del paese lo permetteva e la vicinanza di colonie rivali lo consigliava, si concesse a tale riguardo una certa latitudine d'attribuzioni ai governatori. A ciò provvide per tutte le colonie dell'Africa occidentale un decreto imperiale del 1886 autorizzando i rispettivi governatori ad emanare ordinanze relative alle tasse in genere ed alle dogane in ispecie, dandone tosto comunicazione al cancelliere dell'Impero che può, se lo creda opportuno, revocarle. Nè dove, come a Camerun ed a Togo, la tranquillità del paese era maggiore, si trascurò dopo il regolamento delle tasse, l'ordinamento delle scuole e delle comunicazioni. Le prime vi danno già ottimi risultati, ed alle altre si provvide coll'istituzione di uffici postali, col tentativo di mantenere i rapporti coll'interno mediante corrieri e coll'incorporazione di quei possedimenti all'Unione Postale universale.

Le norme emanate sulla naturalizzazione, sull'applicazione delle leggi e sulla giurisdizione sono informate al concetto del tutto speciale di protettorato ed alla distinzione, fatta da tutti i paesi che hanno possedimenti fuori d'Europa, fra la sudditanza coloniale e quella di Stato. Perciò tanto gli stranieri che si stabiliscono nei protettorati, quanto gli indigeni stessi non diventano sudditi dell'Impero se non hanno ottenuta dal cancelliere o dal governatore da lui abilitato, la naturalizzazione. La legge federale sul matrimonio e lo stato civile dei tedeschi all'estero è applicabile, oltrechè ai sudditi dell'impero, soltanto a quelle altre persone che siano indicate con una ordinanza imperiale emanata secondo la legge sulla condizione dei protettorati del 19 Marzo 1888: e le ordinanze che mettono in attività quella legge a Camerun, a Togo e nelle isole del Pacifico, ne limitano l'applicazione a coloro soltanto che non siano indigeni. Mentre la sicurezza stessa esige che venga assegnato un campo più esteso alla legge ed alla

giurisdizione penale tedesca, a quella civile invece soggiacciono di regola i soli sudditi dell'impero secondo le norme vigenti per la giurisdizione consolare nei paesi non cristiani, e la loro autorità può venir estesa ad indigeni soltanto mediante ordinanza imperiale a tal' uopo emanata od implicitamente mediante ordinanze speciali relative alla trasmissione delle cose immobili e specialmente alle miniere. Con tali attribuzioni venne creato un tribunale di prima istanza a Togo ed uno a Camerun, ed un tribunale d'appello in quest'ultima località con giurisdizione in entrambi i territori; e le stesse attribuzioni sono assegnate dalle ordinanze rispettive ai giudici da istituirsi negli altri possedimenti.

Da molti tedeschi il governo venne criticato per non aver più completamente legiferato nelle colonie e soprattutto per avervi esteso la legislazione e la giurisdizione nei limiti della legge consolare anzichè promulgarvi nei rapporti civili e penali un complesso di norme speciali. Ciò specialmente veniva chiesto ripetutamente dall'assemblea del Deutsches Colonialverein, senza che però tale desiderio venisse poi appagato nei riguardi del diritto e della procedura civile. Ma mentre da parte dei tedeschi si criticava la legiferazione scarsa, da altri, e specialmente dagli inglesi che pur sono pratici quant'altri mai di politica coloniale, si trovava già soverchia così quella come la fecondità di regolamenti. Ai coloni della Nuova Zelanda, che hanno conservato a quasi tutte le regioni e le località delle loro isole gli antichi nomi Maori, pareva ridicola la fretta di ribattezzare con nomi tedeschi ogni isola, ogni golfo, ogni baja posseduta nel Pacifico; e tutta l'Australia giudicava molto immatura l'organizzazione d'un sistema di vendita e di locazione delle terre, di imposte, e di dogane, compiuta nella Nuova Guinea prima che vi fosse sorto un notevole movimento agricolo e commerciale e mentre la popolazione bianca della colonia vi è ancora composta esclusivamente di impiegati della compagnia. Anche senza ammettere come giuste tutte queste critiche di esuberanza regolamentare che potrebbero farsi ad una colonia fondata in tali condizioni da un'antica potenza colonizzatrice, meglio che a quelle stabilite da uno Stato che muove i primi passi in simili imprese, possono però riconoscersi come del tutto infondate le critiche opposte, e ritenere che l'organizzazione attuale delle colonie tedesche è più che sufficiente, risponde allo scopo attuale del protettorato, e, finchè la civiltà non vi si diffonda, avrà bisogno di ben poco ulteriore sviluppo.

## VII.

### Rivalità con altre potenze.

Era naturale che l'espansione coloniale della Germania incontrasse molti ostacoli da parte di altre potenze. Quell'espansione cominciava in un periodo contraddistinto per la ridestata avidità delle nuove e delle vecchie potenze colonizzatrici: e si trovava perciò di fronte da un lato le contestazioni sollevate in quella gara affannosa di occupazioni da pre-

tese di precedenza, dall'altra il malvolere che in ogni cerchia d'interessi sollevano i primi passi dei nuovi venuti. Di quel malvolere diede prova soprattutto l'Inghilterra quando Lord Granville era ministro delle colonie nel secondo ministero Gladstone rispondendo con tanto ritardo e con tanta ambiguità alle domande del principe di Bismark circa gli eventuali diritti inglesi sulla Lüderitzland, che, dopo aver pazientato, per quanto il suo carattere lo permette, lungamente, il cancelliere si decise a proclamare la sovranità germanica su tutta la costa fra l'Orange ed il Capo Frio opponendo alle tergiversazioni del ministro britannico il fatto compiuto. La risoluzione delle difficoltà derivanti da contestazioni di titoli precedenti e da delimitazione di confini forma una pagina notevole della politica estera germanica per due rispetti: per la relativa sollecitudine con cui si riuscì, associando la fermezza colla prudenza, ad arrotondare e determinare i confini dei nuovi possedimenti, e per la saggezza dimostrata nell'abbandonare o nel limitare le pretese su altri territori il cui possesso avrebbe potuto diventar causa di complicazioni pericolose.

Il protettorato di Camerun veniva stabilito a sud-est del delta del Niger cui tendeva ad espandersi da Lagos l'influenza inglese, al nord della colonia francese del Gabon, e da ogni parte vi restava circondata da territorio germanico la stazione missionaria inglese di Victoria situata nella baja d'Ambas. I confini coll'Inghilterra vennero prima determinati colla convenzione del 7 Maggio 1885 che, riconoscendo il protettorato inglese sul basso Niger, stabiliva come punto d'incontro delle due sovranità sulla costa la foce del Rio del Rey, ed una linea che dalla sorgente di quel fiume si dirige nella stessa direzione all'Alt-Calabar, lo oltrepassa e termina al 9° 8' di longitudine est da Greenwich ad un punto indicato col nome di *rapide* nelle carte dell'ammiragliato tedesco. Il 2 Agosto 1886 un'altra convenzione completò quel confine anche verso l'interno prolungando la linea antecedentemente adottata fino ad Jola sull'alto Benué. Nel tempo stesso fu pattuito il passaggio della colonia inglese di Victoria sotto la sovranità tedesca rimandandone l'esecuzione a quando si fosse provveduto alla continuazione dell'opera missionaria che eravi stabilita; e nell'autunno di quell'anno, avendo i missionari di Basilea comperata la missione e presone possesso, la sovranità tedesca vi si stabiliva dominando così senza interruzione dai confini del protettorato inglese del Niger a quelli francesi del Gabon. Ma questi ultimi non erano meno indeterminati; le occupazioni germaniche infatti erano estese al sud di Batanga (punto più meridionale di quella costa la cui occupabilità non fosse contestata) fino al primo grado di latitudine nord, comprendendo un tratto di litorale dell'estensione di due gradi di latitudine del quale una piccola parte era reclamata dalla Spagna come proprio (Corisco) e il resto preteso dalla Francia come parte del suo territorio del Gabon. Il protocollo di Berlino del 24 Dicembre 1885 riconobbe i diritti della Francia ed il limite del possedimento germanico fu stabilito al 3° di latitudine nord. Però nel tempo stesso

la Germania riacquistava a titolo di cessione una parte di quel territorio che rinunciava a pretendere a titolo di occupazione. Rinunciando infatti essa ai paesi di Koba e di Kapitai che la casa Colin di Stuttgart aveva acquistati presso il fiume Dubreka e costituivano, a così dire, un cuneo tedesco fra i territori francesi al sud del Senegal, la Francia riconobbe la sovranità germanica anche al sud di Batanga fino al Rio Campo.

Fra le stesse due potenze si trovò la Germania anche a Togo. Coll'Inghilterra fu stabilita la frontiera ad ovest di Lome determinandola verso il nord per soli quattro chilometri non essendosi ancora estesa in quel punto nell'interno la sovranità dei due Stati confinanti; ma per evitare conflitti quando ciò avvenga, fu stabilito il 28 Luglio 1887 che tutti gli anni debba procedersi d'accordo a una revisione dei confini. La Francia contestava ad est i possessi germanici di Porto Seguro e di Piccolo Popo; ma essa abbandonò tali pretese insieme con quelle della costa da Batanga al Rio Campo in cambio dei punti abbandonatili nella Senegambia dalla Germania. Così questa con opportuni accordi poneva i suoi possessi costieri situati nell'Africa occidentale al nord dell'equatore al riparo da ogni contestazione, e non le restava se non a combattere le rivalità altrui nell'espansione del suo dominio ai territori dell'interno e nello sviluppo commerciale delle sue colonie.

In un sistema di possedimenti così intersecati lungo le coste e così poco estesi nell'interno, è naturale in ciascuno dei possessori l'aspirazione ad accerchiare con acquisti ulteriori il territorio dei suoi vicini segregandolo così dalle principali vie del commercio. Ed a tale rivalità parve nel 1887 che dovesse partecipare un rivale inaspettato quando partiva da Camerun una spedizione svedese collo scopo di acquistare nell'interno un territorio conosciuto solo dal suo capo che aveva prima comandato la stazione di Leopoldville nello Stato del Congo; ma non è noto ancora con quale fortuna siasi compiuta quell'impresa.

Maggiori ostacoli presenta, così nei riguardi del commercio come in quelli dell'espansione territoriale, la rivalità inglese. Già nel 1886 i negozianti tedeschi ed indigeni di Camerun si allarmavano alla notizia che il governo inglese stesse per munire di patente una compagnia commerciale costituita per esercitare il traffico su tutta la costa compresa fra Lagos e Camerun. Il monopolio di tale compagnia avrebbe infatti escluso il commercio non britannico da tutto il bacino del Niger e del Benué; ma a quella concessione si opponevano gli articoli 26 e 28 dell'atto generale della Conferenza di Berlino del 1885 che estendono al Niger ed ai suoi affluenti i principii della libera navigazione fluviale. Ma l'articolo 30 di quel trattato affidando alla Gran Bretagna, anziché ad una commissione internazionale, l'incarico di applicare a quel fiume i principii della libera navigazione, riconosceva implicitamente la preponderanza politica della Gran Bretagna lungo tutto il suo corso inferiore. Quest'influenza intanto cominciava a farvisi sentire per opera della English National African Society ed il protettorato inglese veniva esteso mediante trattati con più di

200 capi indigeni abitanti lungo le due sponde del Niger, fino al nord del confluente del Benué e su questo per circa 400 chilometri del suo corso. Per impedire la colonizzazione germanica in quelle regioni veniva imposto a quei capi il divieto di lasciar stabilire stranieri sul rispettivo territorio e di lasciarvi approdare legni stranieri; correva voce che in alcuni trattati si fosse stipulato perfino in onta all'Atto generale di Berlino il divieto di far commercio con stranieri non appartenenti alla società. Così il viaggiatore tedesco Flegel diretto per il Benué all'Adamaua, che si tendeva a far diventare l'ultima dipendenza del protettorato di Camerun, dovea cercare un'altra via per penetrarvi, mentre l'associazione inglese vi mandava il viaggiatore Thompson dall'Africa orientale per prevenirvi coll'acquisto del protettorato i tentativi tedeschi. E lungo le sponde del gran fiume, dovunque non era possibile colle pacifiche trattative, il potere dell'Associazione inglese si affermava colla violenza. Ora, come a Lokodja, dove il re aveva fatto chiudere la fattoria della Società, questa la faceva riaprire colla forza imponendogli una multa; ora come ad Asaba un villaggio era bombardato per punirne gli abitanti riottosi; ora i suoi rappresentanti penetravano a viva forza, come nel paese del re d'Onitia, per far raccolta di gomma e della lotta sanguinosa che ne seguiva si approfittava per farvi una repressione esemplare.

I negozianti tedeschi erano così messi di fatto nell'impossibilità di continuare le loro imprese in quel territorio e lo stesso commissario imperiale von Puttkammer che aveva risalito il fiume, fino a Bidda durava in qualche località fatica perfino a procurarsi i mezzi di sussistenza che agli indigeni era stato proibito di fornirgli. Incoraggiata dal silenzio delle potenze e decisa a soffocare la concorrenza commerciale nel suo protettorato, la Compagnia elevava, a cominciare dal 3 agosto 1888 da un penny a 2 scellini e mezzo per chilogramma la tassa d'esportazione sui semi di palma; e si decideva il 21 Marzo 1889 a renderla più mite non tanto per appagare i reclami dei negozianti quanto perchè persuasa che quella tassa così elevata non le riusciva proficua. È certo che nel campo della libertà commerciale sul fiume, la vittoria deve finire per appartenere alla Germania, troppo chiare essendo a tale proposito le disposizioni dell'atto finale di Berlino, ma tale monopolio commerciale, anche transitorio, avrà servito a rafforzare il dominio inglese anche nell'interno di quel bacino su territori che la Germania sperava di ridurre in parte nel proprio dominio.

Qualche cosa di analogo avveniva nell'Africa al sud dell'equatore; dietro il Namaqualand tedesco si protendeva nell'interno fra esso e gli Stati boeri il protettorato inglese del paese dei Betsiuani; ed al nord di questo, da un lato una convenzione dava in mano all'Inghilterra il paese del re Monemi preso il lago Ngami; dall'altro l'azione inglese cominciava ad estendersi al paese di Matebele fra il Damara e l'Ovambo-land e i possedimenti portoghesi di Mozambico. Il re di Matebele mandava in Inghilterra nel Marzo del 1889 un'ambascieria per chiedere consiglio al

governo britannico sul modo d'uscire dalle difficoltà create dalle concessioni che gli avevano carpito da certi avidi speculatori. E l'opinione della maggioranza si mostrava tosto favorevole in Inghilterra all'assunzione del protettorato sopra un paese ricco di molte risorse materiali ed abitato da una razza forte e valorosa; od almeno all'invio d'un residente alla corte di quel sovrano africano. Per effetto di tale segregazione dai ricchi territorii dell'interno, e dell'ostilità dimostrata dagli indigeni verso di loro, erasi affermato nel principio del 1889 che i tedeschi intendessero cedere il Damaraland all'Inghilterra; tale notizia venne poi smentita; ma è indiscutibile ormai la vittoria dell'Inghilterra riuscita ad impedire che le sue colonie del Capo di Buona Speranza vengano segregate dall'interno dell'Africa da una linea non interrotta di possedimenti altrui.

Nell'Africa Orientale il rivale considerato da principio con maggior ansietà e con maggior rancore fu pure l'Inghilterra: anzi dal tenore di condotta del cancelliere, dalle espressioni poco riguardose usate dai giornali e dai numerosi opuscoli relativi alla questione coloniale traspariva un'aperta ostilità alla potenza inglese. Allora con nobile baldanza, ma con poco esatta conoscenza delle forze rispettive e dell'indole dei territorii posseduti, molti in Germania sognavano d'opporre il panteonismo al pananglicanismo e di suscitare una *maggior Germania* contro la *maggior Bretagna* decantata dal Seeley e da Sir Carlo Dilke. Per dare maggiore sfogo a questa rivalità e per colpire nel cuore l'impero anglo-africano si chiedeva il protettorato germanico sugli acquisti fatti dal Lüderitz presso la baia di Santa Lucia. In tal guisa tutto il territorio compreso fra il Natal ed i domini portoghesi sarebbe passato sotto la sovranità tedesca e questa, raggruppando sotto la sua influenza gli Stati boeri del centro, avrebbe veramente suscitato un rivale minaccioso alla colonia inglese del Capo. Ma l'Inghilterra non tardò a sventare il pericolo prendendo essa possesso della baja di Santa Lucia. Quantunque la Germania da prima protestasse, pur finì coll'acquiescere, sia perchè quel territorio non era ancora, al momento dell'occupazione inglese, se non una privata proprietà di tedeschi, sia perchè contemporaneamente le venne dato qualche compenso nell'Africa occidentale, sia infine perchè l'esperienza la persuadeva che l'Inghilterra poteva esserle in Africa un prezioso amico ed un nemico pericoloso.

Allora la politica rispettiva dei due paesi rispetto a quei territorii si modificò nel senso di sostituire la cooperazione alla ostilità, e ne uscì la convenzione del 1° novembre 1886 per la delimitazione delle rispettive sfere d'interesse nell'Africa orientale. Entrambe le Potenze contraenti riconobbero la sovranità del Sultano di Zanzibar sulle isole di Zanzibar, di Pemba e di Mafia e sulle piccole isole adiacenti in un giro di 12 miglia marine; sulla costa del continente con una profondità di dieci miglia dalla baja di Tungi a Kipini; ed al nord di Kipini sulle stazioni di Kismajù, Barawa, Merka, Magadoxa e Warscheik con un territorio circolare di dieci miglia marine per le prime e di cinque per l'ul-

tima. Le sfere d'interesse delle due potenze contraenti vennero determinate nell'interno del continente ad occidente di questa costa zanzibaresa in tutto il territorio compreso fra il Rovuma al sud, ed una linea al nord che, partendo dalla foce del Tana segue il corso di questo fiume o dei suoi affluenti per arrivare al punto d'intersezione dell'equatore col 38° di longitudine orientale da Greenwich. In questa vasta zona sottratta per accordo comune alla futura influenza di altri Stati, la demarcazione fra i due contraenti fu fatta partire dalla foce del fiume Wanga, giungere in linea retta colla direzione di nord-ovest al lago di Jipe, seguire la costa orientale e settentrionale del lago, girare a nord del Kilimanjarro, e di là giungere in linea retta alla costa orientale del Victoria Njanza sotto il 1° di latitudine sud. Al nord di questa linea restava vietato fino al Tana ogni acquisto alla Germania, al sud all'Inghilterra; e questa prometteva la propria mediazione per far desistere il Sultano di Zanzibar dalle pretese accampate sul territorio del Kilimanjarro.

Frattanto per l'occupazione e lo sviluppo di quel nuovo territorio britannico veniva costituita e commissionata in Inghilterra la « British Eastafrican Association », cointeressandovi anche il Sultano di Zanzibar che, cedendole per cinquant'anni l'amministrazione della propria costa corrispondente a quei territori, ne riceveva in corrispettivo la promessa del decimo sul prodotto netto annuale. In tal guisa pareva che la sfera rispettiva delle due potenze fosse così bene delimitata da escludere fra loro nell'avvenire qualsiasi conflitto, non lasciando sussistere se non la nobile gara nello sviluppo economico di quelle regioni e la più nobile emulazione nell'educazione religiosa e civile dei loro abitanti. Ma nel 1889, avendo notizia del progetto d'estendere l'azione britannica ai territori situati sulla sponda orientale del Tanganika, i tedeschi si allarmarono, e denunciavano quel progetto come una violazione dell'accordo del 1886 sostenendo che i diritti loro riconosciuti esclusivamente arrivavano fino a quel lago. La soluzione di tale possibile vertenza si collega con quella della questione più generale e tanto feconda di dissidii nei tempi andati: quale estensione di diritti attribuisca nell'interno il possesso d'una costa e dei territori ad essa adiacenti. Ora la pretesa che l'occupazione d'un tratto di costa faccia acquistare la sovranità su tutto il corrispondente tratto di continente che le sta dietro è condannata ai nostri tempi dalla dottrina e dalla pratica degli Stati. Lo stesso Portogallo che da così lungo tempo possiede due tratti di costa così nell'Africa orientale come in quella occidentale non riuscì a far ammettere dagli altri Stati come fondate le sue pretese su tutto il tratto di continente fra quelli compreso; ed anche ora opponendosi all'azione inglese al nord del Capo, è sulla precedenza attuale di occupazione e non sulla sovranità antecedente ch'esso fonda le proprie pretese. I diritti che conferisce l'occupazione d'un tratto di territorio secondo i principii preferibili e più generalmente ammessi, si estendono ai territori che formano con quello fisicamente ed economicamente un tutto organico: come sarebbe la terra

della stessa tribù, dello stesso dialetto, il bacino non troppo vasto dello stesso fiume, il versante delle montagne cui appartiene quel territorio.

Ma le regioni ripuarie del Tanganika formano parte d'un bacino del tutto diverso da quello cui appartiene il territorio di Zanzibar, distano dalla costa un migliaio di chilometri e non hanno con quella continui e regolari rapporti. Nè vale il dire che la linea di demarcazione fra i due poteri giunge fino alla sponda del Victoria Nyanza e perciò tocca i grandi laghi; perchè il punto segnato sul Victoria segna il termine più occidentale della linea di demarcazione che a quel punto si arresta, ed i territorii adiacenti al lago Tanganika sono di varii gradi più occidentali. L'adozione di quella linea non implica reciproca attribuzione di sovranità, ma reciproco impegno di non opporsi al nord ed al sud di quella all'espansione rispettiva di sovranità dalla costa alla longitudine segnata dall'ultimo punto della linea stessa: sicchè l'impegno non può valere per tutti quei territorii situati nell'interno dell'Africa ad una longitudine più occidentale di quella del confine convenzionale che venne determinato sulla sponda del Victoria Nyanza.

Con sentimenti del tutto diversi consideravano i tedeschi fin da principio i loro vicini del sud; la potenza del Portogallo, tanto minore di quella dell'Inghilterra, non li minacciava d'una temibile rivalità, e la sproporzione delle colonie portoghesi col territorio del regno li lusingava di poter ottenere da questo la cessione di qualche tratto di costa adiacente agli Stati boeri, come la baia di Delagoa. Essi ricordavano che questa era stata dal 1776 al 1781 un possedimento tedesco; e speravano riacquistarla amichevolmente dopo un secolo arrotondando così gli acquisti agognati nell'Africa Australe. Ma svanita la possibilità di questi per l'accordo coll'Inghilterra, anche la baia di Delagoa restò nel possesso non disturbato del Portogallo, il cui solo rapporto di politica coloniale colla Germania fu la cooperazione al blocco delle coste per impedire la importazione d'armi ed il traffico degli schiavi.

Fra il Portogallo e l'Inghilterra sorsero invece cagioni di dissidio analoghe a quelle già notate nei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania. Anche dietro ai possedimenti portoghesi un'associazione britannica tentò di stabilirsi, dapprima collo scopo di sfruttare certe miniere che le erano state concesse dai capi locali; e per far ciò fondava le stazioni di Matope e di Blantyre sulla via che conduce per il Shiré alle sponde meridionali del lago Njassa, ritenendole occupabili non meno di quelle del Tanganika. Il governo di Mozambico, per affermare in quei paraggi la sovranità portoghese, vi ordinava lavori di fortificazione, e pretendeva chiudere agli stranieri la via dal Zambese all'interno del continente. Ma così il governo di Mozambico dava buon giuoco all'Inghilterra; poichè se, quanto all'occupabilità dei territorii situati a tanta distanza dalla costa e dall'azione effettiva del governo portoghese, essa poteva addurre in propria difesa le ragioni già accennate a proposito dell'analogo conflitto colla Germania, contro le disposizioni fiscali adottate sul Zambese essa poteva

invocare l'articolo primo dell'atto generale di Berlino che comprende nel territorio aperto al libero commercio il basso Zambese, e tutto il suo confluente Sciré fino alla sponda del Njassa. Frattanto il conflitto s'inacerbiva per l'espropriazione della ferrovia dalla baia di Delagoa al Transvaal imposta dal Portogallo alla società inglese cui ne aveva data la concessione. Dall'altro lato l'Inghilterra rendeva pubblica il 20 Dicembre 1889 la lettera di protezione concessa alla « Società britannica per l'Africa del sud » assegnandole i territori situati al nord del Betsiuánaland, al nord ed all'ovest del Transvaal, ed all'ovest del Mozambico. L'associazione, incoraggiata da tale suo nuovo carattere, spingeva le proprie imprese mettendo in forse ogni influenza portoghese nell'interno, i rappresentanti portoghesi e specialmente il maggiore Serpa Pinto preparavansi a sventare ad ogni costo tale pericolo; in tal guisa s'andava accumulando materia non già per una lotta armata, sommamente improbabile data l'indole dell'argomento ed i rapporti tradizionali fra i due paesi, ma per un arbitrato simile ma più complesso di quello pronunciato nel 1875 dal maresciallo di Mac-Mahon circa il possesso della baia di Delagoa.

L'acquisto fatto dalla Germania della costa dei Somali da Berbera a Magadoxo avrebbe potuto sollevare due conflitti se fosse stato invocato come un titolo di precedenza contro il protettorato assunto su quelle coste dalla Gran Bretagna e dall'Italia; ma lo si riconobbe tosto come destituito d'ogni valore dagli stessi tedeschi pratici di quelle regioni, sia perchè nella terra dei Somali vivono quasi mille Sultani, sia perchè la maggior parte di loro sono inetti a comprendere il significato delle convenzioni stipulate; sicchè il loro paese si poteva giudicare piuttosto come suscettibile di una presa di possesso mediante atto d'occupazione. Nè un ostacolo agli acquisti dell'Italia ed agli ulteriori acquisti della Germania in quelle regioni poteva risultare dalla concessione che il Sultano di Zanzibar fece alla società inglese delle isole di Lamu, Benagir, Manda e Patta e della costa al nord di Kipini con Kismayù, Barawa, Magadoxo, Mruti e Warsheik. Quanto alle isole di Manda e di Patta i tedeschi contestano perfino che abbiano mai appartenuto al Sultano; e sulla costa questo non possedeva se non quei singoli punti nei larghi intervalli dei quali potevano stabilirsi pertanto i nuovi protettorati della Germania e dell'Italia.

Nel mar Pacifico le difficoltà opposte dall'Inghilterra all'espandersi della Germania non dipendevano soltanto come in Africa dalla gelosia naturale in una vecchia potenza coloniale verso una nuova rivale, ma anche dal bisogno di non aumentare di troppo il malumore delle colonie australiane. Queste, giovani ma ormai ricche, forti e civili, avrebbero voluto applicare in quasi tutto il mare che si stende al nord ed all'est delle loro coste una specie di dottrina di Monroe; e per applicarla tanto poco curavano gli imbarazzi che ne sarebbero risultati alla madre patria, quanto poco son tolleranti degli obblighi che loro impone la partecipazione

all'Impero britannico. Perciò esse non cessarono di vigilare sull'azione della Francia alle Nuove Ebridi e su quella della Germania a Samoa ed alla Nuova Guinea: facendo del possesso di quei tre territorii l'oggetto delle tre questioni corrispondenti nella politica dei britanni degli antipodi a ciò che è in Europa la questione d'Oriente. Non appena la Germania accennò ad affermare il proprio potere sulla parte non olandese della Nuova Guinea e sull'arcipelago adiacente, la colonia del Queensland occupò la costa meridionale di quel territorio che i tedeschi avevano occupato al nord, e contestò anche sulla parte settentrionale la sovranità tedesca, mentre la Germania contestava la validità di quell'atto di sovranità compiuto da un paese che non è sovrano, e il governo di Londra sconfessava la propria colonia, senza dare per questo interamente ragione all'impero tedesco. Dalla lotta di queste due forze fra le quali l'Inghilterra esercitava un'azione moderatrice, risultò l'accordo stipulato fra il conte di Bismarck e sir Malet il 6 aprile 1886. Essi segnarono fra le due potenze una linea di demarcazione che, partendo da Mitre Rock sulla costa settentrionale della Nuova Guinea sotto l'8° di latitudine sud, segue per un breve tratto questo parallelo, poi, disegnando una linea spezzata, si svolge in direzione di nord-ovest fino al quinto di latitudine sud ed al 141 di longitudine orientale. La Germania si obbligava a non fare acquisti nella parte dell'Oceano Pacifico che sta ad est, sud-est e sud di quella linea, e per la parte situata ad ovest, nord-ovest e nord assumeva lo stesso obbligo l'Inghilterra. Era stipulata inoltre la libertà reciproca di navigazione, il divieto di istituire colonie penitenziarie, e l'esclusione dall'accordo delle isole di Samoa e di Tonga destinate a restare territorii neutrali. La linea di demarcazione così stabilita non venne che in parte modificata nella spartizione dell'arcipelago Salomo per evitare il condominio che ne sarebbe risultato su tre di quelle isole; ed i patti contenuti nella convenzione vennero successivamente esplicitati con un accordo per la sicurezza di quelle parti del Pacifico e per la repressione del commercio del lavoro, che minacciava far rivivere in quelle lontane regioni gli orrori della tratta e della schiavitù.

Così si chiudeva anche per gli acquisti germanici della Nuova Guinea e delle terre adiacenti il periodo delle contestazioni di sovranità e delle trattative diplomatiche necessarie a superarle. Non ebbero certo l'importanza d'incidenti internazionali nè il tentativo fatto nel 1885 da un avventuriero americano di stabilirsi nella Nuova Irlanda; nè le imprese del viaggiatore russo Miklucho-Maklai. Questo tentò bensì di togliere alla Germania una parte della Nuova Guinea, ed atteggiatosi a re dei Papua, pretese trattare coi tedeschi da potenza a potenza, minacciando loro se non avessero riconosciuto i suoi diritti, una guerra di sterminio simile a quella del Sultano di Atchin contro gli olandesi, ma, non essendo stato sorretto dal governo del suo paese, la sua opposizione alla Germania si ridusse alle proporzioni della resistenza d'una frazione d'indigeni comandati da un avventuriero europeo.

In due punti del Pacifico i tentativi della Germania per impossessarsi d'un territorio non furono punto coronati dal successo; anche in quei casi il conflitto sollevato dall'azione tedesca diede occasione a trattative diplomatiche, ma queste, anzichè risultare alla spartizione con altre potenze dei territori contestati, esclusero del tutto da quelli la sovranità tedesca. Tale fu l'esito della questione delle Caroline e di quella delle isole Samoa. La prima, risolta rapidamente mercè l'arbitrato papale, è troppo nota nella sua genesi e nel suo svolgimento perchè valga la pena di soffermarvisi; l'altra, tenace e lenta in ogni sua fase, si connette troppo anche colla politica delle grandi colonie australiane, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, perchè possa esser passata sotto silenzio.

#### VIII.

#### La questione di Samoa.

L'arcipelago di Samoa che ha meno di 3,000 chilometri quadrati di superficie ed è popolato da 36,000 abitanti acquistò negli ultimi tempi un'importanza politica del tutto sproporzionata alla sua superficie ed alla sua popolazione. L'Inghilterra lo considera come un territorio cui guardano a ragione con occhio geloso le sue colonie australiane, gli Stati Uniti vi vedono soprattutto un approdo necessario per la navigazione del Pacifico che non sarebbe più libera se i porti samoani fossero posseduti da un altro Stato civile; alla Germania esso si presentava come un paese ch'era atto alla colonizzazione e dove s'erano sviluppati molti interessi tedeschi che lo Stato avrebbe potuto prendere sotto la sua protezione.

I primi fondamenti del possesso fondiario e dell'agricoltura tedesca a Samoa erano stati posti dalla casa amburghese Godefroy che, fatti acquisti notevoli nell'isola di Tutuila, ne avea sviluppata la coltura impiegandovi in gran numero lavoratori arruolati nella Nuova Bretagna e nella Nuova Irlanda. Allorchè, scosso il credito di quella casa commerciale, non le fu più possibile di perseverare nell'impresa iniziata, questa venne assunta dalla « Deutsche Südsee Plantagesgesellschaft » che, dopo aver chiesta invano al Reichstag nel 1880 una garanzia d'interessi fino alla somma di 300,000 marchi, procedette tuttavia floridamente colle proprie sole risorse. Così venne fatto ai tedeschi di mettere a coltura nell'isola di Upolu 25,000 ettari di terreno, e di sviluppare il proprio possesso fondiario complessivo fino al triplo di quelli degli inglesi e degli americani.

Questi però non tardarono dal canto loro a voler estendere i rispettivi acquisti per far concorrenza ai tedeschi; ben presto la sola cosa inglese Mac-Arthur accampava titoli d'acquisto sopra una superficie superiore d'un terzo all'intera proprietà germanica; e molti americani si pretendevano, in virtù di contratti stipulati con indigeni, proprietari d'una superficie del tutto in sproporzione coll'area complessivamente coltivata da altri stranieri nel l'arcipelago. La legittimità di tali titoli veniva contestata dai tedeschi

i quali sostenevano che, quantunque il prezzo fosse stato effettivamente pagato, il venditore che lo aveva riscosso non avrebbe avuto facoltà d'alienare, essendo il suolo di Samoa proprietà collettiva delle tribù e non disponibile dai singoli componenti di queste. Così si sollevava una disputa assai più malagevole a risolvere che a primo aspetto non apparisca; poichè il determinare il regolamento d'un istituto giuridico, che è sempre difficile quando trattasi d'un paese barbaro e senza diritto codificato, riesce tanto più difficile quando quel paese muta d'un tratto la sua primitiva costituzione sociale e politica, instaurando, com'era avvenuto appunto a Samoa pochi anni prima, nuovi ordinamenti politici copiati da quelli dei popoli civili e tali da presupporre, anche nell'assetto giuridico della società, l'applicazione di concetti del tutto diversi dai primitivi. Anche la lotta fra la Francia ed il Madagascar ebbe a pretesto una questione relativa alla proprietà privata ed ai diritti successori, ed anche in quel caso i due punti del litigio erano rispettivamente sostenuti da un governo indigeno che affermava vigente il concetto della proprietà collettiva, e da un governo europeo che, dall'organizzazione politica datasi recentemente dagli Hovas, deduceva come una conseguenza necessaria il pieno riconoscimento della proprietà individuale.

Frattanto la lotta economica, così viva nel campo del possesso fondiario, si agitava, non meno tenace ma con risultamenti ancora più lieti per i tedeschi, in quello del commercio. Nel 1876 commerciavano colle isole Samoa e Tonga 149 navi, 89 delle quali erano tedesche; nel 1877, 65 tedesche su 136, con una importazione nel primo anno di 1,606,000 e nel secondo di 1,587,000 marchi, cui partecipavano rispettivamente i tedeschi con 1,290,000 ed 1,247,000, mentre l'esportazione germanica era negli stessi anni di 2,386,000 e 2,216,800 marchi sopra una somma complessiva di 2,566,000 e 2,503,000 marchi. E la proporzione si mantenne favorevole ai tedeschi negli anni successivi quantunque le condizioni generali del mercato e quelle particolari delle isole Samoa avessero arrestato lo sviluppo progressivo di quel movimento commerciale: così nel 1884 erano importate merci per 1,640,284 marchi, delle quali per un valore di 1,032,712 marchi da tedeschi; e questi esportavano per 1,298,132 marchi sopra un valore complessivo di 1,398,132 (1).

(1)	MOVIMENTO DELLE NAVI				IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	1884		1885		1884	1885	1884	1885
	Navi	Tonnellag.	Navi	Tonnellag.				
1. Tedesche . . .	31	14,000	37	14,588	Da Tedeschi . 258,178	231,613	Da Tedeschi . 366,033	294,800
2. Inglesi . . .	19	9,000	29	4,000	Da Inglesi . 36,328	95,000	Da Inglesi . 10,025	43,385
3. Americane . . .	11	2,700	20	2,619	Da Americani 65,565	92,000	Da Americani 10,000	31,000
4. Altra bandiera	1	550	2	748				

Ma anche in questo campo gli interessi rivali a quelli tedeschi non si davano per vinti; più accaniti erano gli americani, dolenti che il loro governo si fosse lasciato sfuggire l'occasione d'imporre all'arcipelago il dominio ed il monopolio commerciale fin da quando il presidente Grant s'era deciso a richiamare il colonnello Steinberger che aveva impartita alle truppe l'istruzione militare ed alle classi dirigenti i primi rudimenti dell'educazione politica. Gli inglesi consideravano la cosa con maggiore serenità; nel loro meraviglioso movimento commerciale il mercato di Samoa non poteva avere una grande importanza; e, dal punto di vista politico, aveano provato nella Nuova Guinea e nelle isole Salomo, che quando si trovano insieme con altri a desiderare una cosa altrui, preferiscono, alla lotta ad oltranza per ottenerla tutta, l'accordo coi rivali per dividerla. Fu allora, nel Febbraio del 1886, che alcuni giornali tedeschi arrischiarono per la prima volta il consiglio di fare delle isole Samoa una piccola Polonia del Pacifico, dando l'isola occidentale più vasta ma meno fertile, Sawaij, alla Gran Bretagna; ed Upolu meno vasta ma più fertile e popolata alla Germania, per abbandonare agli Stati Uniti le isole minori situate ad oriente di quella. Tale progetto tuttavia non incontrò favore: agli Stati Uniti era riserbato troppo poco in quella partizione, e le colonie australiane, gelose d'ogni rivalità, vi erano del tutto contrarie. Appunto allora la Nuova Zelanda, la più insulare e la più imperiale nella propria politica fra le colonie australiane, istituiva una linea di navigazione sovvenzionata per Tonga, Samoa e Tahiti e si avvicinava a Samoa occupando le isole Kermadec.

Gli americani possedevano un punto d'appoggio per un'eventuale azione politica, nel porto di Pago-Pago acquistato fin dal 1872 nell'isola di Tutuila; i tedeschi in quelli di Saluafata e di Apia e nelle vaste piantagioni dell'isola di Upolu; gli inglesi erano pronti a far uso della facoltà ottenuta nel 1879 dal governo samoano di stabilire, fuori di quei tre porti, dovunque avessero voluto, una stazione navale od un deposito di carbone. Né una di queste potenze che avesse agito risolutamente e non fosse stata avversata dalle altre, avrebbe trovata negli indigeni resistenza maggiore di quella incontrata dall'Inghilterra nelle isole Fidji. La costituzione politica di Samoa, monarchica-costituzionale foggiate su quella inglese, funzionava come un delicato orologio abbandonato nelle mani d'un fanciullo, così che gli stessi abitanti dell'arcipelago si dimostrarono ripetutamente stanchi della propria indipendenza. Ora le seduzioni di Sir Julius Vogle e dei conservatori neozelandesi li facevano pendere in favore dell'annessione all'impero coloniale britannico, ed il re stesso s'induceva ad intavolare trattative in questo senso col governo inglese; ora i residenti americani inducevano il re ad inviare un plenipotenziario a Washington per chiedervi il protettorato degli Stati Uniti; ora infine il vicerè, sobillato dai tedeschi, si metteva in lotta col re per favorire gli interessi germanici. Non mancava dunque nè chi fosse disposto a dominare, nè chi fosse disposto a subire il dominio straniero; fu soltanto il numero e la varietà

delle cupidigie altrui che salvò fino ad ora le isole Samoa, e ne salverà almeno in parte l'autonomia, finchè (ciò che è poco probabile) le tre potenze rivali non si accordino per farsene la partizione, o finchè due di esse, considerando quelle isole come parte d'una più vasta somma di attribuzioni e di compensi coloniali, non s'accordino circa il loro possesso ai danni della terza.

La politica tedesca fu lungamente diretta appunto a facilitare a profitto della Germania una tale eventualità. La convenzione stipulata colla Francia il 24 Dicembre 1885 per delimitare le rispettive sfere d'azione nel Pacifico, attribuiva alla così detta sfera d'interessi riservata a quella potenza tutte le isole adjacenti a Tahiti e le Nuove Ebridi, restando libera da ogni futuro ostacolo da parte della Francia l'azione tedesca nelle altre parti di quel mare. È vero che dal proprio canto la Granbrettagna aveva, fin dal 28 Agosto 1879 stipulato con Samoa un trattato di amicizia e di commercio che attribuiva sotto ogni rispetto al governo ed ai sudditi britannici la condizione della nazione più favorita; ma quando l'Inghilterra e la Germania addivennero a quella delimitazione delle rispettive sfere d'attività in Oceania di cui si parlò nel capitolo antecedente, il governo tedesco volle aggiungere all'accordo la clausola che a quella fossero sottratte le isole Samoa e Tonga, le quali dovevano venir considerate da entrambi gli Stati contraenti come territorio neutrale; certo sperando di poter presto giungere col governo britannico ad un accordo basato sull'attribuzione esclusiva a ciascuno dei due Stati di uno dei due arcipelaghi vicini.

Frattanto quei privilegi consolari che le potenze civili si assicurano in ogni paese di civiltà diversa dall'Europea, erano venuti sviluppandosi a Samoa per tal guisa, da poter questo considerarsi a mala pena come uno Stato indipendente. Il 2 Settembre 1879 la Germania, gli Stati Uniti e l'Inghilterra aveano stipulata una convenzione per organizzare in comune l'amministrazione municipale di Apia. Determinati i confini della città e del distretto di questo nome, si deliberò di dichiararli neutrali anche in caso di guerra civile e di sottoporli ad un consiglio comunale formato dai consoli delle tre potenze e dagli altri rappresentanti che quelli, riuniti in consiglio, fossero stati per aggregarsi. Nei limiti del distretto venivano attribuiti al consiglio municipale attribuzioni quasi governative, dichiarandosi le sue ordinanze obbligatorie senza eccezione per tutti gli abitanti, e riconoscendogli il diritto di percepire contribuzioni e di istituire un ufficiale giudiziario. I Samoani stessi residenti in quel distretto erano dichiarati giudicabili dal giudice unico internazionale per tutte le infrazioni commesse contro le ordinanze del consiglio municipale, da una magistratura mista composta da quel giudice e da un magistrato indigeno per ogni altro reato. Tale organizzazione eccezionale era istituita per quattro anni, riservando la ristaurazione integrale del governo indigeno in ogni sua attribuzione quando

le isole si trovassero ancora in condizioni normali; ma il 29 Settembre 1883 le tre potenze, riconoscendo che tale rinuncia non avrebbe ancora potuto farsi senza grave pregiudizio, prorogarono la durata della convenzione per un tempo indeterminato. Così, sottraendo la capitale ed il suo distretto al governo nazionale, e rendendo questo ed il capo medesimo dello Stato ospiti di un' autorità straniera, si spostava completamente la questione di Samoa; non poteva più trattarsi dell' autonomia che, a propriamente parlare, non esisteva più; si trattava ormai di un protettorato misto il cui sviluppo e la cui modificazione a profitto d' una sola delle potenze protettrici poteva ritenersi probabile da chi considerava l' esperienza degli antecedenti casi analoghi.

Disilluso degli Stati Uniti dai quali non aveva potuto ottenere il protettorato nel 1877, e dell' Inghilterra cui erasi invano rivolto col medesimo scopo nel 1882, il re Malietoa si lasciò indurre il 10 Novembre 1884 alla stipulazione d' un trattato che implicava la sua sottomissione di fatto al protettorato tedesco. Veniva istituito un consiglio di Stato germanico-samoano composto del console dell' impero, di due samoani nominati dal re e dal vicerè e di due sudditi tedeschi nominati dal console. Il consiglio doveva essere interrogato su ogni progetto di legge o di ordinanza interessante ad un tempo lo Stato ed i tedeschi residenti nel suo territorio; ad esso competeva la redazione di leggi penali applicabili sia agli indigeni, sia agli altri uomini di colore impiegati nelle piantagioni tedesche, e le misure da esso adottate *dovevano* ricevere la sanzione del re e del vicerè come leggi dello Stato. E quasi ch'è ciò non bastasse ad inceppare l' azione del re, questo si obbligava a nominare d' accordo col console un impiegato tedesco all' ufficio di proprio segretario e di consigliere in quanto potesse interessare i tedeschi, ed a designare speciali ufficiali di polizia per mantenere l' ordine nelle piantagioni appartenenti a tedeschi, abbandonando ad un rappresentante dei residenti germanici l' amministrazione delle multe percepite da individui della loro nazione.

Ma se i tedeschi credevano d' essersi assicurata in tal guisa una definitiva preponderanza, facevano troppo poco conto della tenacia anglossassone che, ripresa la lotta d' un lato del Pacifico per opera della Nuova Zelanda, la continuava senza interruzione dall' altra per opera degli Stati Uniti. Bentosto Malietoa cominciò a venir loro in sospetto per la sua esitanza nell' esecuzione del trattato; sicchè il console generale dottor Stübel, dopo averlo invano richiamato all' osservanza dei patti, si rivolse al comandante dell' *Albatros* che, sbarcata il 23 Gennaio 1885 una parte dell' equipaggio, occupò l' abitazione del re ch' era proprietà d' un suddito tedesco, vietando al sovrano d' issare la propria bandiera su qualunque casa abitasse nel distretto di Apia. Malietoa cominciava ad essere re in un modo molto singolare; e già i tedeschi cominciavano ad intendersi col vicerè Tamasese per sostituirlo; ma mercè le proteste dei consoli inglese ed americano riuscì allora al re di vedere sconfessato il proprio rivale da un proclama dei rappresentanti le tre potenze.

La vittoria di Malietoa fu però di breve durata; poichè, essendo stati alcuni tedeschi di Apia insultati la sera del 22 Marzo 1887 dopo che avevano festeggiato il natalizio dell'imperatore, il comandante le forze germaniche, incolpandone i partigiani di Malietoa, dichiarò la guerra a quest'ultimo, che, catturato a bordo d'una nave da guerra, venne deportato due giorni dopo nei possedimenti tedeschi d'Africa. Il popolo convocato, sotto l'impressione di tali avvenimenti, per l'elezione d'un altro re, nominò con tre quarti dei voti il ribelle Tamasese che si dichiarò tosto pronto all'esecuzione del trattato strappato dalla Germania al suo antecessore. Egli infatti istituiva la polizia speciale per il distretto di Apia, nominava il giudice municipale, assegnava ad ogni distretto un nuovo impiegato governativo; accettava il capitano Brandeis come capo della polizia e come proprio consigliere; assumeva direttamente l'amministrazione della municipalità d'Apia, decideva di far istruire le truppe secondo il regolamento germanico, e dava, poco tempo dopo la sua elezione, una festa in onore della flotta tedesca.

La Germania avea trovato finalmente il re che le conveniva; ma l'Inghilterra manteneva verso di lui un'attitudine riservata; ed il console americano, abbassando la bandiera, assumeva dapprima un contegno decisamente ostile, per decidersi soltanto un anno più tardi a riconoscere il re pur incoraggiando di soppiatto il malcontento che andavasi sviluppando contro di lui. Il Bates, ch'era stato commissario americano a Samoa poco tempo prima della violenta mutazione di governo, aveva piuttosto eccitata che sopita, al suo ritorno in patria, l'avversione degli Stati Uniti per la preponderanza germanica, e se ne videro i risultati nell'ultimo atto relativo ai rapporti esteriori compiuto da Malietoa, nelle dichiarazioni cioè ch'egli scambiò con Kalakawa, re delle isole Haway per unire i due paesi in una perpetua confederazione. La dichiarazione di Malietoa porta la data del 17 Febbraio, quella di Kalakawa veniva firmata quando l'altro contraente non era più se non un prigioniero della Germania, ma l'esistenza di quell'accordo ispirato dagli Stati Uniti, deve considerarsi, come un'indicazione di quanto potevano e di quanto non potevano indursi a concedere gli Stati Uniti. Questi, cui, fin dal 1878 il governo di Samoa attribuiva facoltà di mediazione nelle sue contese con qualunque altro Stato, mostravano chiaramente, cooperando a fondere l'esistenza politica di Samoa con quella di Haway, di non voler tollerare nè nell'uno nè nell'altro paese il predominio di un'altra potenza. L'intangibilità di Haway era stata infatti ripetutamente proclamata in modo ufficiale dagli Stati Uniti, da quando il Legaré l'affermava nel Giugno del 1843, a quando nel 1881 il Blaine la ricordava a chi potesse averla dimenticata. Associare Samoa ad Haway importava applicare al primo paese la stessa dottrina già proclamata per il secondo. E già non pochi scrittori americani affermavano che la dottrina di Monroe, la quale non implica una politica esclusivamente continentale, ma certe regole di politica generale, tanto più esige l'immunità delle

isole Samoa a preferenza di quella stessa delle isole Sandwich, in quanto queste hanno già cominciato a cedere e, dopo il taglio dell'istmo di Panama, cederanno del tutto a quelle il primato d'importanza pel transito americano nel Pacifico.

Ed un'altra considerazione più forte ancora induceva il popolo ed il governo americano a considerare con isfavore la nuova condizione di cose instaurata dalla Germania: quel governo avea garantita l'indipendenza di Samoa ed imposta la moderazione al re Malietoa promettendogli che il buon diritto avrebbe finito per trionfare; e ciononostante quel re era stato strappato brutalmente dal proprio paese sotto gli occhi del console degli Stati Uniti. Ora questi sentivano il bisogno di dimostrare ai Samoani ed ai propri cittadini che non aveva mentito e che non gli mancava la forza per far ristaurare il governo ch'era stato oggetto della sua garanzia. La Germania è molto potente in Europa, ma gli Stati Uniti sapevano che, minacciata da una parte dalla Francia e dall'altra dalla Russia, non esporrebbe il commercio nascente alle distruzioni dei corsari americani per disputare il possesso d'un arcipelago del Pacifico; ed, incoraggiati da tale fiducia, essi attesero vigili e fiduciosi, lo svolgersi degli avvenimenti senza lasciarsi illudere sulle condizioni di Samoa dalle rosee notizie diffuse dai giornali tedeschi.

Secondo questi il regno di Tamasese avea inaugurata un'era di pace e di felicità. Ciascuna delle otto provincie era stata assegnata ad un governatore e ad un giudice superiore del tutto indipendenti dagli antichi capi; ai trentun distretti corrispondevano altrettanti giudici di distretto controllati dal giudice supremo residente a Mulinu presso il re; i giudici, immuni da ogni parzialità partigiana, si mostravano zelanti ed idonei; mercè loro andava estinguendosi fra gli indigeni la brutta abitudine di farsi giustizia da se; le contese fra famiglie e fra villaggi non si decidevano più colle armi, e più non si lamentavano le antecedenti rapine, talora perfino verificandosi il caso, tanto raro anche in Occidente, che i rei si presentassero spontanei ai giudici per non turbare coll'asimetria della loro impunità l'ordine giuridico di quelle isole dei beati. Così si novellava in Germania; pareva che Samoa, dove cresce l'albero del pane, e dove il coco ed il banano fanno scorrere pubblicamente il latte ed il miele, volesse realizzare, per compiacere qualche filosofo tedesco, l'ideale dello Stato perfetto; non mancava se non l'adesione dell'America e dell'Inghilterra alla preminenza germanica; ma anche questa si sperava di ottenere.

Ma la realtà era molta diversa; il re Tamasese, impopolare perchè imposto dagli stranieri, divenne più impopolare ancora per effetto delle tasse che l'amministrazione più ordinata e complessa dello Stato rendeva necessarie; la poca educazione civile ricevuta ormai dai Samoani, unita alla loro educazione religiosa ed al comune risentimento per la cattura del re Malietoa, suscitava in loro un certo sentimento di nazionalità del quale trovavano ben presto il portabandiera nel capo Mataafa che prima

era stato contrario a Malietoa ed ora atteggiavasi a suo rivendicatore. Radunato un buon nerbo di armati egli cominciò nel Settembre del 1888 la lotta aperta contro il suo rivale dirigendosi verso Apia dove le truppe si scontrarono senza risultato decisivo ma con qualche vantaggio per Mataafa le cui truppe più numerose erano meglio armate e meglio comandate. Le guidava un giovane naturalizzato americano di nome Klein, nato di padre danese in Inghilterra e che, giunto a Samoa come *reporter* del *Daily Examiner* di San Francisco, si trovava a trent'anni di età alla testa d'un esercito di Polinesii.

Mataafa, mercè la cooperazione di lui, passò di successo in successo; e tanto ne era scossa la condizione del suo rivale che l'8 Dicembre 1888 il console inglese assumeva l'esclusiva giurisdizione su tutti i sudditi britannici dell'isola, annunciando loro che a lui solo dovevano pagare le imposte finchè il governo di Samoa non si fosse di nuovo consolidato. Fino ad ora però non erasi trattato, almeno in apparenza, che di guerra civile. Mataafa era soccorso dagli americani che, non riconoscendo la legittimità dell'altro re, aveano la sincerità di confessarlo; Tamasese era soccorso dai tedeschi e, dopo i primi rovesci, riparava coi suoi presso la stazione germanica di Saluafata; ma in questa lotta civile la parte favorita dalla Germania stava per soccombere, e, ad impedirlo, era necessario uscire dall'apparente riserbo, tanto più che Mataafa, acclamato da un'assemblea di elettori, era stato riconosciuto come re legittimo dal console americano. Nè il pretesto opportuno si fece lungamente attendere. L'esercito di Mataafa avendo danneggiato durante le operazioni alcune proprietà tedesche e tentato uno sbarco nel distretto di Saluafata che gli antecedenti trattati aveano dichiarato neutrale; il cancelliere dell'impero, pur consigliando moderazione, autorizzò il 14 Dicembre il console a richiedere il soccorso delle navi da guerra se *quelle ruberie* si fossero ripetute; ed il 17 Dicembre il console Knappe domandava infatti al comandante della squadra di provvedere al disarmo dalle parti combattenti.

Il giorno successivo le truppe tedesche, sbarcate dalle navi da guerra, aveano uno scontro sanguinoso, benchè vittorioso, con quelle di Mataafa; il 21 la distruzione del villaggio dove questo risiedeva era minacciata nel caso che gli indigeni non avessero deposte le armi, e poichè essi non obbedirono, cinque villaggi venivano distrutti; ma il 28 Dicembre un distaccamento di 120 uomini sbarcato dalla nave *Olga* per soccorrere Tamasese veniva respinto nelle imbarcazioni colla perdita di venti morti e di trenta feriti rendendo necessario da parte della Germania un ritorno offensivo. La guerra civile s'era trasformata in guerra fra la Germania ed il governo di fatto di Samoa; nè, se altre cause non avessero cooperato, il risultato poteva esserne dubbio. Ed il principe di Bismarck già dichiarava alle potenze interessate che la Germania non si sarebbe più accontentata di un'attitudine neutrale nel futuro ordinamento dell'arcipelago.

Al conseguimento dei suoi fini non si sarebbe opposta certo l'Inghilterra quando le sue colonie australiane fossero state compensate altrove o tutto al più quando le fosse stata attribuita l'isola di Saway; di ciò erano prova le interpellanze punto ostili che venivano presentate su tale questione alla Camera dei Comuni, e la condotta del console britannico a Samoa da tre anni in armonia con quella dell'autorità tedesca. Anzi il console americano Sewall, dando comunicazione di questo fatto al suo governo, denunciava l'esistenza di un accordo anglo-germanico stipulato sulla base dell'attribuzione di Samoa alla Germania e di Tonga e di Haway all'Inghilterra. Ma gli Stati Uniti non modificavano la propria politica. Fin dall'elezione di Tamasese il console Sewall gli avea dimostrata la propria ostilità prima ritirando la bandiera e poi tardando ad entrare in rapporto con lui. Non appena fu aperta la lotta fra i due re, le interpellanze ostili alla Germania si succedettero senza interruzione al Senato di Washington; dai privati residenti e dal consolato non mancarono incoraggiamenti a Mataafa i cui uomini venivano istruiti sotto la direzione del capitano *Leary* comandante dell'incrociatore *Adams*; ed il console in termini calorosi esortava il governo americano a tutelare ufficialmente l'indipendenza delle isole.

Tuttociò produceva una straordinaria eccitazione nell'opinione pubblica americana, persuasa che l'indipendenza di Samoa fosse per l'America una questione d'onore ed incoraggiata dalle vittorie di Mataafa e dall'incendio del consolato tedesco ad Apia. Ed i reclami erano tanto unanimi che il principe di Bismarck inducevasi a revocare l'ordinanza dell'ammiraglio che avea sottoposto tutti gli abitanti di Samoa alle leggi della guerra, e sconfessava il console tedesco che avea preteso avocare provvisoriamente a se il governo delle isole.

Frattanto due atti del governo americano illustravano sufficientemente le sue intenzioni e davano un sufficiente ammonimento alla Germania. Il Congresso votava la spesa di 500,000 dollari per la protezione degli interessi americani a Samoa e quella di 100,000 dollari per migliorare la stazione di carbone di Pago-Pago; la commissione navale, dopo aver letto nel rapporto del ministro della marina che « l'annessione tedesca si compirebbe se l'Unione non intervenisse » lo esortava ad aumentare di quanto fosse stato necessario le forze navali della repubblica; e finalmente il presidente Cleveland, nell'ultimo messaggio al Congresso, constataba che « la Germania aspira ad una preponderanza che gli Stati Uniti non hanno mai preveduta e non è in armonia cogli accordi antecedenti. »

Così le tendenze e le aspirazioni della politica americana in tale questione venivano solennemente confermate dal Capo dello Stato, ed erano tanto più notevoli in quanto questo stava per essere sostituito da un rappresentante di quel partito repubblicano che s'era dimostrato negli ultimi tempi ben più tendente del democratico ad una attiva e gelosa politica estera.

La Germania comprese di non poter trarre tutto il profitto che sarebbe risultato dalla sua superiorità militare, e con quella prudenza dei forti che sanno essere fermi senza esser mai cocciuti, modificò il proprio indirizzo non appena le furono note le tendenze degli Stati Uniti. Il console Knappe fu sostituito dallo Stübel cui venivano impartite istruzioni conciliative, mentre il console americano veniva pure dal canto suo dispensato dall'ufficio. Il principe di Bismark proponeva allora agli altri due governi interessati di convocare una conferenza a Berlino per trattare della indipendenza degli indigeni di Samoa e della posizione rispettiva delle tre potenze; la proposta veniva accettata dal sottosegretario di Stato Bayard alla condizione d'un armistizio che durasse fino alla chiusura dei negoziati; le tre potenze stabilivano che ciascuna di loro lasciasse frattanto nelle acque dell'arcipelago una sola nave da guerra; 100 uomini soltanto degli equipaggi germanici restavano ad Apia per proteggere gli interessi della loro nazione; e Mataafa stesso, aderendo all'armistizio, congedava la maggior parte delle sue truppe.

In tali condizioni si riuniva a Berlino la conferenza delle tre potenze: le decisioni non ne furono pubblicate, ma la liberazione di Malietoa ricondotto da Jaluit ad Apia, dove gli indigeni lo accolsero con entusiasmo ed il console tedesco gli partecipava che era completamente libero, ne illustrava abbastanza chiaramente i risultati. Questi possono riassumersi nella rinuncia da parte della Germania a fare di Samoa una propria dipendenza coloniale e nella rinuncia degli Stati Uniti ad instaurarvi un governo del tutto indipendente da altre influenze straniere. La rassegnazione della Germania è in armonia colla condotta tenuta fin da quando le furono note con precisione le ostilità americane, e corrisponde a vari casi antecedenti nei quali (dall'Africa Occidentale alle Caroline) essa pose dovunque ogni studio ad evitare che derivassero conflitti dalla sua politica coloniale. Negli Stati Uniti la gelosia per l'indipendenza di Samoa è determinata dal fatto che, popolate le sponde americane del Pacifico, le sorti degli arcipelaghi orientali e centrali di questo mare, interessano ora l'America del Nord più che non la interessassero, settantadue anni or sono, quelle delle repubbliche latino-americane. La dottrina di Monroe si presenta ormai sotto un nuovo aspetto ed a mano a mano che gli Stati Uniti popolano il centro e l'ovest del loro territorio, la cerchia sempre più larga della loro attività li obbliga ad uscire nella tutela degli interessi esteriori da una politica puramente continentale. La causa infine per cui la Germania, pur cedendo, potè senza prolungare il dissidio, non cedere del tutto; e per cui gli Stati Uniti compresero che non avrebbero potuto raggiungere completamente il proprio scopo, fu la condotta dell'Inghilterra, che nelle sue ragioni determinanti è una prova della complessità attuale della politica internazionale.

Da un lato il governo inglese trovasi nella necessità di non offendere le colonie australiane e queste son più gelose ancora che non gli Stati Uniti di qualsiasi influenza straniera tenda ad affermarsi in quello che ormai

considerano come il *loro* mare. Considerata da tale punto di vista, la condotta lodevole di Mataafa che osservava scrupolosamente le leggi della guerra, e che, dopo il ciclone di Apia, prestava ogni possibile soccorso ai naufraghi senza distinzione di nazionalità e di partito, destava tanto entusiasmo a Melbourne, a Sydney, a Wellington e ad Auckland, che assemblee popolari lo acclamavano, gli venivano spediti telegrammi di omaggio, s'iniziavano sottoscrizioni a favore dei danneggiati, e si cominciava a protestare contro il governo patrio tanto più timido di quello americano nel rintuzzare la baldanza germanica. Aderire all'annessione germanica di Samoa, o partecipare alla sua partizione, riusciva pertanto del tutto impossibile al governo inglese.

Dall'altro lato l'amicizia della Germania era per la Gran Bretagna nel momento attuale tanto più sicura e più cara di quella degli Stati Uniti da indurla a cooperar volentieri perchè questi non raggiungessero completamente il proprio scopo. Gli Stati Uniti, indotti dalla parte più turbolenta e meno assimilabile dei loro emigranti, seguono, dopochè ridivenne più acuta la questione irlandese, una politica quasi ostile all'Inghilterra; ad ardenti agitatori irlandesi vengono affidate dal loro governo missioni diplomatiche; convenzioni commerciali lungamente elaborate colla Gran Bretagna, vengono respinte dal Senato di Washington per puro effetto d'antipatia; le gesta dei secessionisti irlandesi vengono preparate in America piuttosto fra il plauso che fra la disapprovazione; — come non dovrebbe l'Inghilterra cedere alla tentazione di provare agli Stati Uniti che talora anch'essi possono aver bisogno di lei?

Così la maggiore resistenza che i fittavoli irlandesi son abilitati dal favore americano ad opporre al governo di Lord Salisbury, contribuiva a render meno completa la emancipazione degli indigeni di Samoa dalla politica coloniale del principe di Bismarck. Questa non vi viene del tutto eliminata come nel caso delle Caroline; ma, oltre alle imprese agricole e commerciali iniziatevi dai tedeschi, vi vien conservato alla Germania quel tanto di partecipazione al controllo politico che è necessario alla loro tutela.

## IX.

### Esplorazioni.

I territori sui quali riuscì alla Germania di stabilire il proprio dominio politico erano per l'indole e per la vastità molto più imperfettamente noti delle isole Samoa. Non appena vi fu proclamata la sovranità, all'interesse d'ordine esclusivamente scientifico che i tedeschi avevano da lungo tempo dimostrato per le esplorazioni geografiche, s'aggiunse rispetto a quei paesi l'interesse politico e commerciale; ed il governo imperiale assegnò tosto 150,000 marchi a sussidiare le esplorazioni nell'interno delle nuove colonie e specialmente di Camerun e di Togo. Nel primo di questi territori tali viaggi furono iniziati nel 1885 dal dottor

Bernardo Schwarz che pervenne molto più al nord del punto toccato dal polacco Rogozinski nel 1883 raggiungendo nell'interno, alla longitudine di Batanga, la latitudine stessa del limite coi possedimenti inglesi del Niger, e visitando nella terra di Bafù i Barafani, popolo di agricoltori ed allevatori di bestiame fino allora ignoto, e relativamente progredito, che possiede due grandi città, Cumba e Chinendi, e presso il quale lo Schwarz trovò abbondanza di boschi, di caffè, di gomma e d'elefanti. Contemporaneamente il tenente von François insieme coll'inglese Grenfell si avvicinava nel centro dell'Africa con scopo puramente scientifico ai paesi inesplorati giacenti ad est della zona meridionale di Camerun, percorrendo il vasto territorio contenuto nella curva disegnata a nord dal corso del Congo dove fino allora nessun bianco era penetrato. Essi risalirono in gran parte il corso dell'Uruki e del Lulongo che dall'interno di quel vasto cerchio mettono ad occidente foce nel Congo, ed accrebbero di oltre 1200 chilometri la via d'acqua riconosciuta come navigabile nel bacino di quel gran fiume. Sul finire del 1887 il dottor Zintgraff preparava a Victoria di Camerun un'altra spedizione divisa in due parti per esplorare tanto ad est quanto ad ovest il territorio adiacente ai monti di Camerun. Egli, colla prima parte s'imbarcava sul vapore *Nachtigall* per recarsi dal Rio di Rey a stabilire una stazione esploratrice presso il lago degli elefanti; l'altra metà, condotta dal tenente Zenner doveva giungere alla stessa destinazione risalendo in canotti il corso del Mungo fino a Mambanda. Dalla stazione del lago il dottor Zintgraff procedette con una carovana di 180 uomini in direzione di nord-est verso l'Adamaua meta che, essendo difficile raggiungere lungo il Niger ed il Binué in causa dell'ostilità degli inglesi, era necessario accostare, come aveva fatto il Flegel nel 1884, attraverso la parte meno nota del continente. Modificato poi l'itinerario del suo viaggio mentre in Europa nulla si sapeva di lui e si temeva per la sua sorte, giungeva in direzione settentrionale ad Ibi sul Benué, cioè al limite orientale del protettorato inglese del Niger, di là discendeva in direzione di sud-est a Bakundo ed a Gashka, risaliva a Jola sull'alto Benué nel territorio dell'Adamaua, donde si avviava alla costa nell'estate del 1889. Il tenente Kund tentò, verso il termine del 1887, un viaggio nella regione poco nota che giace ad est della costa compresa fra la baia di Camerun e quella di Batanga. Egli giunse fino al 4° di latitudine nord ed al 12°, 30' di longitudine est percorrendo, dopo quattro miglia di foresta, un altipiano di 1200 metri d'altitudine e verificando che i due fiumi Quaqua ed Edea non sono se non due foci dello stesso fiume raggiunto da lui nell'interno. La popolazione che vi trovò è poco densa e di miti costumi, ma più in là verso l'esterno, penetrato fra i sudanesi, fu costretto a dar battaglia ed a bruciare qualche villaggio. Nè più fortunata fu la spedizione nel suo ritorno alla costa di Batanga; chè assalita non molto lungi dalla meta ed in località sfavorevole dai Bakoko, ne uscì con molti feriti e fu costretta a ritornare a Batanga per un'altra strada.

Da Togo nel maggio del 1886 il viaggiatore Adolfo Krause arrivava a Kpando nel paese degli Eme e preparava, fra quel punto e Bageida situata nel territorio tedesco, l'apertura d'una nuova via commerciale. Constatata poi a poca distanza dalla costa l'esistenza d'una regione ricca ed abitata da una popolazione attiva ed abile nella pastorizia e nell'agricoltura, il dottor Wolff vi stabilì una stazione; ed il capitano von François spingendosi di là verso il nord giungeva fino allo spartiacque fra il bacino del Volta e quello del Niger, penetrando dalle sorgenti del Volta nella parte meno nota del Sudan orientale. Lungo il suo cammino egli visitava le due città commerciali di Salaga e di Jendi, nella prima delle quali, che ha oltre 10,000 abitanti stabili, affluiscono negozianti da tutta l'Africa del nord dandole un'importanza superiore a quella di Timbuctù. Frattanto il tenente d'artiglieria Kling esplorava più presso alla costa l'interno di Togo e tornava a piccolo Popo dopo aver visitato varie località ancora inesplorate, seguito da trenta Adeli che abbandonavano per la prima volta il loro paese, da un negoziante d'avorio di Kratschie e da molti Haussa.

Nell'Africa orientale è lunga ormai e gloriosa la storia delle esplorazioni tedesche iniziate dai missionari e continuate da geografi, naturalisti e commercianti. Nel 1848 il missionario Rebmann scoprì il Kilimanjaro; in quell'anno e nel 1850 il missionario Krapf dava notizia del Kenia; ed a loro pure si devono quelle prime indicazioni esatte sull'estensione del Victoria Njanza, per verificare le quali la Società geografica inglese mandava in Africa nel 1858 la spedizione di Burton e Speke. Il von Decken esplorando nel 1861 e nel 1862 la regione di quelle montagne nevose, ascendeva sul Kilimanjaro fino all'altezza di 4000 metri, e nel 1865 perdeva la vita tentando, dopo aver risalito il Giuba, di penetrare dal sud in Abissinia. Il suo compagno Brenner, viaggiando nel 1867 per accertare la sorte di lui si soffermava a Witu dove intavolava trattative, che allora non ebbero seguito, per lo stabilimento d'una stazione commerciale tedesca. Nel 1877 l'Hildebrandt tentava invano la salita del Kenia, e nell'anno seguente il dottor Fischer, inviato dalla Società geografica amburghese, risalì il Pangani, riusciva a spingersi notevolmente nell'interno. Avendo deciso nel 1880 l'Associazione africana tedesca, fondata collo scopo di far progredire l'esplorazione dell'Africa, di stabilire una stazione fra la costa di Zanzibar ed il lago Tanganika, nel luglio di quell'anno una spedizione composta dell'astronomo Kaiser, del geologo Böhm e dell'industriale Reichard partirono da Bagamoyo, e riuscirono a stabilire la progettata stazione tedesca a Kakoma nello Stato di Ugunda ad est del Tanganika e ad un'altitudine di circa 1000 metri, donde spinsero le loro ricerche al sud fino al lago Rikwa. Nel 1884, essendo morto presso le sponde di questo lago il Kaiser, la stazione fu soppressa, ed i viaggiatori si avviarono alla costa dove non giunse vivo che il solo Reichard. Nel 1878 i fratelli Denhardt avevano esplorato al nord il fiume Tana, invitati a stabilirsi nel paese dai pacifici abitanti delle sue sponde, così da ri-

tornare persuasi della possibilità d'estendere a quella regione, che poi doveva spettare agli inglesi, l'attività colonizzatrice tedesca. Quando questa, alcuni anni più tardi si affermò con tanta rapidità nell'Africa orientale le esplorazioni ne ricevettero un notevole impulso; mentre prima infatti le muoveva soprattutto l'amor della scienza, ora esse apparivano nei territori di cui si possedevano le coste una necessità. Da quel momento continuarono con maggiore frequenza e con più larghi sussidii i viaggi così nella regione dei laghi, come in quella montuosa e nel paese dei Somali.

Il 29 dicembre 1885 partiva per l'Africa orientale una spedizione per metà scientifica e per metà militare sotto il comando del tenente Zelewski portando seco ad un tempo, segni evidenti delle necessità attuali e delle speranze nel futuro, quattro cannoni e sei biblioteche destinate alle stazioni tedesche del continente. Pochi giorni prima era partito da Zanzibar il dottor Schmidt col dott. Arnoldo Elz per fare ricerche zoologiche nel territorio del Kilimanjarro. Nel 1887 l'ungherese conte Samuele Teleki, partito il 23 gennaio da Zanzibar penetrava da Pangani fino all'oasi Taweta, di là al Kilimanjarro ed a Ngongo-a-Bagas al confine meridionale del Kikuju, poi saliva il Kenia fino a 15,000 piedi e toccava il lago Baringo. Lasciava Ndjemp, un anno e un mese dopo la sua partenza da Zanzibar, e scopriva al nord un lago cui diede il nome di lago Rodolfo; tornava il 27 luglio a Ndjemp e di là per Kikuju e Taweta tornava a Mombassa il 25 ottobre 1888. Poco prima del suo arrivo il dottor Hans Meyer progettava insieme coll'alpinista dottor Purtschaller un viaggio analogo diretto alle alte montagne nevose, ed al paese dei Massai. Il 3 luglio 1889 quell'impresa veniva iniziata, col proposito d'esplorare i confluenti orientali del Victoria Njanza e lo spartiacque fra il Nilo e l'Oceano indiano, e di far il possibile per risolvere i dubbi sollevati dal conte Teleki sulla maggior altitudine del Kenia in confronto del Kilimanjarro. Dopo aver salita quest'ultima montagna ed avervi issata a 6000 metri la bandiera tedesca, il Meyer nel Gennaio del 1890 era di ritorno a Zanzibar.

Nel paese dei Somali s'era recato nel 1886 il dottor Jühlke, ma il suo viaggio ebbe una sorte ben triste e purtroppo non rara negli annali delle esplorazioni geografiche. Era sbarcato dapprima in Allula al nord del paese dei Somali per far provvista d'acqua e riparare la nave. Accoltovi amichevolmente, ma trovandovi troppo difficile il viaggio sia verso l'interno, sia lungo la costa, passava a Zanzibar, e di là risaliva verso il Giuba e poi sbarcava, malgrado il contrario avviso degli ufficiali zanzibaresi, a Kismajù. Qui gl'indigeni non gli si dimostrarono nemici, anzi un loro capo gli offerse ospitalità; ma quando il Wali si mostrò allarmato dalla possibile formazione di uno stabilimento tedesco presso il Giuba, anche i Somali assunsero un'atteggiamento ostile, e, circondata un giorno la tenda del Jühlke col pretesto di chiedergli certe medicine, lo massacrarono.

La Compagnia della Nuova Guinea non tardò dal canto suo a promuovere l'esplorazione del suo territorio ch'era uno dei meno noti fra gli acquisti germanici. Il 3 febbraio 1886 partiva già da Amburgo la prima spedizione scientifica tedesca destinata all'interno dell'isola. Ne era capo l'astronomo dottor Carlo Schrader di Brunswick che nel 1882 avea diretto una spedizione nelle regioni polari, e la componevano il dottor Holbring di Dresda come botanico e chimico, il dottor Carlo Schneider di Berlino come geologo, ed il negoziante Elias di Berlino che doveva soprintendere al commercio nelle stazioni della costa. Il loro viaggio doveva cominciare a Finschhafen sulla costa sud-orientale del possedimento, donde, seguiti da portatori malesi di Surabaya, e forniti di cavalli da soma del Queensland e di barche a vapore, dovevano penetrare nell'interno, risalire ad ovest il fiume dell'imperatrice Augusta recentemente scoperto, e, toccato possibilmente il confine inglese, delimitarlo tornando alla costa per un'altra strada. Ma il viaggio riuscì molto più modesto del programma, essendo stato poi limitato alla esplorazione delle coste ad occidente di Finschhafen. Sul finire dello stesso anno il governatore barone von Schleinitz iniziò due spedizioni lungo tutta la costa. La prima la rilevò fra il 144° ed il 147° di longitudine orientale, constatandovi suolo fertile ed ondulato, due fiumi (risaliti alquanto per indagarne i limiti della navigabilità) ed approdi completamente sicuri. La seconda spedizione diretta dallo stesso governatore venne rivolta alla parte più orientale della costa tedesca, cioè al golfo di Huon, lungo il quale s'imbattè in qualche popolazione ostile. Lungo quel golfo vennero riscontrati otto porti e nove fiumi, ed abbondanza di boschi sui monti vicini alle coste. Il fiume «imperatrice Augusta» fu pure intorno a quel tempo risalito per 610 chilometri fino a 141° 50' di longitudine orientale e 4° 13' di latitudine sud, in modo da avvalorare la supposizione che le sue sorgenti si trovino in territorio olandese. Poco tempo prima una spedizione inviata nella Nuova Guinea britannica dalla Società geografica d'Australia sotto il comando del capitano Everill, riuscì ad avvicinarsi, lungo un confluente del fiume Fly, ai confini del territorio tedesco seguendo per 360 chilometri la via del de Albertis e poi, lasciato il corso principale che entra nel territorio olandese, percorrendo il confluente in direzione di nord-est per altri 540 chilometri. Così resta dimostrata non solo la facilità di far penetrare nell'interno lungo i corsi d'acqua l'influenza europea, ma anche la possibilità d'un'altra via di comunicazione, diversa dal periplo della costa, fra i possedimenti inglesi e tedeschi e fra gli uni e gli altri e quelli dei Paesi Bassi.

Nell'Arcipelago Bismarck fino dal 1885 era stato esplorato, nella penisola delle Gazzelle, il monte Beautemps Beaupré detto ora Monte Varzin, trovando il paese che lo circonda ben coltivato, popoloso e fornito di fattorie e di campi dove vien praticata la rotazione delle colture. La stessa isola veniva costeggiata nel 1887 dal governatore von Schleinitz che verificava essere penisole le credute isole Willaumez, Raoul e Du-

faure, rettificava la carta della costa, constatava per molte miglia la navigabilità di vari fiumi, e raccoglieva elementi bastanti a far ritenere l'arcipelago Bismarck uno dei migliori protettorati germanici.

Tutte queste esplorazioni, cui s'aggiungeva nel 1889 quella delle isole Salomo iniziata da una nave da guerra dello Stato, mentre contribuivano a restringere sempre più i territori la cui geografia è incompleta, aumentavano di necessità anche il corredo delle cognizioni necessarie per lo sviluppo commerciale di quelle contrade. I viaggiatori che penetravano in Africa da Camerun e da Togo, facendo conoscere a quei popoli i possessori della costa contribuivano ad emancipare gli uni e gli altri dal tramite imposto fra loro dei negozianti neri della spiaggia, e ad incoraggiare fra quelli i rapporti commerciali diretti. Così dopo la spedizione del tenente Kund aumentava tosto il commercio delle fattorie lungo la costa di Batanga; nella Nuova Guinea in seguito alle prime esplorazioni si fondavano nell'interno, secondo l'esempio già dato al Congo dalla Associazione internazionale africana, stazioni per il commercio cogli indigeni. E l'esplorazione stessa prendeva indirizzo più decisamente commerciale; nel 1888 infatti si fondava a Berlino la « Società Nachtigall » per l'esplorazione dell'Africa collo scopo del suo sviluppo economico; e nello stesso anno costituivasi un « sindacato africano del sud-ovest » collo scopo di sviluppare nel Lüderitzland le ricerche di miniere, e di farvi esperimenti soprattutto sul ricavo dell'oro. Nè questa attività esclusivamente economica diede molto minor occasione di quella scientifica a nobili e pertinaci tentativi ed a qualche incoraggiante risultato.

## X.

### Sviluppo economico.

Che le colonie germaniche non fossero atte alla colonizzazione europea, era in gran parte noto al momento dell'occupazione, e le esplorazioni successive lo avevano confermato. Tanto il governo quanto le associazioni, persuasi di ciò, non dispersero i propri sforzi collo scopo del colonizzare, ma li rivolsero allo sviluppo di quelle risorse economiche che le esplorazioni aveano rivelato come le più proprie ai singoli possedimenti.

Nel Lüderitzland, non permettendo le condizioni del suolo e del clima di pensare all'agricoltura, i tedeschi rivolsero le proprie cure al commercio e soprattutto all'industria mineraria stipulando con Kamahe-ro un trattato che concedeva alla « Società per l'Africa occidentale » l'uso gratuito delle miniere che non fossero state concesse antecedentemente a profitto di altri. Il « sindacato sud-ovest africano », per studiare il modo d'utilizzare tali concessioni, inviava nel principio del 1888 la sua prima spedizione che doveva avviare gli studii protetta dalle poche

truppe del protettorato, indirizzata dal dottor Göring, commissario imperiale e dal rappresentante della associazione coloniale, ed accompagnata da alcuni mineralogisti che avrebbero dovuto fare gli assaggi del terreno. In tal guisa procedendo la spedizione doveva esplorare i sedimenti auriferi già noti, determinarne la suscettibilità all'estrazione del minerale, la produttività e l'estensione, investigare l'esistenza d'altri depositi, acquistare appropriati campi auriferi e studiare l'indole geologica di tutto il territorio prendendo in considerazione l'esistenza e la proporzione di altri metalli preziosi e non preziosi. Nel tempo stesso la società mineraria africana di Berlino mandava in Africa sotto la direzione dello Schwarz la sua prima spedizione tecnica con una missione analoga. Ma il valore delle concessioni fatte dal capo Africano ai tedeschi non era facile a determinarsi; egli aveva eccettuato le miniere antecedentemente concesse ad altri ed un inglese colà residente sosteneva che le concessioni anteriori ottenute da lui s'estendevano a quasi tutte le miniere di quel territorio. E fra quella nuova attività e quelle proteste altre attività si ridestavano ed altre vecchie concessioni si disseppellivano. Un Scheidweiler di Colonia contestava le concessioni ottenute dalla Società; i figli di un inglese di nome Stevens che nel 1857 aveva scoperto nella regione meridionale dell'Hereroland un pezzo di quarzo aurifero, domandarono al governatore tedesco di poter procedere negli scavi, e dopo qualche assaggio affermarono che quei campi superano i migliori d'Australia e di California; ma gli inglesi residenti presso il capo indigeno e questo stesso in un colloquio ch'ebbe col Dottor Göring, contestavano in loro il diritto di praticare gli scavi e quello di autorizzarli nel governatore tedesco. Finalmente Herer, incoraggiato dall'assenza di sufficienti forze germaniche, respingeva dai campi i minatori tedeschi, che il governatore raccoglieva alla costa per salvarli dagli attacchi dei Damara. Così nella primavera del 1889 la Società coloniale per l'Africa sud-occidentale doveva riconoscere che le sue concessioni in quei territori erano ridotte per un tempo indeterminato praticamente inutili, appunto quando il governo aveva provveduto al regolamento giuridico dell'uso delle miniere.

Appunto sul finire del 1887 la Società sud-ovest africana aveva compiuti gli studi preparatori d'un'ordinanza su tale argomento, ed il commissario imperiale dottor Göring erasi recato a Berlino per partecipare a quei lavori condotti a termine il 26 Gennaio 1889. L'ordinanza fu emanata il 25 Marzo 1888 durante il breve regno dell'imperatore Federico. I minerali utili e preziosi venivano fatti oggetti di privilegio per la Società sotto il controllo dall'impero, fatta eccezione per i diritti acquistati da altri prima della proclamazione del protettorato tedesco, i quali restano intatti alla condizione che se ne faccia uso nel termine di due anni. Ma mentre tale ordinamento restava senza possibilità di applicazione, i tedeschi riuscivano nell'autunno del 1889 ad allontanare dall'Hereroland l'inglese Lewis, liberandosi così del loro più pericoloso rivale. Allora s'adoperarono ad ottenere quelle modificazioni dei trattati cogli indigeni che

son necessarie perchè i loro diritti sulle miniere diventino effettivi, e prepararono quell'aumento della milizia locale che era indispensabile per farli rispettare.

D'ora innanzi chiunque voglia fare ricerche minerarie nell'Africa occidentale tedesca deve presentarne domanda all'autorità imperiale, alla quale pure spetta decidere della prelazione fra più aspiranti e dell'attribuzione definitiva, e sorvegliare i lavori con impiegati dipendenti da un ufficio speciale, prelevando le tasse per l'esercizio ed applicando le pene per le contravvenzioni. Che quella ordinanza, preparata con tanta diligenza e compilata con tanta chiarezza, possa poi riuscire di qualche pratica utilità, dipenderà dal rafferinarsi definitivo e dallo sviluppo del potere tedesco nell'Africa occidentale e dal risolversi d'ogni conflitto circa la validità delle originarie concessioni minerarie.

E lo stesso può dirsi quanto alle sorti dell'allevamento degli animali e della preparazione della carne per l'esportazione. Fino dal 1886 il commissario imperiale indicava quest'ultima insieme colla pesca come una delle maggiori risorse del Lüderitzland, consigliandovi anche la produzione di muli che son molti ricercati e pagati a caro prezzo nella colonia del Capo. Sulla fine di quell'anno era pronto il progetto di stabilimento d'una grande macelleria simile a quelle sud-americane destinata a conservare la carne ed utilizzarne i resti nella preparazione del guano; e nel Gennaio 1888 il brik *Adolfo* appartenente alla Società giungeva a Walfischbay con quattordici impiegati ed il materiale necessario alla fabbricazione in Sandwich-Hafen della fattoria centrale e del macello. Si calcolava di poter uccidere circa 3000 buoj per anno esportandone la carne al Capo e nei distretti minerarii del Griqualand; ma i limiti della produzione dipendono di necessità dalla pace nell'interno che permetta regolarità di comunicazioni e quindi dalla definizione della controversia mineraria.

Negli altri paesi d'Africa molto maggior sollecitudine fu dedicata all'agricoltura; il dottor Zintgraff aveva intrapreso fin dal 1885 a diffondere e migliorare le colture nell'interno di Camerun, ed il Rohlf si riprometteva i migliori risultati agricoli nell'Africa Orientale. Qui gli apparivano quasi abbandonati i campi, ch'erano in attiva coltura soltanto in un millesimo della loro superficie; primitivi ancora i mezzi di coltivazione e poco retributivo il sistema delle grandi proprietà arabe e del lavoro servile; ma il suolo gli si dimostrava più fertile ancora di quello della sud-America, ed atto all'allevamento degli animali, alle colture tropicali, ed a molte di quelle europee.

Con questi auspici si cominciò nell'interno la fondazione di stazioni agricole, in una delle quali lo Schrader giungeva all'inatteso risultato d'indurre a regolare attività 500 lavoratori liberi; e si diffuse con buon successo la coltivazione del tabacco. Nel 1888 la Società possedeva ormai 13 stazioni sei delle quali erano veri centri di piantagioni dove si coltivavano ogni specie di legumi europei, maiz, riso, banani, vainiglia, cotone

e tabacco, e si facevano i primi esperimenti col cacao, la seta, ed il thè. Le piantagioni, dopo così breve tempo dalla loro fondazione, non davano ancora rendite, ma erano feconde di lietissime promesse, come lo dimostrano i primi saggi dei raccolti di tabacco, di cotone e di vainiglia mandati in Europa. Sventuratamente tutto questo sviluppo agricolo dovea venir in gran parte interrotto sul nascere dai torbidi scoppiati in quasi tutta l'estensione di quei possedimenti africani. Ma a Camerun, dove la tranquillità non veniva turbata, la coltivazione del tabacco si dimostrava nel 1888 progressivamente remuneratrice.

Della Nuova Guinea e dell'arcipelago Bismarck i più entusiasti tedeschi come il dottor Hollrung ed i più tiepidi inglesi come il Lyne andavano d'accordo nel pronosticare che avrebbero potuto riuscire una riproduzione di Java. Che se quelli lo dicevano con entusiasmo e questi con accento di delusione, il motivo di tale diversità deve cercarsi nella consapevolezza che i tedeschi aveano fin da principio di non aver acquistato territori atti alla colonizzazione, mentre gli inglesi non potevano astenersi dal paragonare la loro porzione della Nuova Guinea colle vicine colonie d'Australia. Tre anni dopo l'acquisto facevansi alla Nuova Guinea le prime prove di zigarri col tabacco ottenuto da semi di Sumatra, raccolto ad Hatzfeldhafen, e nella stazione di Butaneng si faceva il primo raccolto di cotone e di maiz. Gli indigeni cominciarono a lasciarsi indurre al lavoro nelle piantagioni, sicchè queste potevano nel 1888 moltiplicarsi cominciandosi dal fondarne un'altra nei pressi di Constantinhafen in una località cui si diede nome di Stephansort dove il tabacco ed il cotone davano nel 1889 i risultati più lusinghieri. Nell'arcipelago Bismarck raccoglievansi già nel 1885 per oltre 20000 libbre di cotone che venivano raddoppiate l'anno successivo e facevansi con ottimo risultato i primi esperimenti di coltivazione del caffè.

Nel 1887 la « Società per le piantagioni nel Mar Pacifico » aveva messi a coltura in quei due territori oltre 3000 ettari; un anno più tardi 3200 ettari. Le colture consistevano specialmente in caffè, cacao, cotone e noci di coco che insieme coi fabbricati e con 1300 capi di bestiame rappresentavano un capitale di 2,500,000 marchi. Una delle piantagioni di coco avea prodotto in ragione del 6 per cento del capitale impiegato; le altre erano in continuo sviluppo; e l'esperimento prometteva di riuscire tanto più rapidamente completo e proficuo, quanto più completamente quelle colonie erano libere dalle scosse che turbarono chi sa per quanto tempo lo sviluppo dei possedimenti tedeschi dell'Africa Orientale. Sicchè di molto maggiore utilità immediata appariva l'ordinanza imperiale del 20 Luglio 1887 circa l'acquisto della proprietà nei possedimenti del Pacifico, che non quella sull'uso delle miniere nell'Africa occidentale. Come norma generale veniva applicato anche a quei territori il diritto prussiano, fatta eccezione per la presa di possesso di terre abbandonate, e per la compra da proprietari indigeni di terre che non siano state iscritte nei registri fondiari, ch'erano dichiarati entrambi modi d'acquisto riservati

alla sola *Compagnia della Nuova Guinea*, e le regole dei quali dovevano essere stabilite dalla stessa Compagnia coll'assenso del cancelliere dell'impero. Da parte di altri il titolo di proprietà fondato su quei due modi di acquisto non poteva esser fatto valere se non nel caso che fosse di data anteriore alla lettera imperiale di protettorato del 17 Maggio 1885, che la materiale presa di possesso o l'accordo scritto col venditore indigeno fosse anteriore al 21 Maggio 1885, e che fosse stata presentata domanda d'iscrizione nel registro fondiario prima del 1 Marzo 1888. Così veniva proclamato anche nei possedimenti germanici quel principio vigente anche in quelli inglesi, come in quasi tutti gli Stati civili, secondo il quale il diritto di occupazione di immobili, non esiste nel senso del diritto civile a favore dei privati, se non in quei territori che sarebbero nel loro complesso occupabili da uno Stato nel senso del diritto pubblico; mentre dovunque una sovranità è costituita, tutti gli immobili che cessano di appartenere, o non hanno mai appartenuto a privati, vi si considerano come proprietà dello Stato.

Lo sviluppo del commercio di scambio fra i prodotti dell'industria europea e quelli forniti, indipendentemente dall'opera della colonizzazione dalla produzione indigena, prometteva di essere molto più rapido che non quello dell'agricoltura, essendo suo obbiettivo di attrarre nella sfera dell'azione tedesca gli elementi di scambio già esistenti in quei paesi, anzichè di crearvi, con una preparazione necessariamente lunga, nuovi elementi di produzione e di scambio futuro. Però questa maggiore facilità era in gran parte contrabilanciata dalla difficoltà di modificare le correnti commerciali già esistenti, e dalla impossibilità d'aumentare in proporzioni notevoli l'importazione là dove gli abitanti non abbiano ancora molto aumentata la propria ricchezza. Perciò anche a Camerun dove, paragonato a quello delle altre nazioni, il commercio tedesco è preponderante, pure, assolutamente considerato, esso appariva in Germania, dopo due anni di possesso del paese, ancora di poco momento. Però a darvi incremento soprattutto nell'interno contribuivano specialmente i viaggi intrapresi collo scopo d'aumentare i rapporti diretti fra i paesi lontani e quelli vicini alla costa. Le stazioni sparse nell'Africa orientale servivano di centri e di tappe a quel commercio continentale; penetrando nell'interno esse collegavano la costa coi centri già esistenti di scambio, e vi richiamavano la gomma, il kopal, le noci, le pelli di scimmia e l'avorio. E quanto più si ravvivava il commercio terrestre in paesi ancora così poveri d'industria, tanto maggior alimento veniva fornito al commercio marittimo.

Da Camerun e da Togo aumentava soprattutto l'esportazione dell'olio di palma, ed il commercio marittimo vi veniva esercitato da navi tedesche ed inglesi con proporzione progressivamente vantaggiosa alle prime. Nell'Africa sud occidentale gli abitanti più agiati domandano già merci europee di prima qualità e le pagano a caro prezzo con penne di struzzo e con animali ovini e bovini, valutando questi ultimi ad un prezzo mas-

simo di due sterline e quelli ad un prezzo medio di cinque scellini. Da ciò per l'industria tedesca una promessa di future esportazioni che la società africana cercò di realizzare avviando a quelle spiagge nel 1887 due spedizioni commerciali fornite ciascuna di merci per oltre 40,000 marchi. Nell'Africa orientale le prospettive erano fatte migliori dal crescente movimento commerciale antecedente alle occupazioni tedesche, dall'esistenza in Zanzibar d'un emporio che non pareva difficile spostare alla costa vicina, e dalla ricchezza di corsi d'acqua e di porti lungo quest'ultima.

Speravasi poter fare a poco a poco direttamente da Dar-es-Salaam o da Bagamoyo, l'esportazione dell'avorio, garofano, kopale, legno di sandalo, olio di cocco, e delle penne di struzzo, sviluppandola mercè più regolari e frequenti comunicazioni marittime. E nella stessa isola di Zanzibar la concorrenza tedesca trovava prospettive confortanti riuscendole facile, in confronto dei prezzi enormi che si esigevano dai pochi negozianti colà residenti, offrire le merci europee ad un prezzo relativamente mite e pur ancora molto retributivo. E di quanto rapido sviluppo sarebbe stato capace il commercio tedesco nell'Africa orientale se non vi fosse sopravvenuta la guerra, ne è prova la sua florida condizione e la sua fortunata concorrenza agli inglesi durante il primo semestre del 1889 nel piccolo territorio di Witu che fu il solo risparmiato dagli attuali torbidi dell'Africa orientale.

Coi possedimenti del Pacifico, la cui popolazione è tanto più barbara e più povera di quella dell'Africa, lo sviluppo del commercio marittimo doveva dipendere in grado maggiore da un nuovo sviluppo agricolo che fornisse il materiale d'esportazione. E non appena tale produzione assunse proporzioni notevoli, anche le comunicazioni marittime vennero migliorate sopprimendo la linea « Finschhafen-Cooktown » che collegava la Nuova Guinea germanica alla linea di navigazione anglo-indiana, e sostituendola con una linea « Finschhafen, Surabaya, Java » che la collega di sei in sei settimane ai vapori della società indo-neerlandese che esercita la navigazione fra Genova e Surabaya. Non ostante tale aumentato movimento commerciale, le condizioni finanziarie della Società tedesca del Pacifico non erano molto liete al cominciare del 1889.

Non corrispondevano certo alle affermazioni pessimiste che il Richter arrischiava in una seduta del Reichstag asserendo che d'un capitale di 25 milioni di marchi la società in un decennio ne avea consumato venti; ma era constatata una perdita di 630,000 marchi. Causa precipua ne era però la concorrenza della Nuova Zelanda che avea ridotto la Società in perdita nel suo traffico colle isole del Pacifico non soggette a sovranità europee, ed alle quali s'appuntavano le aspirazioni politiche neozelandesi. Ma dimostrata dai fatti al governo ed al popolo della Nuova Zelanda la impossibilità di annettere le isole Samoa, e cessato con ciò per quella colonia britannica ogni motivo d'insistere a far una concorrenza economicamente dannosa al traffico tedesco, nulla fa pre-

vedere che questo non debba risultare proficuo in ogni parte della sua attività nel mar Pacifico. Di ciò è una garanzia il fatto che, per quanto riguarda la Nuova Guinea, le spese dell'amministrazione son già coperte dalle entrate e contenute da una saggia amministrazione in limiti molto più modesti di quelle delle vicine colonie inglesi. E già, per dare impulso all'agricoltura ed al commercio, la « Deutsche-Handel-und-Plantagengesellschaft der Südsee » progettava un nuovo prestito di due milioni e mezzo di marchi offrendo in ipoteca le piantagioni, le fabbriche ed i terreni non ancora messi a coltura che, mentre nel 1887 non superavano il valore complessivo di 2,500,000 marchi, nel 1889 rappresentavano quello di 4,437,834 marchi.

L'iniziativa dei singoli non fu fino ad ora molto audace nè nelle imprese agricole nè in quelle commerciali. Anche recentemente il principe di Bismarck lo deplorava in una lettera all'autore del libro: « Cinque anni di politica coloniale tedesca »; ma prima di condannare tale esitanza come una timidezza di cattivo augurio, fa d'uopo pensare che il popolo tedesco è nuovo ancora nelle imprese coloniali; e d'altronde gli ultimi avvenimenti dell'Africa orientale provano che chi non si affrettò a piantarvi aziende agricole e commerciali è stato, anzichè timido, prudente.

Ad ogni modo il governo e le società coloniali cercano di incoraggiare l'iniziativa dei singoli sia direttamente, sia rendendo nei territori protetti più favorevoli le condizioni della vita economica. Nell'Africa orientale il suolo atto alla coltura del tabacco veniva offerto a quattro marchi per ettaro; mentre si provvedeva a regolare e migliorare le comunicazioni, e s'iniziava un progresso che la prossima pacificazione di quei territori permetterà di continuare. Il commercio tedesco che dapprincipio doveva ricorrere in buona parte all'Inghilterra per procurarsi i prodotti da importare nelle colonie, se ne trovava ben presto emancipato e non ricorreva se non a prodotti nazionali, mentre come moneta vi veniva, a dir così, acclimatato il marco. Si progettava l'istituzione di una banca coloniale; si deliberava di dar maggiore sviluppo alle esposizioni viaggianti fornite, insieme coi prodotti europei, dei nuovi prodotti tedeschi oltremarini; e le due società coloniali, fuse insieme in un'associazione sola, contavano al principio del 1889, 17,000 soci, il cui numero tendeva ad accrescersi di nuovi seguaci in ogni parte della Germania.

Perfettamente informati dell'indole dei loro possedimenti, liberi dell'illusione di poterli mai trasformare in colonie di popolazione tedesca, e persuasi della loro importanza esclusivamente agricola e commerciale, i tedeschi adoperano con questo indirizzo i loro sforzi ed i loro studi. Essi studiano fra gli imperi coloniali quello degli Olandesi della cui esperienza possono, per l'analogia dei territori, maggiormente giovarsi. Ed in tal guisa adoperandosi, è probabile che, superato il periodo non sempre proficuo dei primi tentativi, anche lo sviluppo delle colonie tedesche raggiunga un grado corrispondente alle speranze di chi le fondava.

XI.

**Propaganda religiosa ed istruzione.**

Sarebbe troppo ottimista chi affermasse essere il miglioramento degli indigeni lo scopo precipuo degli Stati colonizzatori. La storia delle colonie e la sorte dei loro abitanti originari basterebbero a smentire tale affermazione, e l'abbandono in cui tuttavia vengono lasciati i paesi più poveri ribadirebbe quella smentita. Ma nei tempi nostri non si potrebbe negare senza ingiustizia che la conservazione della razza indigena ed il suo miglioramento morale ed intellettuale siano fra i fini non trascurati dalle potenze colonizzatrici. Esse ne diedero tutte insieme una prova nell'atto generale della conferenza di Berlino, quando s'impegnarono a vegliare alla conservazione degli indigeni ed al miglioramento delle loro condizioni morali e materiali nei vastissimi territori aperti in Africa alla libertà di commercio ed alla colonizzazione. Ed in questa sollecitudine degli Stati contemporanei per l'educazione degli indigeni, la stessa opera delle missioni, che è la prima influenza educatrice esercitata nell'età moderna dai popoli colonizzatori, vien concepita diversamente da quello che si faceva nei tempi andati vien condotta in modo meglio adeguato alla sua indole ed al suo scopo.

Il missionario non rappresenta più, come ai tempi dell'espansione iberica, una religione che s'impone per diritto di conquista, ma una credenza consolatrice che si diffonde per virtù di persuasione e di fede; e di simile che era in tutto ad un'avamposto che minaccia e che spaventa, egli si presenta ormai come un maestro che educa e rende testimonianza, coi pericoli cui s'espone, dell'amore che lo infiamma.

In questo senso e con questo indirizzo che son propri nel nostro secolo delle missioni d'ogni chiesa e d'ogni setta cristiana, i missionari tedeschi aveano preceduto in molte parti dell'Africa la bandiera del loro paese. Non appena questa sventolò in tante regioni d'Africa e d'Oceania qual simbolo di dominio, la loro opera vi divenne più intensa e più diffusa mercè gli incoraggiamenti che le furono largiti dai governi, dalle società e dai privati, e venne fondata a Berlino una speciale società missionaria collo scopo di curare gli interessi spirituali dei tedeschi viventi nei protettorati africani e di evangelizzarvi gli indigeni.

Quanto al successo comparativo di queste missioni ed alle loro probabilità di successo nell'avvenire, fa d'uopo distinguere i paesi che la colonizzazione germanica trovò ancora pagani, da quelli dove già l'islamismo era penetrato. Sia infatti perchè nel Pantheon d'un popolo politeista è facile far accogliere un nuovo nume che poi vi eclissi tutti gli altri e ne li elimini, sia perchè per poco gli si sviluppi la mente coi primi rudimenti della coltura l'indigeno educato in una forma di paganesimo dura poca fatica a comprendere quanto più ricco di pregi morali e quanto più confortato di probabilità sia il monoteismo che gli

si vuol insegnare, sia perchè la maggior parte dei popoli pagani (chè tali non possono dirsi propriamente nè gli indù nè i chinesi) trovansi in infimo grado di barbarie ed, apprendendo ogni cosa utile dall' uomo civile, son predisposti ad accoglierlo anche come maestro di fede; è indiscutibile che i popoli di civiltà primitiva adottano con grande facilità la fede del primo popolo monoteista col quale vengono a trovarsi in contatto. La rapida conversione della Polinesia, e la trasformazione del Madagascar in uno stato cristiano ne sono fra gli esempi più recenti.

Ma quando una religione monoteista è penetrata fra uno di tali popoli, l'attitudine di questo ad abbandonarla per un'altra che sia pur eventualmente migliore diventa minima; quel corpo trasparente attraverso il quale penetrò prontamente il primo raggio di fede, si trasforma d'un tratto in un corpo opaco; quel corpo permeabile vien ridotto da quella prima influenza che lo ha penetrato nella quasi assoluta impermeabilità; e l'azione trasformatrice di nuovi fattori non può riuscirvi ormai che difficile e lenta. Non è più da aspettarsi presso un popolo simile la conversione rapida e collettiva, ma soltanto parziali e lenti effetti dell'esercizio di qualche frazionata influenza individuale; ed al missionario che nei paesi pagani potrebbe paragonarsi al mietitore che falcia un foltissimo campo di grano, non resta qui se non la parte faticosa e feconda di delusioni dello spigolatore. Quali sian le cause di questa diversità: se la maggior influenza che una religione monoteista può esercitare sulla mente e sull'anima di chi la professa; se il suo carattere assoluto, se il suo dogmatismo più definito e l'educazione religiosa più completa che ne è la conseguenza, se la tradizione di fede che più facilmente vi si forma, se infine la gelosia più esclusiva che deriva dall'unicità del dio che si adora e che predispone a diffondere la persuasione propria fuori della propria cerchia etnica e territoriale anzichè a tollerare che in questa penetrino le persuasioni altrui, non è questo il luogo di ricercare. Il fenomeno però è indiscutibile e l'esempio più antico ne è la quasi assoluta inaccessibilità degli ebrei alla propaganda cristiana, il più recente il sentimento di ripulsione per tutto quanto è europeo e cristiano che si sviluppa in tutte quelle regioni del Sudan dove era già penetrato nel nostro secolo l'islamismo.

Forse persuasa dei maggiori sforzi ch'erano necessari per vincere tali maggiori difficoltà, l'associazione missionaria fondata a Berlino concentrò l'attività sua nell'Africa Orientale iniziandovela nell'Agosto del 1886 coll'invio di due missionari bavaresi, seguiti più tardi da altri. Questi erano accolti con favore dal Sultano di Zanzibar che nel 1888 concedeva ad uno di loro per 100 anni l'uso di cinque ettari di terreno presso Dar-es-Salam, ed affittava alla società da quello rappresentata una casa spaziosa perchè la potesse convertire in ospedale sotto la sorveglianza di due diaconesse. Così veniva assicurata l'esistenza d'un ospedale tedesco protestante, per non aver favorita l'erezione del quale colla scusa che non era necessario, venne richiamato dall'Africa Orien-

tale nel Gennaio del 1888 il Dottor Peters che vi rappresentava l'associazione coloniale.

Nel 1887 si preparava in Baviera anche una missione cattolica patrocinata dall'arcivescovo di Monaco e soccorsa coi fondi del *Ludwigsmissionsverein*. La prima spedizione era composta di tre benedettini e dodici laici cui doveano tener dietro suore destinati alla cura delle scuole e degli ospitali. Frattanto era stabilita una stazione evangelica anche a Witù coll'incarico d'esercitare la propria azione nell'interno fra i Wapokamo abitanti lungo la sponda sinistra del Tana. Grandi successi da tali missioni non si sarebbero potuti aspettare in così breve tempo; ma del loro avvenire danno modo di prevedere le sorti per analogia le missioni inglesi stabilite da molto più lungo tempo a Zanzibar. Qualche proselite sincero e convinto nella classe elevata fra i quali può annoverarsi anche una parente del Sultano stabilita in Germania; ed alcuni gruppi raccolti o nelle scuole aperte ai figli del popolo, o nelle colonie agricole dove riparano gli schiavi liberati: ecco la messe raccolta fra i mussulmani dell'Africa Orientale. Conversioni in massa non fu possibile ottenerne quando il missionario rappresentava soltanto una fede che tentava d'espandersi; e maggiori difficoltà esse devono incontrare ora che le missioni rappresentano, soprattutto agli occhi gelosi delle antiche classi dirigenti, un nuovo potere politico e militare che cerca di raffermarsi.

A Camerun non esistevano, quando avvenne l'occupazione tedesca, che alcune stazioni dei Battisti inglesi che avevano il loro centro a Victoria situata ai piedi del monte di Camerun e posta sotto la sovranità britannica. Dopo la cessione di Victoria avvenuta sul finire del 1885 si pensò a sostituire quei missionarii inglesi con altri di nazionalità tedesca; accogliendo a tal'uopo le offerte della società missionaria di Basilea i cui membri sono per la massima parte würtemberghesi e badesi. Quella società, ben nota per gli splendidi risultati ottenuti in altri siti dell'Africa Occidentale associando ai missionarii ecclesiastici anche laici che istruiscano gli indigeni nel lavoro pratico, dopo aver mandato tre dei suoi membri ad assumere informazioni del territorio e dei suoi abitanti, chiese ed ottenne il permesso di stabilirvisi. Il governo le garantì libertà d'azione, facoltà d'erigere case di missione, chiese e scuole, e diritto di acquistare tratti di suolo per lo stabilimento degli indigeni convertiti, obbligandosi a non permettere a Camerun l'erezione di qualsiasi stabilimento missionario cattolico. Fu perciò che quando i Padri della Spirito Santo domandarono l'autorizzazione di stabilirvi pur essi una casa, il Ministro degli Affari Esteri oppose loro un rifiuto. Nè così si violava la lettera dell'articolo 6 dell'atto generale stipulato a Berlino nel 1885. Le potenze firmatarie infatti s'impegnavano bensì con quell'articolo a « proteggere e favorire senza distinzione di nazionalità nè di culto tutte le istituzioni ed imprese religiose..... tendenti ad istruire gli indigeni e

far loro apprezzare i benefici della civiltà ». Ma tale stipulazione riguarda i territori africani aperti alla libertà di commercio ed il territorio di Camerun non vi è compreso, ma resta al nord della linea che li delimita. Piuttosto la legalità di quel divieto si poteva impugnare dal punto di vista costituzionale, non sapendosi comprendere a qual titolo un governo obbligato a riconoscere eguaglianza di diritti a due culti nel proprio paese, possa sottometterli a trattamento diverso nelle colonie. I cattolici protestarono infatti contro tale diversità di trattamento, ed il conte Berchem sottosegretario degli affari esteri fu obbligato a riconoscere davanti al Reichstag che tutte le confessioni sono egualmente libere di istituire missioni. La sola condizione che si vuol rispettata dalle missioni cattoliche è che siano composte esclusivamente da tedeschi, negando lo stabilimento ai missionari stranieri, e preparandosi ad escludervi anche coloro che, come quelli della missione francese di Bogamoyo, v'erano stabiliti prima ancora della occupazione germanica.

Presso i Namaqua gli effetti della civiltà si possono vedere più sviluppati che a Camerun sia perchè i missionarii vi soggiornavano da molti anni prima dell'occupazione, sia perchè il contatto coi coloni boeri che diffuse la lingua olandese fra gli indigeni ha reso più facile la loro evangelizzazione da parte di ministri europei. Dalle stazioni di Betania, Bersaba, e Gibeon, si diffuse nel paese un insegnamento così proficuo che i Namaqua ormai sono per la maggior parte cristiani. Presso i Damara le missioni si adoperano pure da alcuni anni con buon successo nelle stazioni di Niew-Barmen e di Otijmbingue; e presso gli Ovambo si sono stabiliti da qualche tempo i missionari finlandesi.

I territori tedeschi dell'Oceano Pacifico erano stati visitati ripetutamente prima della loro occupazione, dalla *missione melanesiana* del vescovo anglicano Selwyn, e taluni dei loro abitanti erano stati educati nelle scuole che quella fondazione mantiene nell'isola di Norfolk. Sul finire del 1885 venne stabilita nella Nuova Guinea anche una missione luterana tedesca affidandola al missionario Flierl trasferito colà dal nord-est dell'Australia meridionale; a lui tennero dietro altri europei e taluni indigeni e quantunque dopo così breve tempo, i risultati della loro operosità sono dei più confortanti.

Nell'Arcipelago Salomo l'educazione religiosa degli indigeni era stata iniziata prima ancora dell'occupazione tedesca da vari missionarii di colore stabilitisi nell'isola Isabel; e nelle isole Marshall prima del 1885 un quinto degli abitanti era stato già convertito dai missionarii polinesii mandati dalle società americane cui si aggiunsero più tardi quelli delle missioni renane. Non preceduti come in Africa dai missionarii islamiti il loro compito vi fu molto più facile e molto più rapido il risultato.

Le missioni provvedono per lo più ad istruire gli indigeni, oltrechè nei veri della religione, anche nel perfezionamento dei lavori domestici

e nelle arti manuali; e sia nella sede stessa dello stabilimento religioso sia indipendenti da quella vengono fondate scuole che forniscono alle nuove generazioni i primi elementi della coltura europea. A Camerun una di tali scuole veniva aperta il 24 Febbraio 1887 con trentadue scolari fra i quali erano sette figli del re Bell. Il successo nei primi due anni ne fu molto incoraggiante non dal punto di vista economico, perchè i genitori non pagano che molto irregolarmente il contributo mensile di tre marchi, ma, ciò che importa molto più, dal punto di vista intellettuale, preferendo gli stessi figli del re d'esser battuti anzichè disonorati davanti ai compagni con una cattiva nota. Questi stabilimenti vengono poi forniti a poco a poco di piccole biblioteche, da 200 a 300 volumi ciascuna, per offrir modo agli usciti dalla scuola di perfezionare alquanto con buone letture la propria coltura intellettuale.

## XII.

### Tutela degli indigeni.

Primo obbligo d'uno Stato civile che stabilisca fuori d'Europa il proprio dominio è quello di combattervi la schiavitù e soprattutto d'impedire che gli abitanti del paese da lui occupato siano condotti lontani dalla patria per esservi venduti come schiavi. Le potenze firmatarie della dichiarazione di Vienna dell'8 Febbraio 1815 aveano già condannata la tratta degli schiavi ed aveano poi lungamente cooperato ad abolirla, per togliere così l'alimento alla schiavitù nei paesi dove pur questa ancora esisteva. L'abolizione della schiavitù conseguita successivamente in tutte le colonie e gli Stati d'America ha privato poi la tratta del suo maggior incoraggiamento.

Ma non per questo la guerra contro la tratta e la schiavitù può dirsi ancora coronata da una vittoria generale e definitiva. La schiavitù esiste tuttavia in molti paesi barbari e musulmani come un'istituzione così connessa coi costumi e colle tradizioni da parer quasi impossibile, finchè le condizioni di quelle società non si modifichino, di bandirvela. Per ciò una continua domanda di schiavi che incoraggia la tratta, esiste ancora in molti paesi d'Asia e d'Africa; e questo continente, nel suo interno fecondo d'uomini sventurati, continua ad essere il gran vivaio mondiale del servaggio. Nè a tale sorte si ribella in modo assoluto la coscienza dei popoli stessi che ne sono vittime. Essi pure riconoscono come una istituzione necessaria la schiavitù: presso di loro il pegno più valido per garantire l'adempimento delle obbligazioni è la persona dell'uomo; la maggioranza degli abitanti appartiene ad altri abitanti ed è considerata come una dipendenza della terra su cui vive; i reati non puniti colla morte o col bando vengono colpiti colla servitù perpetua o temporanea; e questa è talora volontariamente prescelta da chi trovasi nelle strettezze del bisogno od è malsicuro ed ha bisogno d'un protettore. In quelle regioni la fuga non rende libero lo schiavo la cui condizione è dalla coscienza giuridica dei popoli africani giudicata indelebile; nelle guerre gli africani

più barbari mangiano i prigionieri; sono i più civili fra loro quelli che li riducono in schiavitù facendoli poi lavorare il proprio suolo o vendendoli altrove; sicchè quella condizione che fra noi pare anche al più misero uomo una impossibilità morale, si presenta alla mente di quei popoli come una vicenda della vita nella quale, perchè tutti son disposti a far la parte del tormentatore, nessuno si stupisce se costretto dalla fortuna a quella della vittima.

Perciò quantunque nei paesi civili non esista la schiavitù e sia diminuita la tratta di quel tanto che serviva ad alimentarla, il compito degli Stati d'Europa nella lotta con quel flagello di tante società umane rimane in gran parte difficile. L'obbiettivo più diretto sarebbe l'abolizione della schiavitù in tutti i paesi mussulmani, e in ogni parte d'Africa occupata da potenze civili o posta sotto la loro influenza; ma questa non può presentarsi se non con una remota eventualità, subordinata ad un completo mutamento dei costumi, della coltura, forse della religione presso tutti quei popoli. Il fine immediato cui tendere è dunque quello di combattere la schiavitù cercando d'inaridire il più possibile le fonti cui essa si alimenta: dar la caccia alla tratta marittima che serve a trasportare in Asia gli schiavi rapiti all'Africa; e combattere nell'interno il traffico terrestre che serve, sia a fornire schiavi alla tratta marittima, sia ad alimentare di schiavi i mercati prossimi alla costa.

A seguire questi due scopi senza perdere di vista il primo s'impegnavano le potenze firmatarie dell'atto generale di Berlino del 26 Febbraio 1885. Nell'articolo 6 esse si impegnavano a concorrere alla soppressione della schiavitù e soprattutto a quella della tratta dei neri; e nell'articolo 9 esse dichiaravano che il territorio aperto al libero commercio non potrà servire di mercato nè di via di transito per la tratta degli schiavi di qualunque razza. Ad assicurare l'esecuzione di tali norme dovevano provvedere i governi mediante crociere lungo le coste e sorveglianza sulle carovane che traversano le varie regioni del continente: compito reso difficilissimo dal grande sviluppo delle coste, e dalla poca influenza esercitata nell'interno del paese dalle autorità stabilite presso il mare. All'altro scopo più radicale, quello dell'abolizione della schiavitù in quei territori, mentre i governi non vi rinunciavano in un avvenire indeterminato, si rivolsero tosto con generosa impazienza privati ed associazioni.

Sullo scorcio del 1885 tre donne di nobili sensi, Laura Walker Krause, Amelia Fischer Dunkelmann, ed A. Adams Walter dottoressa in medicina di Francoforte, promossero in Germania un'agitazione contro la persistenza della schiavitù nei possedimenti d'Africa, diffondendo un'opuscolo: « Die deutsche Frau und die Sklavenfrage », ed iniziando una petizione da presentarsi in questo senso al governo imperiale. L'idea non poteva non trovar favore; non pochi vagheggiavano una missione speciale, una crociata contro la schiavitù cui prendesse parte, coll'appoggio del governo, il clero evangelico; ed il movimento avrebbe preso, in Germania, per la simpatia che destava, maggiori proporzioni, se non fosse soprag-

giunta la ribellione d'Africa a prorogare indefinitamente l'obbiettivo e se, anche indipendentemente da quella, fosse apparso probabile il conseguimento di quello scopo generoso.

Frattanto il cardinale Lavigerie dopo aver assunto come primate francese il governo ecclesiastico di tutto il Congo appartenente alla Francia e d'una parte di quello appartenente al re dei Belgi, veniva in Europa per reclutare uomini e raccogliere denari in sussidio d'una crociata ch'egli si proponeva dirigere alla sua provincia ecclesiastica ed ai paesi adiacenti per imporvi la repressione della schiavitù. In ogni parte d'Europa la sua iniziativa destava simpatie ed in quasi tutti i paesi si formavano comitati e società per cooperarvi. In Germania riunivasi col suo intervento una numerosa adunanza a Colonia costituendo sotto la sua presidenza una società di cattolici tedeschi cui egli assegnava 50,000 dei 300,000 franchi datigli dal Papa per quello scopo; ed in Austria il governo approvava il 13 Giugno 1889 gli statuti d'una società antischiavista viennese che si proponeva di mandare in Africa una spedizione di 1,200 uomini comandati dal capitano degli usseri degli Honveds Carlo von Dobner.

Per coordinare l'opera delle varie associazioni già formate e per destare maggior interesse intorno all'opera sua, il Cardinale si proponeva di convocare dal 4 all'11 Agosto 1889 a Lucerna un congresso internazionale antischiavista. Quasi contemporaneamente avrebbe dovuto riunirsi a Bruxelles una conferenza diplomatica per studiare i mezzi più atti a rendere efficace il divieto della tratta ed a reprimere la schiavitù. Lord Salisbury aveva invitato il governo belga a prenderne l'iniziativa, ed il suo invito era stato accettato; ma la condizione incerta dell'Africa orientale aveva indotti i governi a rimandarne la convocazione a quando la tranquillità vi fosse stata ristabilita. Finalmente la conferenza si adunò; ma sospese dopo poche sedute i suoi lavori per riprenderli quando Stanley fosse tornato in Europa. Suo fine dovrebbe essere una guerra complessiva e generale contro la tratta e la schiavitù.

Due regole che potrebbero servire in parte di base a tali stipulazioni furono approvate a Losanna nel Settembre del 1888 dall'Istituto di diritto internazionale che, elaborando un progetto di dichiarazione internazionale relativo all'occupazione dei territori, stabiliva negli articoli 8 e 9: « L'autorità preparerà l'abolizione della schiavitù; la compera o l'impiego di schiavi per il servizio domestico da parte di chi non sia indigeno saranno immediatamente vietati; la tratta sarà proibita in tutta l'estensione dei territori contemplati dalla presente dichiarazione; tali territori non potranno servire nè di mercato nè di via di transito per la vendita di schiavi, e le misure più rigorose saranno adottate contro chi si desse a tale traffico o vi fosse cointeressato; saranno impediti l'introduzione ed il commercio interno di qualsiasi strumento di tortura ad uso dei proprietari di schiavi ». Ed a principi analoghi s'informano le lettere di protezione concesse dalla regina d'Inghilterra alle Compagnie inglesi dell'Africa orientale e meridionale obbligandola ad im-

pegnarsi (art. 10 e 20) « di scoraggiare ed, in quanto sia possibile secondo i trattati esistenti fra Potenze non africane ed il Sultano di Zanzibar, abolire gradualmente ogni sistema di tratta o di servitù domestica nei territori della compagnia. »

Quando la conferenza di Bruxelles potesse far adottare dalle potenze che vi sono rappresentate le decisioni dell'Istituto di Diritto Internazionale si sarebbe già raggiunto nel campo del diritto un grande risultato pur non facile a tradursi nel campo della realtà. Con quali altre armi infatti potrebbe combattere ora la civiltà nostra contro quella vergogna del genere umano? Di fare scomparire del tutto la domanda di schiavi mediante un'abolizione di buona fede della schiavitù in tutta l'Africa ed in ogni paese maomettano, non è dato discorrere. Fino ad un certo punto è possibile ottenere un tale risultato in quelle regioni che sono direttamente od indirettamente sotto il controllo di uno Stato cristiano; ma una vera e generale emancipazione dell'uomo si presenta ancora, fuori del mondo cristiano, come un'utopia. Nell'interno dell'Africa l'asservimento dell'uomo all'uomo non solo non ripugna alle idee fondamentali delle popolazioni, ma si connette per tal guisa colle loro idee sulla guerra, sul governo e sulla proprietà, da rendere necessario che la sua abolizione definitiva sia preceduta da tutto un rinnovamento del loro ambiente intellettuale e morale. E fra quelle stesse popolazioni maomettane del nord dell'Africa e dell'Asia fra le quali un certo sviluppo superiore di civiltà ha reso migliore la condizione del servo, i costumi religiosi e sociali ne rendono assai difficile la sostituzione coll'uomo libero.

Per combattere la schiavitù in questi suoi ultimi, ma purtroppo vasti, baluardi, a due mezzi si potrebbe ricorrere: od alla violenza, adoperata in questo caso per un santissimo scopo, che imponesse a tutti quei paesi la legge della libertà; od alla sola caccia della tratta, che, pur senza modificare violentemente le istituzioni di quei paesi, inaridisse le sorgenti onde i loro mercati di essere umani si alimentano.

Il primo di questi due scopi non sarebbe in terra maomettana di impossibile conseguimento per quante difficoltà fossero per opporre le istituzioni di quei paesi alla loro piena realizzazione; ma nell'interno dell'Africa dove, mentre il negro si moltiplica e l'arabo può allignare, l'europeo non è capace di resistere, esso si presenta come un'assoluta impossibilità.

Resta possibile dovunque la guerra alla tratta: guerra santissima, ma oltremodo difficile ancor essa, come son difficili tutte le lotte contro il contrabbando, tanto più che in questo caso i contrabbandieri hanno per sé le vaste solitudini del mare. Fu appunto per attenuare le conseguenze di tanta difficoltà che le potenze, raccolte nel 1885 alla conferenza africana, s'impegnarono a rendere più efficace la lotta contro la tratta, non solo combattendola sul mare, ma cercando di impedire anche nelle vie di terra poste sotto il loro controllo, il transito di schiavi

che di là si tentasse d'avviare alla costa. Così due sorveglianze coordinate si sussidiano e s'integrano reprimendo l'una quanto all'altra non venne dato di prevenire.

La conferenza convocata a Bruxelles dovrà appunto occuparsi soprattutto di sviluppare e di rendere praticamente efficace quell'impegno generico enunciato or son cinque anni a Berlino, e di coordinare la sorveglianza delle autorità costiere, ora che le coste appartengono tutte a Stati europei, in modo da precludere alle carovane di schiavi le vie del litorale.

Senonchè anche una tale azione presenta non poche nè lievi difficoltà. D'un lato la costa Orientale d'Africa, da Mozambico a Suakim, è tanto estesa che nessuna marina da guerra potrebbe mantenervi per lungo tempo una crociera efficace. Lungo tutta quella costa si aggirano furtivamente imbarcazioni in attesa di merce proibita. Quanti incrociatori non sarebbero necessari per sorvegliarle tutte? A tutte quelle coste si dirigono dall'interno, per le vie meno battute, le carovane destinate a portarvi il carico aspettato: quali autorità, quale polizia potranno ripromettersi di sorvegliarle e di arrestarle prima che siano arrivate alla costa? Come sorvegliare un paese dove la popolazione europea è quasi nulla e forse destinata a restare sempre scarsissima?

Data dunque l'impossibilità d'organizzare stabilmente lungo quelle coste una forza sufficiente ad imporre la cessazione del traffico infame, tutto il successo dell'azione europea dipenderà o dal rinnovamento morale delle popolazioni indigene costiere o dal formarsi, lungo il litorale, d'una popolazione che, ripugnando dalle dottrine islamitiche circa la schiavitù, serva essa medesima ad imporre rispetto al divieto del transito decretato dalle nazioni europee.

La colonizzazione europea dovrebbe esservi incoraggiata dovunque fosse possibile; ed in tutte le regioni inadatte a nutrire coloni europei, perchè non si pensa alla popolazione malgascia od a quella cinese, che, tanto prolifica e tanto atta ad assimilarsi la coltura europea, potrebbe essere in quei paesi un prezioso sussidio della civiltà? Finchè il commercio di uomini continua ad essere retributivo, soltanto una barriera umana di razza non africana e di religione non maomettana, potrà, distesa fra il mare e l'interno dell'Africa, riuscire un mezzo efficace per arrestarlo.

Certo sarebbe più desiderabile che tutta l'Africa si rigenerasse e, professando una religione di amore, inaridisse spontaneamente sul proprio suolo la mala pianta della schiavitù. Alle missioni soltanto può esser dato di ottenere questo fine, ma il loro trionfo non può essere frutto che del lavoro di secoli. Non può troppo accusarsi a tale proposito la pertinace barbarie dell'Africa, se l'Europa, dopo 15 secoli di cristianesimo, instaurò e mantenne per così lungo tempo in tutte le sue colonie la schiavitù. Nè potrà accusarsi di insipienza o di accidia la Conferenza di Bruxelles se non saprà trovare che qualche modo per impedire la tratta ed il transito che serve

ad alimentarla. Se si trattasse di proclamare un principio il compito sarebbe facile: ma quello fu già proclamato settantacinque anni or sono dal Congresso di Vienna; e trattandosi di applicarlo, e di applicarlo in condizioni così svantaggiose come quelle dell' Africa, non potrebbesi per ora sperare di più.

Frattanto il governo tedesco continuò ad adempiere nei territorii posti sotto il suo controllo agli obblighi impostigli dalle ragioni della civiltà e dalle stipulazioni del trattato di Berlino. Ma il suo compito riusciva oltremodo difficile. Per distruggere la schiavitù erasi pensato da principio a comperare tutti gli schiavi esistenti mantenendoli intanto nella condizione di servaggio colla garanzia d'una partecipazione agli utili prodotti dal loro lavoro che doveva servire dopo un certo tempo a completare il riscatto. Ma per far ciò sarebbero state necessarie somme molto superiori alle risorse della Società in un paese dove gli schiavi hanno tanta parte nel lavoro domestico e son tanta parte dei mezzi di trasporto. Fu necessario accontentarsi di qualche parziale riscatto, e di dimostrare agli abitanti la possibilità d'abolire la schiavitù introducendo il lavoro libero nelle piantagioni. Dei due modi di combattere la tratta, la repressione del traffico nell'interno era difficile finchè trovavasi ancora allo stadio di preparazione l'ordinamento amministrativo del territorio, e durante la ribellione degli indigeni fu necessario rinunciarvi del tutto. Restavano possibili le misure di sorveglianza contro il traffico di schiavi per mare, e queste riuscirono materialmente più facili soprattutto dopochè l'Inghilterra, l'Italia ed il Portogallo si associarono al blocco della costa. Però anche quelle non cessavano di presentare dal punto di vista giuridica non poche difficoltà. Molti giornali tedeschi affermano che il commercio di schiavi ha continuato a farsi sotto bandiera francese lungo le coste dello Zanzibar; nè alle navi delle altre nazioni è possibile in tal caso, finchè la Francia non vi acconsenta, procedere al sequestro della nave ed alla liberazione del carico. E era appunto la necessità di stipulazioni di questo genere, atte a rendere efficace almeno la sorveglianza marittima contro la tratta, che rendeva soprattutto urgente la convocazione d'una conferenza quale fu quella iniziata dal governo del Belgio. L'Inghilterra aveva infatti stipulato colla Germania, e l'Italia coll'Inghilterra un accordo assimilante la tratta alla pirateria, e privante le navi dedite alla tratta della protezione della bandiera. Ma a simili stipulazioni la Francia non aveva voluto aderire. Vi aderiva invece il Sultano di Zanzibar concedendo alle navi tedesche ed inglesi il diritto di visita su tutte le imbarcazioni portanti bandiera araba. E nel tempo stesso, a dimostrare il proprio zelo per l'abolizione della schiavitù egli dichiarava liberi con un decreto del 20 Settembre 1889 tutti gli schiavi che fossero stati importati dopo il 1.º Novembre dello stesso anno, e con una lettera al console inglese Portal si obbligava a dichiarare liberi tutti i nati da schiavi dopo il 1.º Gennaio 1890.

Nei possedimenti dell' Africa Occidentale il governo tedesco doveva pur aspirare all'abolizione della schiavitù, ma trovava già estinta la

tratta par mare; questa infatti venne colpita a morte, nelle regioni che guardano l'Atlantico, dall'abolizione della schiavitù nella maggior parte degli Stati d'America, e le ultime leggi di liberazione, quelle di Cuba e del Brasile, finirono per toglierne del tutto le cause. Anche in quella parte d'Africa però e soprattutto nelle regioni settentrionali restava a combattere la tratta interna da paese a paese, diretta, con grande desolazione dei territori intermedi ai mercati del Sudan. E un'altra forma nascente di tratta dovevasi combattere nei possedimenti del Pacifico, quantunque posti di fronte a quell'Australia dove il colono europeo pur non ha mai legittimata la schiavitù. Nel nord del continente australiano e nella Polinesia l'uomo bianco, difficilmente resistendo al lavoro dei campi, ricorse spesso all'arruolamento di lavoratori melanesii che emigrano per qualche anno nel territorio da coltivare e, spirato il termine del loro impegno, vengono ricondotti in patria. Ma non di raro avvenne che uomini senza coscienza, invece di cercare arruolati spontanei, rapissero gli indigeni a viva forza dalle isole native, risuscitando di fatto in quei mari la tratta e la schiavitù. Tale pratica del *Kidnapping*, che rese tanto in viso il nome europeo fra quelle popolazioni e che desolò di tante tragedie in gran parte ignorate dall'Europa quelle spiagge remote, fu la maggior giustificazione della presa di possesso da parte dell'Inghilterra e della Germania di quegli arcipelaghi ridotti a poco a poco alla condizione di terreni riservati alla caccia dell'uomo nero. E per impedire una pratica così vergognosa, i due governi s'impegnarono ad esercitare una speciale sorveglianza in quei mari; e la Germania autorizzò l'emigrazione dei lavoratori indigeni di ciascun possedimento tedesco soltanto per passare in un altro possedimento tedesco, od al servizio di piantagioni situate in territorio non germanico, ma appartenenti a sudditi dell'impero.

Nè la guerra alla schiavitù è la sola azione doverosa dello Stato dominatore a tutela degli indigeni. Questi son minacciati altrettanto nella propria esistenza dall'abuso di quelle bevande alcoliche che gli inglesi con tanto esatta definizione dei loro effetti chiamano *liquori atossicanti*, e dall'abbondanza di armi perfezionate che rende oltremodo sterminatrici le loro frequenti lotte intestine. Quanto gli alcoolici che l'Europa importò sempre col cinismo del trafficante, e che l'indigeno consumò coll'ingordigia imprevedente del selvaggio, abbiano contribuito a distruggere tante popolazioni originarie delle colonie, tutta la storia di queste lo prova. Sicchè fra gli Stati contemporanei che aspirano a trasportare quando ciò sia possibile una parte dei proprii abitanti *accanto* al selvaggio civilizzandolo, anzichè *al suo posto* eliminandolo, il freno di quel commercio doveva esser considerato come un dovere. E disposizioni di questo genere aveva invocato il conte van der Straten Ponthoz primo plenipotenziario belga alla conferenza di Berlino; ma, dichiarando che tali limitazioni al libero commercio erano argomento d'amministrazione interna, i suoi colleghi non vi avevano aderito e si erano limitati ad emettere il voto d'un accordo futuro che conciliasse i diritti dell'umanità cogli

interessi legittimi del commercio; sicchè nell'atto generale non restò se non quell'impegno vago « di vegliare alla conservazione degli indigeni ed al miglioramento delle condizioni morali e materiali della loro esistenza » che precede nell'articolo sesto quello relativo alla tutela della libertà religiosa. Nell'articolo decimo della dichiarazione proposta dall'Istituto di diritto internazionale il voto espresso dai plenipotenziarii di Berlino trovò invece una espressione più concreta ammettendosi che « la vendita delle bevande alcooliche » debba « essere regolata e controllata in modo da preservare le popolazioni indigene dai mali risultanti dai loro abusi »; e provvedimenti sono contemplati dall'articolo 17 della lettera di protezione della regina Vittoria alla compagnia est-africana.

Il governo tedesco non trascurò del tutto tale missione di civiltà nei suoi possedimenti in alcuni dei quali un rimedio era oltremodo necessario, soprattutto nell'Africa occidentale dove son tanto numerosi i Namaqua ed i Dualla che vendono quanto possiedono per procurarsi il mezzo d'ubbriacarsi. Quel commercio cominciò a venir controllato, e l'associazione coloniale proponeva fin dal 1886 le misure più restrittive.

Noi territorii dove la popolazione è mussulmana il divieto religioso le serve in gran parte di salvaguardia. Così l'emiro di Nupe, paese del Niger, partecipava all'indigeno vescovo anglicano Crowther d'aver proibito nei suoi Stati il traffico dell'acquavite che aveva già in gran parte rovinato il paese, ordinando la distruzione delle case di chi continuasse a comprarne ed a venderne e l'uccisione di chiunque venisse trovato ubbriaco. Ma dove la religione non provvede coi suoi divieti, l'inesperienza degli indigeni ha bisogno, per non trarli alla rovina, dei freni del governo, che vi provvide nella Nuova Guinea proibendo le vendite ad indigeni di alcoolici e di armi.

Quest'ultimo divieto è più facile che non l'altro ad ottenersi dai governi, poichè se esso danneggia come quello un ramo del commercio nazionale, contribuisce però, a differenza di quello, anche alla sicurezza del popolo dominatore. A Zanzibar anzi, nell'occasione della insurrezione promossa dagli arabi, il divieto divenne generale; il sultano stesso emanò un proclama proibendo l'importazione e l'esportazione di armi e di munizioni da Zanzibar e da Pemba; ed il console britannico minacciò ai suoi concittadini la pena di mille rupie o di due mesi di carcere nel caso che vi si rendessero colpevoli di quel commercio. E a dimostrare che tali disposizioni, ispirate alla Germania durante la guerra dalla sollecitudine della sicurezza propria, non facevano dimenticare nei limiti del possibile la conservazione degli indigeni, la società delle donne tedesche presieduta dalla contessa di Monts cercò d'estendere la sua attività all'Africa orientale erigendo un ospedale per accogliere i feriti nell'isola di Zanzibar. Certo la loro operosità non potrebbe penetrare nell'interno, ma non sarà per questo meno proficua come mezzo per la cura dei feriti lungo le coste e come scuola salutare, d'assistenza a quelli ed ai malati, per tutti gli indigeni. Quando infatti la lotta co-

stringe un popolo civile a non insegnare più agli indigeni durante un certo periodo di tempo ad abbandonare le armi, è opera degna di mostrar loro come sia possibile servirsene rispettando, nei limiti consentiti dalle esigenze della guerra, le leggi dell'umanità.

XIII.

**Indole e cause diverse della resistenza degli indigeni.**

Quasi dovunque i tedeschi ebbero a sostenere lotte più o meno gravi e lunghe cogli indigeni; ma questa, anzichè particolare alle loro imprese, è una fase attraversata dalla politica coloniale di tutti gli Stati. In gran parte vi contribuisce l'avversione innata dall'uomo contro il giogo straniero, cui anche il selvaggio non si sottomette senza aver tentato di sottrarvisi, e la imperfetta conoscenza delle clausole dei trattati per cui sovente gli indigeni che hanno accettato un protettorato si accorgono quando questo è istituito d'aver aderito ad una soggezione molto maggiore di quanto pensavano. Per tali motivi alcuni capi di Camerun tentarono di resistere alle autorità tedesche ed a quelle degli altri capi delegati dalla Germania. Nel Febbraio del 1886, il capo di Money-Bimbia uccideva un ufficiale del re Bell; il governatore tedesco si recò a Bimbia a bordo della canoniera *Ciclope* invitando il capo colpevole discolarsi; e, poichè questo ricusò d'obbedire, la sua città venne bombardata e data alle fiamme, asportandone gran bottino d'animali e confiscandovi tre canotti. Il capo venne sostituito ed un promesso compenso a chi lo avesse consegnato. Tali malumori erano poi alimentati dal deprezzamento dell'olio di palma che turbava i rapporti commerciali fra i negozianti tedeschi e gli indigeni, e faceva considerare da questi come dannosa l'occupazione germanica; ma la lotta non poteva essere che transitoria, come le cause che l'aveano prodotta, tanto più in un paese del quale, essendo frazionata la popolazione era minima la forza di resistenza.

Nell'arcipelago Bismarck e nelle isole Salomo questa non era maggiore, ma più generali erano le cause d'avversione per ogni dominio europeo; e, per toglierle di mezzo, era necessario che gli indigeni avessero imparato a distinguere fra i bianchi che ora li dominavano e quelli che aveano portato nel loro paese le desolazioni del commercio del lavoro. Inaspriti da quest'idea che confondeva ogni uomo bianco nella steesa avversione, essi insorsero in vari distretti poco dopo l'occupazione rendendo necessaria la crociera d'una nave tedesca e vari sbarchi dell'equipaggio. Il primo di questi si fece a Kapsu sulla costa nord-orientale del Nuovo Mecklemburgo, ma nè là nè negli altri primi siti di sbarco, fu possibile sorprendere gli indigeni e le truppe si limitarono alla distruzione dei villaggi. Mankai fu il primo luogo dove i tedeschi incontrarono resistenza, scoprendovi avanzi di pasti cannibaleschi, ed uccidendo due indigeni che s'erano imboscati. A Kobakadai sulla costa nord della penisola delle Gazzelle la resistenza fu molto più forte. Un capo

di nome Towering comandava una truppa armata di fucili Sniders, che non fu messa fuori di combattimento se non dopo dieci giorni di scaramucce.

Talora, indipendentemente da un'insurrezione propriamente detta, lo stato d'ostilità vien suscitato dalla necessità di punire in modo esemplare ogni delitto commesso a danno dei residenti europei che vivono fra gli indigeni, negli inizi della colonizzazione in numero esiguo e senza presidio di truppe, ripetono specialmente la propria sicurezza dal salutare timore di quelli. Per tal motivo si riprodusse uno stato d'ostilità nel Settembre del 1886 nella regione settentrionale del Nuovo Meclemburgo. Là, nel villaggio di Kapsu, un negoziante della casa Hershheim, di nome Hermann, venne assalito ed ucciso dagli indigeni che ne depreदारono la fattoria dandola poi alle fiamme. A punire questo delitto venne inviato coll'incrociatore *Adler* il capitano di corvetta von Wietersheim che incendiò oltre Kapsu altri due villaggi, e sbarcate due sezioni dell'equipaggio, sorrette da 98 indigeni della Nuova Pomerania, le avviò a varie esplorazioni nell'interno per ricercare i colpevoli, mentre l'*Adler* or qua or là bombardava i villaggi.

Avviene poi di frequente, laddove un paese barbaro non venga annesso da uno Stato civile, ma vi sia stabilito soltanto il protettorato, che cause di conflitto derivino o dall'interpretazione diversa data dalle due parti alla convenzione che lo costituiva, come nel caso dei diritti accampati dai tedeschi sulle miniere dell'Hereroland; oppure dai dissidii che agitano le varie popolazioni del territorio protetto fra le quali lo Stato protettore può trovarsi costretto ad intervenire o per prender le parti d'una di esse, o per imporre come arbitro la pace ad entrambe, come nel caso delle lotte ricorrenti fra Herero e Namaqua nell'Africa occidentale.

Ma in tutti questi casi le difficoltà suscitate allo Stato occupante non sono molto gravi: trattasi per lo più di condizioni transitorie facilmente mutabili, o di avversione che l'esperienza è capace di eliminare, o di dissidi che, una volta risolti, non lasciano traccia. La ripugnanza di questi popoli dal dominio straniero muove pur sempre da principio la loro resistenza: ma nella maggior parte dei casi nè la loro costituzione morale è così progredita da rendere difficile un'assimilazione che elimini quella ripugnanza, nè questa, finchè pure esiste, si manifesta con una coscienza di scopi ed una coordinata armonia di mezzi, capaci di opporre allo Stato dominatore una forza di resistenza difficile a debellare. Ma quando quella ripugnanza, per effetto dell'educazione religiosa e sociale del popolo, sia più profonda; quando una serie complessa di ragioni morali ed economiche contribuisca ad alimentarla; e la *popolazione*, abbastanza civilizzata per possedere la coscienza collettiva d'un *popolo*, la senta colla stessa intensità e sia disposta ed atta ad estrinsecarla tutta nello stesso modo, allora lo Stato civile, che voglia stabilire fra quelle genti il proprio dominio, trovasi in una condizione ben più difficile, nè la repressione d'una rivolta indica sempre il conseguimento definitivo della sua vittoria.

Tale è il caso dell'Africa Orientale. La popolazione, soprattutto la parte abitante meno lontana dalla costa, quantunque smembrata in molte tribù e non appartenente alla stessa razza nè avente la coscienza d'un legame etnico comune, pure fu già in parte collegata insieme dallo stesso vincolo religioso per opera degli Arabi. Quando i tedeschi entrarono in campo, l'opera unificatrice di quei mercanti, conquistatori ed apostoli erranti, che a tanta parte dell'Asia e dell'Africa settentrionale hanno fatto adottare la propria lingua e la propria fede, trovavasi, tuttochè ancora in uno stadio intermedio, pur avviata al suo compimento, nella parte del continente dominata presso le coste dal Sultano di Zanzibar.

Coll'influenza della dinastia araba e coll'opera dei missionari islamiti, erasi diffusa in quei territori anche un'aristocrazia araba che dominava il paese coi poteri delegati dal principe, riaffermando la supremazia colla intelligenza più pronta e la coltura meno primitiva, col danaro, e colla violenza. Collo stabilirsi d'una potenza europea nei territori dell'interno fin presso ai laghi dove gli arabi avevano spinto colla stazione Udjidji gli avamposti del loro commercio di derivate e di uomini, l'estensione del territorio lasciato all'illimitata influenza dell'aristocrazia araba sarebbe diventato insignificante, ed ogni progresso della sua influenza verso il centro del continente appariva impossibile. Quando poi il Sultano si rassegnò a cedere per cinquant'anni ai tedeschi anche il governo di quella costa sulla quale era pur stato da essi riconosciuto sovrano, la classe dirigente araba sospettò a ragione prossimo il giorno in cui ogni sua influenza, del tutto eliminata dal continente, sarebbe stata relegata su quelle due piccole isole ch'erano già state la prima tappa della sua espansione. E poichè la Società ricevendo la consegna delle città della costa volle inalberare anche la propria bandiera accanto a quella zanzibarese, la ripugnanza dei governatori e delle popolazioni accennò a degenerare in resistenza. Il Vali di Bagamoyo sollevò molte difficoltà e non cedette che alle esortazioni dello stesso Sultano; quello di Pangani fuggì piuttostochè consegnare la piazza ai tedeschi, e solo a Mikindani e a Dar-es-Salam il passaggio dell'amministrazione avvenne senza turbamenti. Era tutta una serie d'interessi e d'influenze che lottavano per non lasciarsi fuggir di mano il potere accumulato coll'opera di tanti anni; era l'ideale d'un impero arabo che a malincuore si eclissava davanti a quello d'un impero europeo. Nè, meno degli interessi politici, contribuivano a suscitare l'avversione degli arabi gli interessi economici, poichè il commercio coll'interno ch'era stato fino a quel tempo un loro monopolio, stava per sfuggire loro di mano a profitto degli odiati europei.

Ma la rivalità puramente commerciale non era ancora il motivo più forte di allarme; contro quella concorrenza infatti essi avrebbero potuto lottare; né era certo che, pratici com'erano del paese e dei suoi costumi, per un certo tempo non potessero farlo con successo. Ma il commercio dei prodotti si collegava per loro necessariamente col traffico

dell' uomo; coll' avorio nero che serviva per trasportare alla costa i carichi d'avorio bianco. Questo traffico infame era sopravvissuto nel territorio di Zanzibar a tutti i trattati stipulati per abolirlo: agli arabi l'ingorda crudeltà lo consigliava, mentre l'astuzia forniva loro i modi di far sanguinare nel cuore dell'Africa una piaga ch'era la loro maggiore risorsa. E tale risorsa, a differenza di quella del commercio, nel quale sarebbe stato pur possibile tentare la concorrenza, era condannata dal nuovo dominio europeo a sparire del tutto. Se pur non fosse stato conosciuto l'obbligo assunto dalla Germania di combattere la tratta, ed i suoi progetti di sopprimere gradualmente la schiavitù, quella previsione si sarebbe presentata come una promessa alla mente delle vittime della tratta e come una minaccia a quella dei trafficanti arabi ed indigeni. Fin dal 1885 in molti paesi dell'interno i primi tedeschi furono accolti con simpatia dagli abitanti come i futuri distruttori della caccia agli schiavi; ed il Sultano Osman della terra dei Somali aveva offerto di mettere a loro disposizione una truppa numerosa per aiutarli a cacciare gli Arabi dal continente. E per lo stesso motivo questi guardarono fin dai primi momenti con ostilità il dominio europeo, e, deliberati a chiudergli la via dell'interno, cominciarono lungo il Njassa ed il Tanganika a preparare la resistenza.

Ma questa, che pur, mossa da tanti interessi offesi, accennava a riuscir vigorosa, attinse ad un motivo d'ordine superiore una certa apparenza d'idealità, e nel tempo stesso vi trovò un elemento di coesione atto a confondere oppressori ed oppressi nell'ostilità contro gli europei. La lotta suprema dei mercanti di schiavi contro i nemici della schiavitù assunse anche nell'Africa Orientale come nel Sudan egiziano l'apparenza d'una guerra santa ed in parte si trasformò realmente nella lotta del Corano contro il Vangelo.

La potenza politica dell'islamismo non s'è mai trovata nello stato di decadimento in cui langue ai nostri giorni; la maggior parte dei suoi vecchi imperi o trovansi soggetti al dominio di Stati cristiani o sono verso questi in condizione di vassallaggio; ed i pochi Stati mussulmani di diritto indipendenti subiscono di fatto l'influenza altrui senza poter mai agire energicamente con politica propria al di là dei propri confini. Ma mentre il dominio politico dell'islamismo va cadendo in rovina, ben diverse sono le sorti del suo regno spirituale. Con successo non conseguito ai nostri giorni da veruna specie di missionari cristiani, i sacerdoti di Maometto diffondono la propria fede presso i popoli pagani dell'Asia e dell'Africa avanzandosi in questa attraverso il Sudan dal Mar Rosso all'Atlantico. Fiorente nel proselitismo la religione del Profeta oppone, dovunque s'è una volta stabilita, una barriera al progredire delle altre, e presso tutti i suoi cultori manifesta ai nostri giorni l'aspetto d'una rinascenza vigorosa. « Certo, sta scritto nella Sunna, verrà giorno in cui Allah, manderà a questo popolo taluno che ne ringiovanisca la fede ». E quasi ogni paese maomettano crede ai nostri giorni d'aver trovato questo restauratore della

pietà antica, questo difensore della fede, e lo saluta o in un asceta come a Tripoli, o in un generale ribelle come in Egitto, o in un mistico avventuriero come nel Sudan, o in un mercante fattosi soldato come a Zanzibar. Il senso nel quale si può dire che esista ai nostri giorni un movimento *panislamico* è appunto questo senso negativo: la reazione cioè che si manifesta presso ogni popolo mussulmano contro la minacciata espansione del cristianesimo.

Dove la lotta fra le due fedi si fece più aspra perchè più decisiva fu nelle regioni dell' interno ancora pagane. Presso l' animo ancora non preoccupato dei loro abitanti le due influenze si combattevano a parità di condizioni; ed i successi incontrastati delle missioni cristiane cominciarono a provocarvi gli arabi alla violenza. Tale reazione, che accomunava nell' odio dell' influenza europea tutta la parte mussulmana della popolazione, si manifestò ben presto nel sud quando il viaggiatore Paolo Reichardt tornando dal lago Tanganika alla costa dovette sostenere una lotta mortale cogli indigeni; ed apparve al nord nelle mutate condizioni del regno di Uganda. Salito in questo paese al trono il re Kiowa che conferì gli uffici più elevati a cristiani, la guardia del corpo araba insorse, uccise i nuovi magistrati e li sostituì con maomettani distruggendo le missioni inglesi e francesi. Il governatore inglese di Usambira, che dava ricetto a quei fuggiaschi, ricevette dagli arabi vittoriosi una lettera annunziatrice della rivoluzione, e minacciante la dispersione di tutti i missionarii dell' Africa centrale; vendetta questa della politica antischiavista inglese che si sarebbe compiuta dall' Uganda diventato ormai uno Stato mussulmano. Cause analoghe producevano in tutta l' Africa orientale analoghi effetti. Lo spirito religioso produceva, in soccorso dell' interesse materiale, un mutamento generale dello spirito pubblico. Emin pascià cominciava a disperare del suo avvenire, accennando in una lettera da Lado dell' 11 Agosto 1884 ai nuovi sentimenti che dominavano fra gli abitanti delle sue provincie dopo l' insurrezione sudanese. Egli narrava che, essendo scoppiato un incendio nelle case dei preti copti, si stupì non vedendo accorrere tutti gli abitanti a prestarvi soccorso com' era avvenuto sempre per lo innanzi, e, richiestone un mussulmano, n' ebbe in risposta: « Non si tratta se non di cose appartenenti a cristiani; che questi s' ingegnino un po' da sè a togliersi dall' imbarazzo ».

Questi esempi, conosciuti in Europa, persuasero le società missionarie che aveano stazioni nell' Africa orientale tedesca, essere necessario usare grande prudenza nella lotta contro la tratta degli schiavi, per non compromettere l' operosità e talora anche la salvezza dei missionarii esposti ad ogni più crudele rappresaglia. E quanto fossero nel vero questi consigli di prudenza, apparve dal fatto che, appunto colla distruzione delle stazioni missionarie e colla caccia dei loro abitatori, cominciò nell' Africa orientale contro l' influenza germanica una lotta le cui cause erano così complesse e così profonde.

XIV.

**La rivolta africana.**

Non appena fu conosciuta la cessione che il Sultano avea fatto alla Società della costa zanzibarese, sotto forma di incarico temporaneo d'amministrazione, si manifestò fra gli abitanti del litorale quell'agitazione che, giunto il momento d'eseguire il trattato, doveva degenerare in aperta rivolta. La stessa facoltà di cedere del Sultano veniva contestata dai capi arabi che sostenevano non aver mai gli abitanti del continente fatto dedizione di sè al Sultano, ma aver essi soltanto riconosciuta l'alta sovranità di lui, subordinata alla tutela della loro indipendenza; sicchè dal momento ch'egli si spogliava delle prerogative di preminenza sovrana, i popoli ch'egli avea inteso di cedere erano reintegrati nel pieno possesso antecedente della propria autonomia.

Questa teoria fu messa in pratica quando l'autorità tedesca volle sostituirsi nelle varie provincie continentali a quella del Sultano. Invano, fu mandato a Pangani il generale Mathews colle truppe regolari del Sultano per reprimere la resistenza; i soldati del generale Mathews, tentati alla sedizione, prestavano favorevole ascolto alle parole dei seduttori costringendo il loro capo ad un precipitoso ritorno a Zanzibar per evitare una defezione generale; la potenza e l'ascendente del Sultano in quei territorii da lui ceduti ricevevano dai fatti una smentita, e la resistenza trovava il proprio capo nel mercante arabo ch'era riuscito ad infliggere quell'umiliazione al rappresentante del suo sovrano.

Alla metà di Settembre del 1888 i tedeschi non tenevano più occupate se non Dar-es-Salam e Bagamoyo. Anche al Sud, Mikindani, dove lo stabilimento dell'amministrazione tedesca era avvenuto pacificamente e tutto pareva dovesse restar tranquillo, era circondata da migliaia di armati provenienti dalla sponda meridionale del Rovuma. Il Wali si dichiarava impotente a difendere i tedeschi, e questi fuggivano a Kilua dove erano raccolti da una nave da guerra. A Lindi i soldati spediti contro gli insorti fraternizzavano con questi e ritornavano tutti insieme costringendo il Wali a cedere il potere ad un loro partigiano; a Kilua gli impiegati della Società erano assediati nella loro abitazione dove il 24 Settembre gli insorti ne facevano strage; la resistenza preparata da lunga mano dai mercanti di schiavi dell'Africa centrale d'accordo cogli arabi della costa, divampava ormai vittoriosa dalle rive dell'Umba a quelle del Rovuma; e l'interesse economico associato allo zelo religioso riuniva in un'unanimità di sentimenti e di azioni i ripuari del Nyassa e del Tanganika cogli abitanti di Bagamoyo e di Pangani, a quella guisa che più al nord attraeva al campo di Osman Digma anche soldati indigeni della Sierra Leone.

Da principio la rabbia degli insorti si sfogò in modo selvaggio contro le persone e contro le proprietà; così presso Dar-es-Salam venivano di-

strutte le stazioni missionarie uccidendovi quattro degli abitatori, e dovunque cadesse in mano dei rivoltosi la proprietà degli europei veniva distrutta. Ma nel principio del 1889 i loro atti divennero meno selvaggi, la loro condotta più regolare e conforme alle leggi della guerra. Tale mutamento indicava un maggior vigore nella rivolta che, coordinata nelle sue cause e nella sua preparazione, era riuscita a coordinarsi anche nel suo svolgimento sotto un comando supremo. Bushiri aveva infatti organizzata la resistenza ed accentrata la direzione delle ostilità in un quartier generale dove regnava l'ordine degno d'un esercito civile. Egli reclamò i missionarii benedettini di Bagamoyo ch'erano stati fatti prigionieri, e li fece condurre al suo quartiere dove li trattò umanamente e li protesse da ogni ingiuria, liberandoli poi mediante il riscatto di 7000 rupie e la liberazione di tre mercanti di schiavi ch'erano stati catturati dai tedeschi.

Quantunque tale maggiore moderazione avesse in parte la sua causa nel bisogno di danaro, in parte doveva ascriversi alla coscienza della propria forza che dava ormai a Bushiri il carattere e la responsabilità d'un belligerante. Il punto dove aveva incontrato la maggiore resistenza era Bagamoyo. I suoi assalti del 5 e del 7 Dicembre 1888 erano stati respinti dai tedeschi col soccorso delle navi; nel secondo però era riuscito ai suoi di distruggere molte case appartenenti ad indiani, e di dare alle fiamme una parte della città. Lo stesso esito ebbe l'assalto dato il 24 Dicembre; sicchè Bushiri riconoscendo la difficoltà d'impadronirsi di quella piazza con un colpo di mano, si stabilì, fra Bagamoyo e Kingani, in un campo fortificato situato sopra un'altura, donde cominciò a molestare senza posa la città, ora con un'assalto notturno, ora coll'incendio di qualche fattoria, ora col tentato sequestro d'un deposito d'avorio. Nel tempo stesso continuavano senza pieno successo gli attacchi contro Dar-es-Salam da parte d'un'altra truppa d'insorti che traducevano in schiavitù e vendevano nell'interno tutti i prigionieri; sul finire del Gennaio 1889 la piazza era salvata mediante uno sbarco dalla nave da guerra tedesca *Sofia*, ma, quando gli insorti volgevano in fuga, la città era già in gran parte distrutta. La resistenza della Società non poteva essere in quelle condizioni che temporanea; gli arabi domandavano ai tedeschi lo sgombrò delle coste; le loro truppe ingrossavano, le risorse dei tedeschi si andavano riducendo agli equipaggi delle navi; bisognava dunque decidere fra l'abbandono della costa e l'invio d'un forte corpo d'occupazione.

Frattanto l'ammiraglio Deinhardt faceva bombardare il 23 Marzo Saadani per punirla dei soccorsi prestati a Bushiri, e poi stipulava con questo un armistizio che riusciva gradito così agli insorti cui dava modo di riordinarsi e d'avviare trattative per lo sgombrò da parte dei tedeschi di tutta la costa o di parte di essa, come ai tedeschi che metteva in grado di decidere con calma quanto importasse di fare, senza presentare d'altronde inconvenienti nè per gli uni nè per gli altri, essendo già incominciata allora la stagione delle piogge.

La direzione della Società coloniale per l'Africa Orientale erasi pronunciata unanimemente contro l'abbandono dei territori africani; bisognava dunque trovare un mezzo efficace per conservarli. Si decise pertanto di preparare una spedizione sotto il comando del capitano Wissmann nel quale le attitudini militari non erano scompagnate da una perfetta conoscenza delle regioni destinate ad esser campo della sua attività. La Società e l'Impero gli avrebbero conferito, insieme col più completo esercizio dell'autorità sovrana, il più ampio mandato. Si stabilì ch'egli prendesse il titolo di commissario imperiale e si stabilisse a Dar-es-Salam dove non solo i tedeschi erano più forti che altrove, ma la loro condizione giuridica era inoppugnabile, per effetto della concessione ottenutane dal Sultano fin dal 1885; di là egli doveva provvedere all'occupazione e alla liberazione delle altre piazze situate al nord ed al sud. Il corpo di spedizione doveva comporsi d'un centinaio di tedeschi reclutati in ogni parte dell'impero, di seicento neri arruolati in Egitto, e d'una truppa di Somali raccolta ad Aden.

Il Wissmann, recatosi prima da solo in Africa, partì il 4 Aprile a bordo della nave ammiraglia tedesca per ispezionare la costa, studiando il modo di ristaurarvi il commercio e di proteggere le vie delle carovane; il 3 Maggio le sue truppe, composte di 730 neri, 200 Unjamwesi e 20 tedeschi, sbarcarono a Bagamoyo per tenervisi pronte a combattere Bushiri col quale frattanto continuava l'armistizio; e nel tempo stesso procedevano con alacrità, tanto a Bagamoyo quanto a Dar-es-Salam, le opere di fortificazione.

Preparati così gli elementi per un'eventuale offensiva prossima, e per una stabile difesa di quei due porti, pur senza interrompere con Bushiri le trattative di pace, il capitano Wissmann, che fin dal 4 Aprile avea sostituita alla bandiera dell'Associazione africana, quella commerciale propria dei consolati tedeschi all'estero, assunse il 28 di quello stesso mese il supremo governo civile e militare della colonia non lasciando alla Società se non l'amministrazione delle dogane.

Le trattative di pace non potevano approdare. Bushiri insistette nel domandare lo sgombro delle coste, e poichè questa esigenza fu respinta come ridicola dal comandante tedesco, ruppe l'armistizio. Allora Wissmann colla truppa già raccolta a Bagamoyo e rafforzata da 200 marinai, irruppe l'8 Maggio nel campo fortificato di Bushiri prendendolo d'assalto; e, spintosi poi al nord, prese e distrusse Saadani, Uwingi e Bujuni.

Il 9 ed il 10 Luglio egli completava la vittoria bombardando ed occupando le due piazze del nord Pangani e Tanga; poi avviatosi, rinforzato da un corpo di 300 zulu, a Bagamoyo, sconfiggeva i rivoltosi anche a Kingani. Pareva che così dovesse sempre più scoraggiarsi lo spirito di resistenza degli indigeni. Ma Bushiri, fuggito frattanto nell'Usagara, vi riorganizzava le proprie forze, e s'impossessava di sorpresa il 23 Luglio della stazione di Mpuapua.

La rivolta, spostata la base di operazione, prendeva nuovo vigore ed estendevasi anche al nord del protettorato tedesco. Il forte di Mombassa passava in mano agli arabi, e le carovane inglesi, di là dirette al Kenia, erano costrette dalla fuga dei portatori a tornare alla costa. L'8 Dicembre un'altra battaglia era vinta contro Bushiri; ma anche questa volta gli riusciva di prender la fuga.

L'autorità tedesca trovavasi intanto rafforzata lungo la costa ed in qualche regione dell'interno così che nel Settembre poteva giungere a Bagamoyo una numerosa carovana di Unjamwesi con grande abbondanza di buoj e d'avorio, e che nell'Ottobre potevasi togliere il blocco mantenendo soltanto il divieto per il traffico di armi e di munizioni. Ma la fuga di Bushiri minacciava di prolungare indefinitamente la resistenza nell'interno.

Finalmente Bushiri, in fuga per la seconda volta, era imprigionato dai Wasego e da questi venduto per 10,000 rupie a Wissman che, fatto giudicare da un consiglio di guerra, lo mandava al supplizio. Difensore della schiavitù contro le esigenze del sentimento di fratellanza umana, campione del dominio arabo in un paese che non appartiene per diritto agli arabi più che non appartenga ai tedeschi, egli cadeva, vindice valoroso d'una causa spregevole, imponendo coll'eroismo quel rispetto che i suoi fini non meritavano.

Fu contraria la sua condanna alle leggi della guerra? Parrebbe di sì; ma a tanta distanza e con così scarsa informazione delle circostanze, non si potrebbe, senza pericolo di errare, recisamente affermarlo. Ma che essa debba ritenersi politicamente un errore, parmi sia dato affermare con maggiore sicurezza.

I tedeschi avevano già conseguiti, al momento della sua cattura, notevoli successi. Anche nell'interno, Mpuapua era stata recuperata e v'era stato lasciato dal Wissmann un presidio militare; i capi incontrati lungo la via dal commissario imperiale gli avevano fatto atto di sottomissione fatta eccezione della tribù dei Masitis, e Mwegui Mtalimbo capo di Nbuyumi che prima era nemico dei tedeschi, ora catturava i seguaci di Bushiri che transitavano nel suo territorio e li consegnava alle autorità germaniche; al nord dell'Umba i soldati arabi di Mombassa facevano atto di sottomissione alla società inglese; al sud di quel fiume un distaccamento tedesco comandato dal tenente Ehlers si dirigeva senza incontrare resistenza da Pangani al Kilimanjarro per affermarvi lungo quella via l'autorità germanica e per portare al capo Moschi i doni dell'imperatore; pareva che dovunque il paese tendesse a pacificarsi; in tali condizioni non poteva Bushiri meglio servire agli interessi tedeschi come ostaggio che non come vittima?

Tanto poco il suo supplizio distolse gli arabi malcontenti della resistenza che un altro corpo di 1,500 rivoltosi sotto il comando di Bana-Heri erigeva presso Saadani un campo fortificato, che il 5 Gennaio 1890 veniva preso d'assalto dai tedeschi.

È probabile che anch'egli venga posto ben presto da questi nell'impossibilità di nuocere e che la potenza germanica in Africa possa attraversare un periodo di tranquillità. Ma sarà poi questo l'effetto duraturo d'una definitiva pacificazione od il prodotto transitorio della stanchezza? Sarebbe gradito per chiunque spera che la civiltà europea si diffonda, il poter affermare senza esitanza la prima soluzione; ma l'indole intima e varie delle cause che hanno mosso la rivolta non ancora del tutto sedata, non consente d'escludere del tutto la seconda.

XV.

**Avvenire delle colonie germaniche.**

L'espansione coloniale germanica, così rapidamente preparata e compiuta, apparisce per molti rispetti degna di studio e di lode. I commercianti ed il governo diedero prova di molta saggezza nel concepirne il progetto: studiata presto e bene la parte di superficie terrestre ancora occupabile, constatati i centri d'interessi tedeschi già costituiti, ed i luoghi che avrebbero potuto interessare in un prossimo avvenire il commercio germanico, si ebbe, avanti d'eseguire la prima occupazione, un programma chiaro e preciso, definito nel suo complesso e completo in tutte le sue parti. Nè minor saggezza deve ammirarsi nel modo d'esecuzione di questo piano. Con quella rapidità d'esecuzione che deriva in gran parte dell'innata energia, ma in gran parte altresì dal concetto completamente chiaro e definito di ciò che si vuole, la Germania passò in brevissimo giro di tempo dalla condizione di potenza esclusivamente europea all'esecuzione d'un completo programma d'espansione sulle coste degli altri continenti. Così essa prevenne molte velleità di concorrenza, nel tempo stesso che scoraggiava colla dimostrazione di propositi tanto risoluti ed energici non poche velleità di contestazioni.

Ma quando queste, quasi mai provocate, si sollevarono sul suo cammino, il governo tedesco, alternando l'esercizio della più risoluta energia con quello del più moderato spirito conciliativo, seppe raggiungere un fine non conseguito in così breve tempo da potenze coloniali molto più vecchie, quello cioè di non aver una sola parte del suo dominio extraeuropeo che sia contestata. Alle pretese esagerate dell'Inghilterra che non voleva lo stabilimento d'un'altra potenza nel Namaqua e nel Damaraland perchè le dava noia la vicinanza d'un dominio europeo alla colonia del Capo, il Principe di Bismarck rispondeva nel modo più rude proclamando in quelle regioni la sovranità dell'impero, e notificandola a tutte le potenze come un fatto compiuto quando s'accorse che le trattative diplomatiche erano trascinate troppo a lungo dal governo inglese: ai reclami inglesi ed australiani circa la Nuova Guinea rispondeva con spirito più conciliativo aderendo alla spartizione di quell'isola: davanti alla Spagna si ritirava del tutto nelle Caroline; davanti agli Stati Uniti modificava completamente il suo primitivo programma alle isole Samoa; colla Francia appianava in

Africa ogni difficoltà mediante scambio di territori e giungeva perfino ad associare in unione doganale due adiacenti colonie africane dei due Stati europei più fatalmente nemici: guidato soprattutto da un concetto e tendente soprattutto ad un fine: la fondazione rapida d'un impero coloniale non contestato in alcuna delle sue parti e tale da non essere per la sua patria, non ché causa di guerre, nemmeno argomento di conflitti prolungati con altre potenze civili.

Di non minore saggezza diede prova la Germania nell'organizzare l'esplorazione dei territori acquistati. Conoscendone perfettamente l'indole e le risorse, sapendo quali vantaggi fosse possibile ripromettersene, quali ne fossero le qualità positive e negative comuni e quali le caratteristiche peculiari, le fu dato formulare per ciascuno di essi un programma di sviluppo economico che, quanto meno è fantasioso e seducente, tanto meno è minacciato dalle delusioni dell'avvenire. La stessa scelta, quanto al governo, della forma di protettorato coloniale, anziché di quella d'amministrazione coloniale propriamente detta, è tanto più lodevole inquantochè può raggiungere pienamente lo scopo di tutelare l'ordine e la graduale educazione delle razze indigene, senza caricare il bilancio colle spese inseparabili da un'amministrazione completa, il cui vantaggio per gli indigeni, almeno per molto tempo, non sarebbe punto in proporzione col sacrificio che imporrebbe alla madre patria.

Ma in questo carattere comune, che rendeva preferibile tale sistema di governo per le colonie tedesche, sta la maggiore difficoltà della loro assimilazione futura e della loro conservazione. Abitate tutte da uomini di colore, con un clima favorevole a questi e micidiale per gli Europei, esse son destinate, anziché a diventare *colonie tedesche*, a restare sempre *dipendenze coloniali* della Germania. Non potendovi avvenire pertanto la sostituzione d'una popolazione europea, o la mescolanza o la fusione di questa con quella indigena l'unico duraturo vincolo avvenire fra quelle e la madre patria può risultare dalla comunanza degli interessi e dalla assimilazione della coltura. È necessario che si formi fra l'un paese e l'altro una corrente di scambi per effetto della quale gli abitanti del possedimento coloniale si sentano più ricchi, e che almeno in parte le abitudini migliori della vita materiale europea vi vengano trasfuse così da riprodurvi fino ad un certo tempo l'ambiente dello Stato dominatore. Tale fu il procedimento d'assimilazione compiuto dall'Inghilterra in India, dove pur è impossibile trapiantare un forte nucleo di popolazione europea.

Il compito così cominciato può venir fornito ed ottenersene effetti duraturi mediante l'assimilazione della coltura. È coll'istituzione o colla riforma delle scuole, più ancora colla diffusione del linguaggio, che la madre patria apre una breccia al passaggio delle proprie idee; e soprattutto ve le trasfonde coll'assimilazione religiosa degli indigeni. La conversione ha aperto negli ultimi tempi il Madagascar all'influenza europea; la conversione fece delle Filippine, pur con tanta diversità di razza, una

delle più fedeli colonie spagnuole; mentre, dove quell'assimilazione della fede non avvenga, l'effetto stesso delle altre non può riuscire completo.

Tale è il caso d'uno dei più importanti fra i possedimenti tedeschi, dove l'islamismo, con tutto il suo patrimonio di concetti d'ordine sociale, aveva preceduto il cristianesimo. Qui la lotta pacifica fra il proselitismo dei missionarii e la predicazione dei sacerdoti maomettani, oltrechè aver poche probabilità di successo in proprio favore, servi, insieme colla lotta contro la schiavitù, ad irritare quelle popolazioni per modo da farvi divampare una rivoluzione. Ed una guerra religiosa mentre rappresenta la messe degli odii passati, è una larga seminazione di odii futuri. Quando dunque a quella assimilazione morale, che sola può collegare un paese non colonizzabile da europei con uno Stato d'Europa, manchi di necessità quell'importante elemento che risulta dalla facile conversione degli abitanti, sarà opera saggia di Stato colonizzatore evitare di suscitarsi contro una difficoltà di più destando, con un'operosità di propaganda affrettata, l'irritazione degli abitanti. Dove la pronta conversione di questi non è possibile, lo Stato colonizzatore deve evitare almeno la guerra religiosa.

Così fece l'Inghilterra in India. In questo paese, dotato d'una civiltà antica e ricca di tradizioni, e dominato da due religioni vecchie e gelose, le missioni inglesi iniziarono molto tardi la loro operosità. Eliminate da principio, quando a null'altro avrebbero servito che ad allarmare gli abitatori, aderenti con fervore a due fedi pur superiori per diverse ragioni al paganesimo primitivo, esse apparvero in India quando una lunga e varia influenza europea, vi avea già diffuso la lingua, le scuole le abitudini occidentali, creando una classe di popolazione suscettibile, anche d'altre influenze spirituali, e generando negli abitanti una fiducia in se stessi e nel governo di fronte alla quale le missioni non potevano esser più una cagione d'allarme.

Questo non è che uno, ma uno dei più importanti argomenti di sollecitudine d'un governo coloniale; un altro potrebbe indicarsene nella decisione della maggiore o minore rapidità colla quale convenga combattere, oltrechè la tratta degli schiavi, anche la schiavitù. Rispetto a questi come agli altri elementi del governo coloniale l'unico difetto che fino ad ora manifestarono i tedeschi fu quello di praticare una certa uniformità di sistemi e di misure, anzichè adattare specificatamente, secondo l'esempio inglese, il modo di governo ed il regolamento dei rapporti, alle caratteristiche speciali d'ogni singolo possedimento.

Ma questa elasticità d'adattamento, piuttostochè dall'intuito o dallo studio preventivo, può derivare dalle lezioni dell'esperienza. Tutto lascia prevedere che i tedeschi debbano approfittarne. Ed anche nello stato attuale dei loro possedimenti, essi sono meritevoli d'ammirazione, per aver affrontato l'esperimento coloniale con ardore, con metodo e con larghezza degni d'una grande nazione.

---

INDICE

I. Politica coloniale germanica . . . . .	Pag. 1
II. Tutela dell'emigrazione e del commercio . . . . .	» 2
III. Acquisto di territori fuori d'Europa per iniziativa privata »	8
IV. Acquisti fatti dallo Stato . . . . .	» 13
V. Indole e valore dei territori acquistati . . . . .	» 16
VI. Organizzazione dei varii possedimenti . . . . .	» 21
VII. Rivalità con altre potenze . . . . .	» 26
VIII. La questione di Samoa . . . . .	» 35
IX. Esplorazioni . . . . .	» 45
X. Sviluppo economico . . . . .	» 50
XI. Propaganda religiosa ed istruzione . . . . .	» 57
XII. Tutela degli indigeni . . . . .	» 61
XIII. Indole e cause diverse della resistenza degli indigeni . . . . .	» 69
XIV. La rivolta africana . . . . .	» 74
XV. Avvenire delle colonie germaniche . . . . .	» 78

~~R. UNIVERSITÀ DI PADOVA  
ISTITUTO  
DIRITTO PUBBLICO~~

1245

R. UNIVERSITÀ di PADOVA  
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

INVENTARIO  
1270

2348